# atti

del Capitolo Generale XX
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

# «A te le affido»

## *di generazione in generazione*

Roma, 18 settembre-15 novembre 1996

4B42

# atti

del Capitolo Generale XX
delle Figlie di Maria Ausiliatrice

# «A te le affido»

## di generazione in generazione

Roma, 18 settembre -15 novembre 1996

Stampato in proprio - Roma, Istituto FMA 1997

# *PREMESSA*

Carissime Sorelle,

all'inizio del grande triduo di preparazione al terzo millennio e quasi alla conclusione dell'anno che ha visto la pubblicazione della magistrale Esortazione apostolica *Vita consecrata*, ho il piacere di consegnarvi il frutto del lavoro che ha tenute impegnate le Capitolari per circa due mesi.
Gli *Atti del CG XX* offrono un ricco materiale per la riflessione personale e il ripensamento comunitario durante gli anni che seguiranno.
L'approfondimento dei contenuti proposti sarà facilitato dalla valorizzazione di quanto avete già tra mano: lo *Strumento di lavoro in preparazione al Capitolo*, il volume degli Esercizi *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo* e soprattutto la *Relazione generale sul sessennio 1990-1996*, presentata da madre Marinella al termine del suo luminoso servizio di dodici anni alla guida dell'Istituto. A lei, anche da queste pagine va l'espressione della mia, della nostra riconoscenza che vuole essere fedeltà creativa al suo magistero.

I documenti di cui disponiamo, caratterizzati da una singolare convergenza, costituiscono il punto di partenza condiviso da tutto l'Istituto per il cammino del prossimo sessennio, ricco di speranze ma anche di sfide, nel quale vogliamo esprimere in forma significativa il volto delle origini: comunità di donne che vivono la forza contemplativa delle loro prime sorelle, per affrontare con coraggio il compito sempre più attuale dell'educazione cristiana inculturata, con particolare attenzione alle giovani donne.

I lavori capitolari hanno preso l'avvio dallo *Strumento di lavoro*, cioè dalla raccolta del materiale offerto dalle ispettorie, frutto dell'accurata preparazione all'importante avvenimento. Per questo siete state tutte presenti nella nostra Assemblea, svoltasi in un clima di serena reciproca accoglienza e, al tempo stesso, di serio impegno di ricerca e di discernimento.

Lo stile narrativo degli *Atti* vuole favorire la lettura e l'assimilazione dei contenuti ed è segno anche *della lunga conversazione* che ha caratterizzato i nostri lavori.

*Relazione di reciprocità, profezia dell'insieme, convivialità delle differenze, condivisione solidale* non sono soltanto termini ricorrenti nelle pagine del documento capitolare, ma sono state una consolante realtà, segno del cammino di comunione che stiamo percorrendo in ogni parte del mondo. Sono inoltre auspicio perché in tutte le comunità si possa realizzare, ogni giorno più, l'unità dei cuori e delle menti presente alle origini della Chiesa e dell'Istituto, a cui ci siamo ispirate per guardare con ottimismo al futuro.
Siamo chiamate ora a completare, nel *qui* e nell'*oggi*, l'*icona delle nostre comunità*, abbozzata in queste pagine con poche pennellate, per testimoniare la gioia del vivere insieme e guardare con amore alle giovani a cui siamo mandate.

*La parabola dello sguardo*, che unisce la prima e la seconda parte del documento, richiama lo sguardo di Maria Domenica in un particolare momento della sua vita, nella sosta alla Valponasca in obbedienza a don Pestarino. È uno sguardo unificato sulla parrocchia e sulle case di Mornese, su Gesù e sulla gente, sguardo che oggi anche noi, donne radicate in Cristo, vogliamo volgere con simpatia e amore sul mondo, che talvolta presenta pure per noi contorni non ben definiti come a Mornese nei giorni di nebbia.

L'esperienza del Capitolo conferma che quanto più fortemente ci radichiamo in Cristo, tanto più le relazioni di reciprocità tra noi e, di conseguenza, con le giovani e con quanti avviciniamo, diventano vere e profonde.
Sarà possibile così allargare il nostro cerchio per abbracciare il mondo intero in quella *profezia dell'insieme* che vogliamo diventi realtà chiara per tutti.
La collaborazione più stretta con i confratelli salesiani e i membri della Famiglia salesiana, con le altre forze religiose e con quanti hanno a cuore la difesa della vita e la promozione della giovane donna è la mèta a cui come educatrici tendiamo.
Siamo convinte di essere chiamate, come donne consacrate, a dare il nostro specifico contributo alla causa del bene nella Chiesa e nella società, collaborando a rigenerare il tessuto sociale attraverso l'educazione. L'amorevolezza è il filo rosso che permette di tradur-

re con più evidenza al femminile, come fece madre Mazzarello, il Sistema preventivo, eredità sempre attuale di don Bosco.

Mettendo a confronto il vissuto delle nostre comunità, condizionato da fenomeni ricorrenti in tutto il mondo, con quello delle prime comunità cristiane e con quello di Mornese e di Nizza, ci sentiamo sollecitate a ripensare ad alcuni aspetti della vita comunitaria attuale, per essere in grado di rispondere con maggiore efficacia apostolica alle nostre giovani.

Maria, Madre e Maestra, ha presieduto i nostri lavori e ci invita oggi a mettere a servizio del bene tutte le risorse femminili coinvolgendo nel compito educativo ogni persona di buona volontà che guarda con amore ai giovani, specialmente ai più poveri, in ogni parte del mondo. È la sua *sollecitudine materna* che ci rende attente alle situazioni più disagiate e alle giovani, a volte disorientate o senza speranza, per favorire un nuovo protagonismo là dove sono ancora tante le risorse da valorizzare.

Negli *Atti* troverete anche qualche modifica, aggiunta o soppressione di articoli delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti*. Sono state suggerite dalle vostre proposte o maturate nel corso dei lavori capitolari e assunte per meglio rispondere alle esigenze dell'oggi.
È significativa, in ordine all'attuazione di quanto stabilito nella trattazione del tema capitolare, la nomina di una nuova Consigliera per la Famiglia salesiana, con le attribuzioni specifiche che le sono state affidate.
Altri cambiamenti riflettono il desiderio di inculturazione e insieme l'impegno responsabile di tutte per l'unità dell'Istituto.

Anche il mandato, affidato dal Capitolo al Consiglio generale, di avviare la riflessione per giungere alla stesura della *Ratio Institutionis* auspicata dalla Esortazione *Vita consecrata*, di promuovere l'approfondimento della dimensione mariana della nostra spiritualità e di realizzare un coordinamento unificato a livello centrale, sottolinea l'esigenza di avere linee di fondo chiare e condivise che permettano la traduzione nelle varie culture in forme diverse, ma autenticamente fedeli.
L'unità nella diversità costituisce la bellezza e la forza della Chiesa e, in essa, della nostra famiglia religiosa.

A completamento degli *Atti* sono utilmente collocate in allegato le

omelie del Rettor Maggiore e i vari discorsi pronunciati durante lo svolgimento del Capitolo.

Le parole del Santo Padre sono per noi programmatiche: «Sulle orme di don Bosco e di madre Maria Domenica Mazzarello non abbiate timore di affrontare con ardore profetico tali situazioni, tessendo reti di solidarietà in cui le giovani generazioni possano ritrovare dignità e speranza, valorizzando le diversità personali e culturali come ricchezze da donare per promuovere un mondo più vicino al progetto di Dio. Attraverso la via maestra dell'educazione critica e propositiva, vi sarà possibile così cooperare alla nuova evangelizzazione, rispondendo a quel bisogno di formazione ai valori del Vangelo che rappresenta la sfida più grande rivolta alla Chiesa dalle moderne trasformazioni culturali».

Andiamo avanti dunque con quei 'piccoli passi' indicatici dal Capitolo, ma senza soste o indugi perché l'orizzonte che ci sta dinanzi è attraente ed entusiasmante.

Roma, 24 dicembre 1996

Aff.ma Madre

Sr Antonia Colombo

TEMA DEL CAPITOLO GENERALE XX

# FMA:
# comunità di donne radicate in Cristo chiamate ad una missione educativa inculturata verso il terzo millennio

# «A te le affido»

di generazione in generazione

# *INTRODUZIONE*

*«Fermatevi nelle strade e guardate,*
*informatevi circa i sentieri del passato,*
*dove sta la strada buona e prendetela»* (Ger 6, 16).

Il lungo dialogo, raccolto in questo testo capitolare, inizia con l'appello rivolto a Maria Domenica che di generazione in generazione è giunto fino a noi.
I nostri discorsi hanno avuto un unico grande tema: la vita e i problemi che le nostre comunità toccano ogni giorno.
Fa da sfondo la grande storia del mondo perché, nel quotidiano confronto con la gente, siamo chiamate a seminare sguardi di fede, di speranza e di amore.
«Grazie alla vostra specifica spiritualità voi potrete diventare nel mondo *segno ed espressione* dell'amore preveniente del Padre», ci ha detto il Santo Padre, incoraggiandoci ad affidarci a Maria, aiuto «di ogni vita che nasce alla fede e di ogni cultura che si apre all'amore».[1]

Parlare della vita, con cuore credente, può sembrare una pretesa ambiziosa: troppa è la complessità e la gravità dei problemi.
Lo abbiamo fatto con la consapevolezza della parzialità del nostro discorso e con l'umile coscienza che la storia dei giovani, dei poveri e delle donne, in particolare, ci coinvolge e non possiamo restare indifferenti. Dalla storia e dalle situazioni di disagio del mondo partiamo per osare il futuro.

Sentiamo di poter guardare in avanti perché:
* *il nostro sguardo ha* trovato nel passato *buone ragioni di speranza*

[1] GIOVANNI PAOLO II, *Sulle orme di don Bosco e di santa Maria Mazzarello non abbiate paura di essere con ardore profetico reti di solidarietà per le nuove generazioni*. Discorso alle Capitolari delle FMA, in *L'Osservatore Romano* (8 novembre 1996), 5.

* *i nostri passi hanno* trovato nel presente *un cammino già aperto*
* *i nostri orizzonti si sono dilatati* nel dialogo sincero con il mondo, con i laici che con noi affrontano l'avventura educativa.

Per essere *risposta di salvezza* non possiamo rannicchiarci nelle difficoltà. Abbiamo bisogno di superare chiusure, egoismi e paure e lasciarci sollecitare continuamente dalle domande dei giovani.
Don Bosco e madre Mazzarello ci hanno già aperto una strada: quella dell'amorevolezza, chiave per entrare nel cuore del mondo. Di qui è necessario ripartire nello sforzo di ri-scrivere il Sistema preventivo.

Il testo capitolare è articolato in due grandi parti:

– *il dialogo con le comunità delle origini.*
Sono le nostre comunità a interrogare i protagonisti dell'esperienza delle origini. Sono domande che ci mettono nell'anima una serena inquietudine

– *la conversazione delle nostre comunità sui problemi della vita* (bisogno di Dio, difesa della vita umana, solidarietà, corresponsabilità, dialogo culturale).
Il discorso si snoda dalle molteplici situazioni di disagio che feriscono il mondo (la violazione della vita, il processo di impoverimento, la concentrazione del potere), alle motivazioni profonde che sorreggono la nostra esistenza, fino alle scelte educative elaborate nelle nostre comunità educanti, in collaborazione con tutti quelli che vogliono l'umanizzazione del mondo.

*Riflettendo sulla cultura della vita, della solidarietà* e *della corresponsabilità*, abbiamo sentito di dover approfondire il senso dell'amorevolezza salesiana, che dà volto di gioia alla nostra consacrazione. È questa la via prioritaria nello sforzo di incarnare il Sistema preventivo per essere creativamente fedeli a don Bosco e a madre Mazzarello.

Nella sua parzialità la nostra riflessione è il tentativo di coniugare la ricchezza del nostro carisma e le sfide pastorali e giovanili di oggi per aprire alcune vie da percorrere insieme, nella Famiglia salesiana, per la realizzazione dell'unica missione.

# Gesù camminava con loro

## – in dialogo con l'esperienza delle origini –

*Le comunità delle origini, davanti a noi,*
*come luce che illumina la strada di oggi.*
*Abbiamo mille domande nel cuore.*
*I protagonisti che hanno incontrato il Risorto*
*e hanno vissuto l'esperienza di portare Dio ai giovani*
*ci danno la forza per guardare le scelte del domani.*
*La 'memoria' si intreccia con la storia non ancora tracciata*
*e la nostra vita sovrabbonda di gioia*
*sentendosi avvolta dall'amore.*

## *La memoria del futuro*

**Discernimento: il dialogo tra gli interrogativi dell'oggi e l'esperienza delle origini**

Le nostre comunità in dialogo con l'esperienza delle origini imparano il segreto della fecondità. È un'esperienza di discernimento per comprendere, dentro la storia che andiamo tracciando, l'essenziale, la novità carismatica, le caratteristiche del nostro vivere alla sequela di Gesù con lo stile dei nostri Fondatori.
È come trovare la memoria per costruire il nostro futuro e, piene di gioia, rendiamo grazie al Signore, ogni giorno.

Nel dialogo con i protagonisti della prima comunità di Gerusalemme e della comunità mornesina[2] si intrecciano speranza e inquietudine, assoluto e relativo, certezza e ricerca appassionata: è la nostra vita.

[2] KO Maria - CAVAGLIÀ Piera - COLOMER Josep, *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo.* Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice = Orizzonti 9, Roma, LAS 1996.

Essi rispondono insieme alle nostre domande, tracciando idealmente le caratteristiche della nostra sequela, lo stile di una spiritualità, che vogliamo vivere con più consapevolezza.

**fa emergere una nuova domanda di radicalità evangelica**

Da questa coralità di risposte emerge pian piano il volto delle nostre comunità, che vogliono essere per la gente, soprattutto per i giovani e i più poveri, *epifania dell'amore del Signore.*

Siamo sicure che Dio sta camminando con noi, come ha camminato con il suo popolo; con noi attraversa l'incertezza, la precarietà della società complessa, la provvisorietà delle nostre scelte quotidiane. Lui ci rende capaci di vivere, nella pace e con coraggio, gli esodi, nella ricerca autentica del suo Regno.

## Non temete... là mi vedrete

**Cosa vi ardeva nel cuore?**

*Nelle nostre comunità stiamo illuminando e nutrendo con la Parola e l'Eucaristia la vita, sicure che il senso profondo dell'esistenza sta al di là delle tante faccende, che riempiono le nostre giornate.*
*Abbiamo tutti – noi comunità religiosa e giovani – una grande sete di autenticità, una gran voglia di essere unificati dentro il cuore.*
*Sentiamo che il nostro mondo ha fame di altro; che l'insoddisfazione e il non senso hanno fatto nascere un desiderio nuovo di Dio.*
*Cosa vi ardeva in cuore quando camminavate accanto al Risorto?*
*E noi dove troviamo risposte per le domande che si moltiplicano e ci frastornano?*

**Gesù morto e risorto era vivo per la forza dello Spirito**

*Maria di Magdala* – Ricordo quel mattino. Con le altre donne, mie sorelle, eravamo andate al sepolcro. Gesù non c'era. Eravamo corse al cenacolo, come ci aveva detto l'angelo. Ma il cuore era triste.

Lui non l'avevamo visto. Il desiderio di vederlo ci bruciava il cuore. Poi, lì, nel giardino, ho sentito la sua voce: «Maria!». Chiamata per nome non ho avuto più dubbi: «Maestro!».
Ero tornata con l'olio per ungere un morto e invece ho incontrato il Vivente. È cominciata così un'esperienza radicalmente nuova, perché il Signore tira fuori dalle piccole sicurezze e lancia in avanti, se ti fidi della sua parola.
È stato come imparare a conoscerlo di nuovo: Lui ci precedeva e noi facevamo a volte fatica a riconoscerlo nei segni. Abbiamo imparato così a cercarlo nell'Eucaristia, nella Parola, nei poveri, nella comunità e nel mondo intero.

**in Lui la sorgente della gioia e della pace**

Il timore ogni tanto ci prendeva. Ma la sua parola ci guidava e la sua promessa risuonava nella nostra vita: «Manderò a voi il mio Spirito... e vi guiderà alla verità tutta intera». «Io sarò sempre con voi».
Il Risorto, reso vivo per la forza dello Spirito, era la sorgente da cui è scaturita la nostra vita, la nostra gioia, la nostra pace.
Ogni giorno la comunità viveva nella certezza di essere preceduta dal suo amore: l'esperienza di Lui ci faceva intuire il suo volto, quando ci veniva incontro nelle situazioni quotidiane.

**Gesù era tutta la nostra forza, il centro della nostra vita**

*Madre Mazzarello* – Eravamo povere e senza istruzione. Ma Gesù era tutta la nostra vita. Era lui che ci chiamava a dedicarci a tempo pieno e con tutto l'amore alle ragazze di Mornese.
Ci prendevano anche in giro, perché noi povere contadine pretendevamo di essere le spose di Gesù.
Noi eravamo davvero sicure che Gesù ci voleva bene, che era Lui l'unico scopo della nostra vita. Era tutta la nostra gioia. Per questo i pesi diventavano leggeri, le difficoltà si superavano con serenità, la povertà era l'occasione per dire: «Gesù, ti amo!».
Si teneva acceso il fuoco dell'amore.
Questo era il segreto della nostra gioia diffusiva.

**L'Eucarestia nutriva la nostra speranza**

Ogni giorno, c'era Gesù Eucaristia a darci la forza. Tornare a lui con il cuore, con una preghiera rapida e piena di amore, era la nostra consolazione.

Ci davamo appuntamento nel cuore di Gesù, perché ci volevamo bene, ma sul serio, ed eravamo sicure di trovarci tutte nella preghiera. Un ritornello della nostra comunità era questo: «State alla presenza di Gesù continuamente e dovunque». Questo bastava per affrontare anche le incognite della relazione educativa: non era così semplice per noi intervenire con ragazze difficili, poco abituate a una vita di sacrificio, poco disponibili all'educazione cristiana.

Certo anche a Mornese c'erano i problemi, spuntavano egoismi, piccole invidie... «Parlate moltissimo con il Signore» dicevo. Questo dialogo continuo con Lui ci faceva vivere e lavorare solo per amore. Portando calce o cucendo, lavorando la vigna o giocando in cortile era importante restare in ascolto di Gesù.
Quando si ama non si bada a sacrifici, dicevo alle figlie. «Lui è il nostro tutto», e indicando il crocifisso ripetevo: «Lui qui (poi voltavo la croce e mostrandola soggiungevo) e noi qui».
La nostra prima comunità viveva di Gesù e questo la gente lo sentiva.

## Ecco tua madre

**E Maria chi era per voi?**

*Abbiamo riscoperto la presenza di Maria nella nostra vita e Lei ci ha guidate a Gesù. Siamo convinte che Lei ci aiuta a vivere e custodire la Parola per trovare criteri di giudizio di fronte ai mutamenti culturali, per lasciarci educare dagli eventi quotidiani.*
*Qual è stata la vostra esperienza?*

*I discepoli* – Non possiamo pensare la nostra comunità senza la sua presenza. Ci è stata madre, guida, ci ha insegnato a conoscere Gesù.

**La madre, la guida l'educatrice della nostra fede**

Con lei abbiamo imparato a fidarci della sua parola; ci ha guidato e sostenuto con la sua obbedienza nella fede. Lei, insieme con noi, ha atteso lo Spirito, ha pregato, ha incoraggiato la timida speranza di saper annunciare la morte e la resurrezione.

**la presenza sollecita**

Noi abbiamo sempre sentito che era madre della nostra comunità anche se la Chiesa le è stata affidata sul Calvario quando Gesù disse a Giovanni: «Ecco tua madre». Lei è sempre stata presente nella nostra vita: quando, a Cana, Gesù ha ordinato di riempire le giare, quando tra la folla veniva chiamata *beata* per la sua fede operosa, quando abbiamo atteso la Pentecoste.
Maria ha insegnato alla nostra comunità a lasciare da parte i calcoli umani per intraprendere sempre la ricerca sincera della volontà di Dio.

**A Mornese era la vera superiora**

*Madre Mazzarello* – A Mornese, don Bosco ce lo diceva sempre, la vera superiora era la Madonna. A lei consegnavamo la chiave di casa, perché eravamo sicure che ci custodiva. Noi lo sperimentavamo ogni giorno e don Bosco più di noi ha potuto dire: «È Maria che fa tutto!».

**l'Ausiliatrice che ci ha insegnato lo stile preventivo**

Non abbiamo fatto fatica a sentirla Ausiliatrice e imitandola abbiamo capito come essere *ausiliatrici* della vita nello stile della preventività, della gioia, della presenza dentro le speranze e le pene della gente.
Abbiamo imparato come accogliere Dio, come camminare incontro agli altri, come costruire la comunione.

Lei aveva un posto d'onore tra noi. E ci era abituale consultarla, pregarla. «Abbiate una grande confidenza nella Madonna», raccomandavo. «Essa vi aiuterà in tutte le vostre cose».

**e il grazie senza fine**

Quante volte ho ringraziato il Signore per essere Figlia di Maria Ausiliatrice. Noi sentivamo di essere il grazie vivo di don Bosco alla Vergine, vivevamo

nella grande certezza del suo aiuto e abbiamo sperimentato infinite volte che *lei passeggiava nelle nostre case.*

## Come io ho amato voi

**Le nostre comunità nella sfida della comunicazione**

*Nelle nostre comunità si mette spesso in discussione uno stile di vita rigido, statico, poco aperto. Forse per molto tempo si è pensato che una certa uniformità salvaguardasse l'unità. Gli orari uguali per tutte sembravano garanzia di una vera vita comunitaria.*
*L'essere davvero insieme, in realtà, non è mai scontato.*
*Oggi sentiamo la difficoltà di esprimerci in modo autentico, significativo. Essere se stesse, entrare in relazione, nonostante i punti di vista diversi, a volte costa molta fatica, esige tempo...*
*Siamo sempre più convinte che il problema è costruirci come comunità che risponde alla chiamata e non solo come gruppo di lavoro; che al centro non c'è l'efficienza, ma l'amore di Dio che è vicinanza, prossimità, accoglienza, fonte di una comunicazione reciproca tenera, attenta e coinvolgente. Va oltre le diversità e crea comunione. Ma tante volte, nelle nostre comunità, sembra non esserci tempo per la gioia, per lo scambio, per trovare Gesù in mezzo a noi...*

**Radicati in Gesù, nel comandamento dell'amore**

*Luca* – L'esperienza personale di un incontro profondo con Gesù fondava la nostra volontà di vivere come un cuore solo e un'anima sola.
Dalle testimonianze che ho meticolosamente raccolte negli Atti, la vita fraterna della comunità di Gerusalemme è stata una forte esperienza della presenza del Risorto. Tutti si sforzavano di avere gli stessi suoi sentimenti, di farsi servi gli uni degli altri. Gesù in ciascuno di noi continuava a parlare, ad amare, a servire, a condividere ogni cosa e così si costruiva la fraternità.

Quando oggi voi parlate di reciprocità non volete forse rifarvi all'insegnamento di Gesù durante la lavanda dei piedi: «Come vi ho fatto io, così dovete fare anche voi»?

**in uno stile semplice di relazioni**

*Madre Enrichetta Sorbone* – A Mornese l'accoglienza reciproca era come l'aria stessa che si respirava. Chi arrivava nuova nella comunità, postulante, ragazza, bambina, insegnante poteva quasi toccare con mano la gioia di essere insieme. E questa gioia era tutt'altro che ingenua. Nessuna di noi si nascondeva la fatica dello stare insieme. Non mancavano i caratteri difficili, i problemi educativi, l'impegno quotidiano nell'accompagnare la crescita delle persone, la mancanza di esperienza nell'organizzazione della prima scuola.
Al di sopra di tutto però c'era la forte esperienza dello Spirito per cui senza ignorare i problemi, si viveva con grande realismo, sapendo rinunciare, per amore, anche al proprio punto di vista.
Per questo si poteva dire: com'era bella la vita!

## Ciò che abbiamo visto, toccato e udito...

**A che cosa vi sentivate chiamati come comunità?**

*Oggi non servono i grandi progetti solitari. Nella società complessa dobbiamo rafforzare il senso di cammini comuni che nascono dall'unica chiamata. Gesù ci ha convocate come comunità per prolungare la sua presenza nel mondo. È lo stile della fraternità che diventa profezia della comunione.*
*Stiamo cercando di trovare un nuovo modo di «stare con e tra la gente». Vivendo questo stile semplice e autentico di relazioni in comunità diventa più facile mettersi accanto a tutti con la voglia di accompagnare, di condividere senza giudicare, senza la pretesa di insegnare, con molta umiltà.*
*La vostra comunità sentiva di realizzare un progetto comune?*

**La vita fraterna è stata il primo annuncio**

*Luca* – La prima comunità godeva della simpatia di tutto il popolo proprio perché il suo stile di vita fraterna era aperto e semplice; faceva toccare con mano la misericordia e la speranza. C'era un'unica preoccupazione: l'annuncio gioioso della Pasqua, la consapevolezza che non si può tacere un dono.
L'aver incontrato Gesù, l'aver fatto esperienza di Lui ci ha spinti a raccontare ciò che abbiamo visto, toccato e udito, a condividere la Parola, il Pane e la vita.

**Lo Spirito ci ha formate comunità per le giovani**

*Madre Petronilla* – Quando Maria, quel giorno, sulla via degli orti, mi rivelò il suo sogno, mai avrei pensato che il Signore ci chiamasse insieme a tante altre a prenderci cura delle ragazze. Il disegno e la chiamata del Signore si sono fatte chiare un po' per volta. La forza ci veniva dallo Spirito, dall'aiuto di don Bosco e don Pestarino, dal coraggio e dall'entusiasmo di Maria Domenica, ma anche dal crescere della comunità, dall'arrivo di sempre nuove postulanti.
Dall'incontro singolare con Gesù e dal desiderio comune di donarci alle ragazze più povere è nata la nostra esperienza di vita consacrata.

## Custodiscili nell'unità

**È stato difficile accogliere il servizio di autorità?**

*Oggi nelle comunità è molto forte il problema dell'animazione. Talvolta c'è uno sguardo di fede meno vivo ed è difficile accogliere chi deve essere centro di unità nel nome del Signore. C'è chi sogna un'animatrice perfetta... e chi più realisticamente chiede l'impegno maggiore di tutte nella missione comune, con grande senso di responsabilità, di sussidiarietà e di reciprocità.*
*Anche per le vostre comunità è stato difficile riconoscere che l'autorità è segno di unità e di servizio nella ricerca della volontà di Dio?*

**Abbiamo sperimentato la fatica del condividere**

*Pietro* – Ripenso al mio servizio nella comunità e alle parole che Gesù mi rivolse: «Conferma i tuoi fratelli nella fede».
Ricordo anche quella sera, prima della sua Pasqua: il Signore Gesù ci ha affidato il compito dell'unità nell'amore come segno perché il mondo credesse.
Non è stato sempre facile percorrere le strade della comunione e del servizio nell'unità: abbiamo sperimentato la fatica del discernimento, dell'organizzazione della comunità intorno alla Parola di Dio, la ricerca del dialogo nei contesti socioculturali e religiosi del tempo.
Ci sono state difficoltà interne da superare e poi i tempi lunghi e la pazienza per convergere su progetti condivisi.

**per convergere nel progetto di Dio**

Da Gerusalemme a Roma il cammino è stato difficile, ma attraverso il discernimento comune, la condivisione e il confronto, abbiamo capito man mano che l'importante era servire il progetto di Dio, abbandonarsi allo Spirito, accogliere i vari doni e carismi e lavorare incessantemente perché la Parola del Signore si diffondesse ovunque, anche là dove non avrei mai pensato. Paolo, pur così diverso da me, cercava con la stessa mia passione di diffondere il Vangelo.

**a servizio dei giovani dei più poveri**

*Madre Enrichetta Sorbone* – A Mornese è stato abbastanza facile trovare chi di noi poteva essere la *madre*.
Maria Domenica aveva l'arte di farsi tutta a tutte. Ci conosceva bene e ha saputo unirci, diverse come eravamo, per lavorare insieme nel nome del Signore, donandoci alle fanciulle...
Lei sosteneva la nostra fede. Aveva uno sguardo che sapeva incontrare le persone, che dava coraggio, che permetteva a ciascuna di cogliere il meglio di se stessa, di non spaventarsi dei limiti.
Aiutava tutte non solo a far bene il proprio lavoro, ma anche a sentirsi responsabili della comunità.

**coinvolgendo tutti e aprendo il cuore al mondo**

In questo clima tutta la comunità è diventata formativa, e ciascuna, nel clima di famiglia, superando le tensioni, le paure, le inadeguatezze riusciva a fare anche del limite un trampolino di lancio per andare avanti.
Attorno a Maria Domenica, che sapeva congiungere l'attenzione alle persone e lo sguardo al progetto del Signore tessuto giorno per giorno, la nostra comunità si è configurata come luogo educativo in cui suore, ragazze e maestre facevano a gara per dare il meglio di sé in un progetto aperto, che andava oltre Mornese, andava al di là di noi e raggiungeva i confini del mondo.

Il segreto dello stile di animazione di sr. Maria era la capacità di dare coraggio, alimentare la speranza, valorizzare la più piccola intuizione, nata anche dalla più giovane o dalla più piccola del Collegio. Lei riusciva a dare a tutto il tocco della fede e della carità.

## Pur essendo molti siamo uno

**Come avete affrontato la sfida della diversità?**

*Ci troviamo nella grande sfida della complessità, del pluralismo, in un contesto in cui c'è l'incontro di sensibilità molto diverse; mondi nuovi ci chiamano alla solidarietà e al rispetto della loro diversità. Talvolta invece di tessere un nuovo stile di relazioni siamo frenate dall'individualismo e facciamo difficoltà ad aprirci all'altra...*

**Guardando le situazioni e diversificando i compiti**

*Pietro* – Anche per noi non è stato facile accogliere la diversità. Eppure fin dall'inizio abbiamo costruito la comunità con persone che giungevano dalle esperienze più disparate e con conflitti non sempre superati. Uniti nel nome del Signore, eravamo molto attenti alle situazioni concrete, alle esigenze che man mano si presentavano, alla necessità di diversificare i compiti e i ministeri per arrivare a tutti, assicurando il primato all'annuncio di Gesù.

**nella carità accogliente, attenta alle persone**

*Madre Mazzarello* – A Mornese regnava una profonda carità ed era la fonte di una gioia che avvolgeva tutto e tutti. Era davvero una *grande carità*. C'erano i conflitti e le situazioni difficili, ma «la vita non è una continua guerra di battaglia?».
Ovviamente non abbiamo risolto tutto. Non abbiamo colmato tutte le distanze di cultura e di età.
Lo Spirito di Gesù ci ha animate però alla pazienza e ci ha regalato, insieme al realismo, una forte nostalgia dell'armonia. Così siamo riuscite a non forzare i tempi di crescita delle persone e a coinvolgere tutte, dalla più piccola educanda alle maestre, dalla postulante alla suora più matura, rendendole corresponsabili della vita comune.

## Va' e annuncia...

**Quale stile per il cammino di crescita?**

*La scelta di essere presenti tra le ragazze in difficoltà ha moltiplicato le nostre opere, ha stimolato a ripensare per loro lo stile di famiglia, ci ha fatto scommettere su una pedagogia che 'sveglia' le risorse del cuore, le possibilità sopite: è il Sistema preventivo di don Bosco e di madre Mazzarello.*
*Ci siamo messe a studiare nuovi profili professionali per essere presenti in modo propositivo là dove si decidono le politiche giovanili, dove si tutelano la vita e i diritti dei minori.*
*Ma quando ci mettiamo sul serio a confronto con le esigenze della nostra missione, ci coglie, a volte, lo sgomento.*
*Ci vuole una competenza educativa sempre maggiore per educare la giovane donna.*

**L'incontro profondo che ridesta alla vita**

*La samaritana* – Al mio tempo, nessuno si domandava quale educazione si dovesse assicurare alle donne. L'incontro con Gesù, al pozzo di Samaria, è stato per me l'inizio di una vita nuova. Lui mi ha svelato chi ero, mi ha fatto conoscere profondamente me stessa e mi ha rimandato alla mia gente.

Ho imparato da Lui il rispetto per ogni creatura, il confronto e il dialogo con chi proviene da culture diverse.

Della donna, al mio tempo, non si parlava proprio. Ma Gesù ha insegnato alla sua comunità uno stile di rapporti in cui tutti trovavano il loro posto e, vicendevolmente, ci si arricchiva.
Noi abbiamo capito che Lui ci amava perché ha rimesso in piedi, dritta, la donna curva, ha detto alla peccatrice: «Hai molto amato», ha avuto pietà delle madri disperate e delle donne umiliate.

**che suscita energie**

Lui non si è vergognato di noi e nella comunità ci sentivamo valorizzate nell'offrire il nostro contributo alla missione. L'unica nostra preoccupazione era amare e servire. E abbiamo inventato mille strade per dirlo. Anche rompendo gli schemi del nostro tempo.
Siamo state capaci di osare e abbiamo fatto quello che nessuna legge garantiva.

**e sceglie la strada dell'educazione**

*Madre Emilia Mosca* – A Nizza c'erano questi stessi interrogativi. La maggioranza di noi non aveva grandi titoli di studio, ma la certezza di essere chiamate a prenderci cura delle ragazze, come aveva fatto don Bosco per i ragazzi, ha moltiplicato le nostre risorse. Far amare il Signore, educare cristianamente era la nostra prima preoccupazione e per questo ci siamo messe di buon animo, abbiamo investito intelligenza e cuore perché anche alla donna fossero garantite istruzione, dignità, possibilità decisionali.

Questo impegno educativo era di tutte. Non solo delle assistenti o delle maestre.
Madre Mazzarello nella prima adunanza delle direttrici l'ha detto: tutte dovevamo farci maestre in qualcosa per poter aiutare le ragazze a vivere con dignità e gioia la loro vocazione, a inserirsi nella società con un lavoro.

**per rigenerare la società**

Ci sentivamo tutte in linea con la scelta di don Bosco di rigenerare l'intera società educando i giovani.
Madre Mazzarello non ha trascurato niente perché la nostra comunità fosse una comunità educativa, dove tutte, ma proprio tutte, sentivano di crescere insieme. Valorizzava i doni di ciascuna, e ci ricordava le parole di don Bosco: «Fate del bene più che potete!».

Allora, noi abbiamo scelto una strada nuova, non era la più facile, ma i tempi e il Signore ci domandavano di essere coraggiose.

## C'è qui un ragazzo

**E il vostro segreto per i giovani?**

*Nelle nostre comunità qualche volta ci dimentichiamo che sotto il tono scanzonato i nostri ragazzi e ragazze ci domandano Dio insieme con l'istruzione e il divertimento.*
*«Dateci Gesù!» ci hanno detto i giovani all'inizio del Capitolo generale.*
*Facciamo molte cose per i giovani, ma essi forse non sentono che li amiamo fino al punto di voler condividere con loro la nostra proposta di spiritualità.*

**Coinvolgerli nella missione**

*Il ragazzo dei cinque pani e dei due pesci* – Io ero lì, tra la folla, non so più dire se per caso. Da ragazzi, la curiosità si mescola spesso con i desideri più grandi e la voglia di avventura nasconde la ricerca di un significato per la vita.
Gesù mi ha guardato. Ha chiesto proprio a me il pane che mi ero portato. Mi ha fatto tirar fuori la generosità che non pensavo di avere. Solo dopo aver mangiato in cinquemila ho capito che la mia piccola parte era stata importante. Senza di me, neppure Gesù ha voluto fare il miracolo.
Gesù mi ha trascinato dentro un'avventura che non potevo immaginare.

**a partire dal punto accessibile al bene**

*Emma Ferrero* – Madre Mazzarello non mi ha mai chiesto di fare qualcosa contro la mia libertà, ma la pazienza del suo amore non mi ha mai lasciata in pace. Ha risvegliato in me le domande che avevo messo in disparte; ha rotto la mia indifferenza. E ho finito con il sentire l'autenticità della vita: una santità possibile.

**fino alle proposte di santità**

Non mi piacevano le lunghe ore di preghiera, né tanto meno le prediche. E ho scoperto la bellezza della preghiera quotidiana, la spontaneità del dialogo, la voglia di cercare un senso per ogni cosa.
Non volevo obblighi e rinunce. E bruciando i miei idoli ho trovato la libertà.
Con me c'erano molte ragazze, più o meno buone, con varie esperienze della vita.
Le suore non si stancavano di noi, anche se le mettevamo alla prova. Ci ascoltavano. Giocavano con noi, ci insegnavano ad amare il Signore e a essere devotissime di Maria Vergine. Erano per noi un segno molto concreto dell'amore di Gesù.

## Va' e fa' lo stesso

**Cosa animava lo slancio missionario della vostra comunità?**

*Lo slancio missionario è una nostra caratteristica anche oggi. Basta pensare allo sviluppo e al consolidamento della nostra presenza in Africa, nell'Europa centro orientale, nel Sud Est asiatico.*
*Questo slancio si deve vivere anche nei contesti socioculturali ad elevato sviluppo industriale dove non è sempre facile scoprire il volto dei poveri e degli emarginati. La società multiculturale e multireligiosa richiede entusiasmo nell'evangelizzazione, creatività e predilezione per gli indifesi.*

**La carità di Cristo**

*Paolo* – Io sono stato afferrato da Cristo. Lui mi chiamava ad andare sempre più in là. Mi precedeva. *Era Lui che animava il mio farmi tutto a tutti perché tutti incontrassero il suo amore.* Annunciare il Vangelo era per me una necessità.

Però, se non avessi avuto la carità, sarei stato un cembalo squillante. Avrei avuto la scienza, avrei parlato molte lingue, ma sarei stato un niente.
Lo slancio missionario è questo amore che porta Dio dentro la vita, fino ai confini del mondo, dove i poveri chiamano...
Erano i macedoni, i corinzi, ma anche i romani ad aver bisogno di incontrare l'amore di Dio.
La bella notizia che Dio ha tanto amato il mondo da mandare suo Figlio, che ha tolto di mezzo ogni muro di separazione, non può forse animare anche le vostre comunità?
Senza slancio, non si può far niente. Esso si nutre di una sola certezza: sentirsi continuamente afferrati da Cristo, dal suo amore.
Le nostre comunità, pur in mille direzioni, erano animate dalla voglia di portare tutti a Cristo.

**ci ha fatto uscire da Mornese**

*Madre Angela Vallese* – A Mornese tutte volevano essere missionarie e molte ne facevano domanda. Quante ricreazioni su quel mappamondo, con le prime notizie dall'America.
Le missionarie non si sentivano persone eccezionali. Volevano solo far del bene a tutti, far conoscere Gesù e allora sopportavamo i sacrifici del distacco, le difficoltà del cibo, della lingua, della casa.
La Madre, scrivendo, ci ricordava di stare unite, di volerci bene e di essere allegre. «Siete accese del fuoco dell'amor di Dio? State raccolte nel cuore di Gesù? Studiando le lingue degli uomini, studiate anche il linguaggio dell'anima con Dio».

**per essere segno dell'amore preveniente**

Avremmo voluto ricostruire Mornese, aprire subito scuole, oratori, ma dovevamo lottare con la povertà, con la lingua, con il sospetto della gente, a volte.
La Madre ci incoraggiava da lontano: «Un poco per volta farete tutto». E noi, avendo imparato a Mornese ad amare con tutto il cuore, ogni giorno ricominciavamo da capo.
La povertà non ci ha mai fermate, non eravamo

attaccate a niente e a nessuno. I rischi, le privazioni, le novità si vivevano con la santa allegria imparata a Mornese. Così restava acceso l'amore che allarga gli orizzonti del cuore.

## Il tesoro nascosto nel campo

**E l'inculturazione?**

*Le missionarie parlano sempre di inculturazione, perché senza conoscere la cultura del luogo, le abitudini della gente non si arriva al cuore.*
*Ma l'inculturazione non ci tocca forse tutte?*
*Inculturare il carisma nell'attuale pluralismo socioculturale implica anche liberarsi dall'attaccamento a un modo di ragionare, di impostare le opere...*
*Però essere sempre in 'esodo' non è facile.*

**Un dialogo con le culture per donare il Vangelo**

*Paolo* – La prima comunità cristiana non parlava di inculturazione, ma ha incontrato subito il problema del dialogo con le culture: doveva vivere con la gente. Dio ci ha dato dei segni per non imporre inutili pesi ai greci e agli altri popoli... e voi sapete che neppure Pietro si è subito lasciato convincere.
Io poi, intransigente per natura, se non fossi stato accompagnato dalla grazia del Signore, avrei commesso errori ancora più grandi.
Ma il Vangelo è Gesù e non si può incatenare.

**in tutti i tempi**

L'inculturazione è questione di amore. La parola è di oggi, ma la sostanza è di sempre. Dove arriva, il Vangelo si fa libertà per ogni uomo e ogni donna. Questo è un segreto che vale nei cinque continenti e in tutti i tempi.

**e in tutti i luoghi**

Oggi, poi, gli spazi sono ancora più vasti di una volta. Ci si incultura non solo nello spazio, ma anche nel tempo.
Se voi volete annunciare Gesù non avete scelta: cercate le strade, i linguaggi, gli spazi dove i giovani si trovano.
Sono i nuovi areopaghi dilatati dalla tecnologia.

Occorre non avere paura della novità per narrare la Parola.

**è questione d'amore...**

*Madre Angela Vallese* – Il segreto è l'amore.
Per noi amare le ragazze voleva dire imparare la loro lingua, vivere in case povere come le loro, mangiare le stesse cose.... Come figlie di don Bosco e madre Mazzarello avevamo, però, un segreto: *stare con loro*, amando quello che amavano. Questa era la nostra strada per entrare nelle famiglie e annunciare il Vangelo.

Abbiamo fatto delle cose apparentemente piccole, ma ci sentivamo dentro la missione della Chiesa, con un carisma che era dono per tutti.

## *Una storia tutta da raccontare*

**Le domande che portiamo in cuore**

Il dialogo con le comunità delle origini continua nelle mille domande che ciascuna di noi porta nel cuore.
La lunga storia che, da quella prima esperienza nata dallo Spirito, è giunta a noi *di generazione in generazione,* stimola le nostre comunità a cercare criteri di discernimento per il cammino futuro.

**ci proiettano nella storia futura**

Le parole di Giovanni Paolo II ci ritornano nell'anima e ci fanno guardare al volto delle nostre comunità con grande speranza: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma *una grande storia da costruire!* Guardate al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi».[3]
Su questa strada cammina con noi il Signore ed è presente Maria, madre e ausiliatrice. Ci accompagnano le tante sorelle che ci hanno preceduto e che, lungo il tempo, hanno saputo coniugare consacrazione e missione in un'unica grande risposta d'amore.

**con lo sguardo di Maria Domenica**

La riflessione capitolare ha maturato la consapevolezza che, impegnate a rispondere alle sfide del terzo millennio, dobbiamo ritrovare lo sguardo interiore di Maria Domenica che, come quello di Gesù, abbraccia le giovani e il mondo per camminare con loro verso Dio.
È stato questo sforzo ad animare la nostra ricerca, che ha preso l'avvio dal confronto esigente con la Parola di Dio e con l'esperienza di Mornese.

Le poche pennellate con cui tratteggeremo il volto delle nostre comunità sono da definire meglio con il

[3] GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (1996), 110.

contributo che darà ciascuna di noi, con la sua voglia di inserirsi dentro una storia che stiamo tracciando.
Il testo capitolare non vuole essere una risposta compiuta. Non dà soluzioni alle mille domande di ciascuna di noi, ma sollecita una incarnazione delle nostre comunità per individuare con i giovani e le giovani, con le comunità educanti, i percorsi educativi che ci porteranno a vivere insieme la scommessa del futuro. Il futuro, però, è sempre una scommessa sulla vita.

**che ama la vita, rende sollecita la solidarietà, suscita corresponsabilità**

Per questo il nostro discorso, pur raccolto in tre grandi nuclei, ha un unico tema: *la cultura della vita,* che è *cultura di solidarietà* e *corresponsabilità*. Sentiamo che qui si concentra il nostro sforzo educativo, qui troviamo un ambito di azione che ci porta a qualificare sempre meglio i nostri interventi a favore delle giovani donne.

A Maria, che ha dato allo Spirito tutta la sua disponibilità perché Dio trovasse la sua dimora tra noi, affidiamo lo sforzo di delineare i cammini del domani, aperte a tutto quello che il Signore ci suggerirà.
Raccogliamo così l'invito che ci era stato rivolto all'inizio del Capitolo: *Come possono le nostre comunità trovare le modalità per vivere e testimoniare con maggiore evidenza la forza di un rapporto sponsale con Cristo che si traduce in passione educatrice-evangelizzatrice verso i giovani e in dialogo con la cultura contemporanea?*

*A te le affido...*

*...a te le affido!*

*a te le affido*

*a te le affido*

# *La parabola dello sguardo*

## *Imparando da lei*

*In quel tempo Maria Domenica custodiva un segreto.*
*«A te le affido» le aveva detto una voce interiore sul sentiero di Borgo Alto.*
*L'aveva confidato a Petronilla. Insieme, per aiutare le ragazze del paese, si erano messe alla scuola del sarto.*

*E Dio saggiò il suo amore. Solitudine e silenzio avvolsero i suoi giorni. Ma più dell'oro risultò puro il suo cuore.*
*E Dio si compiacque della sua serva, docile strumento per la sua gloria.*

*La Valponasca custodisce ancor oggi il tempo di quell'attesa: tempo della ricerca, dell'esodo, della conversione ai progetti di Dio, che superano ogni sogno o calcolo umano.*
*Sono giorni di dialogo: «Signore, cosa vuoi?».*
*Sono giorni di contemplazione operosa: «Fate del bene più che potete», aveva scritto loro don Bosco* (Cron I 118).
*Sono i tempi sofferti che precedono la luce, quando le scelte si dipanano lente, nella ricerca di segni che facciano intuire dove è presente il Signore.*
*Ma era tutto incerto, come il sentiero del vallone nelle albe nebbiose.*

*Disponibilità docile e obbedienza della fede accompagnarono, in quel tempo, Maria Domenica.*
*Nelle lunghe giornate silenziose, non più riempite dal lavoro dei campi, il suo sguardo trovò la profondità interiore: una vita unificata intorno a un solo amore. Gesù e la gente: un solo sguardo.*
*La preghiera si animava di volti: «quante pene sotto quei camini!»...*
*E gli incontri rapidi con le amiche e le ragazze la riconducevano a Gesù: «Se mi darai ancora alcuni anni di vita, voglio trascorrerli ignorata da tutti e ricordata da te solo»* (MACCONO I 83-84).

*In un solo sguardo, che abbracciava Gesù e le case, c'erano fede, speranza e amore. Uno sguardo adorante e pieno di tenerezza. Che incro-*

*ciava sereno gli occhi interrogativi delle giovani, la domenica a San Silvestro. Uno sguardo carico di risposte più grandi delle cose di tutti i giorni.*

*Crebbe, in quel tempo, in Maria Domenica la voglia di vivere per Gesù solo, docile strumento del suo amore per i piccoli.*
*E condivise il suo segreto con altre giovani generose.*
*E quello sguardo si arricchì di orizzonti sempre più vasti.*[4]

## *Per stare dentro la storia con amore*

Nel nostro tempo, caratterizzato dalla globalizzazione, dal rapido cambiamento e dalla frammentarietà, siamo stimolate continuamente a ricollocarci, ad assumere nuove prospettive, a inculturare il Vangelo.

Com'è il nostro sguardo su questa realtà? Quale vorremmo fosse il nostro punto di vista?

Il punto di vista di Gesù sulla gente: uno sguardo che esprime compassione, partecipazione, amore, uno sguardo che è per tutti, ma raggiunge ciascuno, uno sguardo che incontra in profondità, che interpella le coscienze, ma lascia liberi, uno sguardo che guarisce le ferite più profonde e ridona fiducia e speranza.

Lo sguardo di Maria, attento e sollecito, materno e preveniente, uno sguardo che partecipa alla festa e intuisce il bisogno. Una presenza, uno stare ovunque c'è una croce, ovunque c'è un figlio da generare alla vita. Uno sguardo che osa la fede, che si fa aiuto alla Chiesa nascente e alla Chiesa di sempre.

Lo sguardo di don Bosco, che ama i suoi giovani di un amore tenero e forte, «fino all'ultimo respiro», che si spende, inventa, agisce, soffre, attende, trova «il punto accessibile al bene».

Lo sguardo di Maria Domenica che avvolge il suo paese raccolto intorno alla chiesa, che si posa sulle giovani e intuisce una missio-

[4] Cf DELEIDI Anita - KO Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello, donna sapiente*, Roma, Istituto FMA 1988.

ne. Uno sguardo che sa andare avanti senza spaventarsi di orizzonti più ampi, uno sguardo che raggiunge terre lontanissime e non teme lo spazio infinito.
Lo sguardo che abbraccia la persona intera; lo sguardo che coglie il senso del bello e dell'armonia, le tracce del bene e i sogni più nascosti e profondi.

Uno sguardo di donna che a lungo, forse, ha ignorato se stessa e che oggi, guardando a sé, si scopre unica e irrepetibile e insieme profondamente legata alla storia e alla vita della comunità umana che sempre ha contribuito a costruire.

Questo oggi, dunque, che ci interpella con le sue esigenze e le sue sfide, ci chiede uno sguardo positivo e colmo di simpatia sul creato e sulle creature, sul mondo e sulle persone, uno sguardo libero da ogni pregiudizio.
Ci chiede di cogliere tutte le istanze, le urgenze di sofferenza e di gioia, di lacerante individualismo e di comunione appassionata, le sfide dell'intolleranza e della reciprocità, cercando soluzioni di saggezza evangelica.

Così possiamo proiettarci con speranza verso il terzo millennio per dire che la storia dell'umanità ha un futuro e dentro questa storia sono importanti i passi che compiamo, gli stili che assumiamo, le scelte concrete che condividiamo.
Per stare dentro la storia con amore.

# Gesù guardò la folla e si commosse

## – con l'esperienza di ieri sulle strade di oggi –

**Comunità che vivono un tempo di ricerca**

Stiamo vivendo il tempo della ricerca e dell'esodo. Come per Maria Domenica non tutto è chiaro. Il volto delle nostre comunità non è disegnato con tratto sicuro. Ne intuiamo il profilo confrontandoci continuamente con le sfide del presente, con l'esperienza delle origini, con la Parola di Dio che ci riporta dentro la storia.

È un discernimento pieno di speranza, perché sappiamo che il Risorto cammina con noi e ne vediamo le tracce. Tuttavia questa certezza non ci esonera dalla fatica di interrogarci e di riconoscerlo nei frammenti della vita.

«Cosa vuoi, Signore?». Come possiamo costruire le nostre comunità? Dove e per che cosa dobbiamo lottare?

Siamo sicure che *il nuovo* che sogniamo è già spuntato. Tu sei all'opera in mezzo a noi. C'è bisogno di lasciarti agire, di farti uno spazio più grande. Di alimentare la speranza.

**più fortemente radicate in Cristo e nella sua Parola**

La nostra vita di consacrate ha un'unica ragione: amare Cristo e lasciarsi amare da Lui.

Vivere alla sua sequela in castità, povertà e obbedienza è percorrere le sue stesse strade: l'amore fino alla fine, la strada dell'incarnazione, l'obbedienza al Padre.

Custodire e meditare la Parola, come ha fatto Maria, facendo nostra la sua sollecitudine per ogni creatura, è stimolo e forza per vivere più pienamente la nostra vocazione.

**in dialogo con i giovani**

Con l'amorevolezza educativa di don Bosco e di madre Mazzarello, riaffermiamo la scelta radicale per Cristo mettendoci accanto ai giovani, alle gio-

vani donne in particolare, per annunciare loro il Vangelo, la bontà di Dio, che, per farsi prossimo di ogni creatura, si è fatto uno di noi.
Amare ciò che i giovani amano, per svelare loro il senso più profondo e ultimo dell'esistenza, è per noi quotidiana ascesi.

**e le culture**

Anche il dialogo fecondo e attento con le culture, per assumerne i valori e per offrire l'inestimabile dono del Vangelo, è per noi un'esigenza forte, che ci interpella continuamente e a cui rispondiamo con un impegno di educazione cristiana, nello stile del Sistema preventivo che mira a rigenerare la società.

**tra grandi orizzonti e piccoli passi**

In questo orizzonte, ci mettiamo in ascolto delle esperienze profetiche già avviate nei vari contesti socio-culturali, per camminare decise verso grandi mète, pur scegliendo la strategia dei piccoli passi.

**per delineare meglio il loro volto educativo**

Arriviamo così a delineare, a grandi tratti, il volto delle nostre comunità che ogni giorno sono impegnate a *coltivare lo sguardo contemplativo di chi vede la vita nella sua profondità* e a sviluppare, nel confronto con la comunità educante e dentro la grande storia del mondo, una nuova consapevolezza della loro missione educativa.[5]

[5] Cf Madre Antonia COLOMBO, *Indirizzo a Giovanni Paolo II in occasione dell'udienza alle Capitolari* (7 novembre 1996).

# Insegnaci il segreto della vita

*Con lo stesso sguardo di Gesù*
*abbracciamo i piccoli, i poveri e gli indifesi.*
*La loro voglia di vita e di felicità*
*ci fanno tornare a Lui*
*che colma di gioia la nostra esistenza.*
*Egli ci insegna parole che ridanno speranza.*

## Il mistero di Dio

### *Il problema: una domanda di Dio dai mille volti*

*Il fascino dell'Oriente spinge alla ricerca di strade nuove di conoscenza di se stessi e di un senso per la vita, mentre si moltiplicano le pratiche esoteriche, il ricorso alla magia e a movimenti religiosi alternativi.*

**In un mondo scristianizzato**

*In molti contesti, di secolare tradizione cristiana, è in atto una progressiva scristianizzazione, che lascia spesso disorientati e confusi; si vanno però diffondendo anche forme di risveglio religioso che rispondono al bisogno di trovare soluzioni immediate al problema del male, del dolore, come pure all'esigenza di equilibrio interiore, di appartenenza alla terra, di pace cosmica.*

**In cui nasce una nuova vitalità religiosa**

*Questo ritorno del sacro, non privo di ambiguità, contiene anche un invito. «La Chiesa ha un immenso patrimonio spirituale da offrire all'umanità, in Cristo che si proclama "la via, la verità e la vita" (Gv 14, 6). È il cammino cristiano all'incontro con Dio, alla preghiera, all'ascesi, alla scoperta del senso della vita. Anche questo è un areopago da evangelizzare».*[6]

[6] GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Redemptoris missio* (1990), 38.

**i giovani si interrogano**

*I giovani spesso si domandano: «Dove sta la verità? Le religioni non sono forse tutte uguali? L'era cristiana non è ormai alla fine? E non è forse l'ora di una religione cosmica, che valorizza il corpo, la salute, la qualità di questa vita?».*

*Molti si lasciano sedurre dai miti del fondamentalismo come dalla proliferazione delle sètte, dal materialismo consumista come dalle nuove religioni, dagli pseudo valori, dalle ideologie. Altri, invece, chiamando per nome Gesù, cercando di vivere secondo il Vangelo, lottano contro la mentalità corrente e si sforzano di far propria l'esperienza di sentirsi amati da Dio.*

**e sono per noi appello e sfida**

*Questa situazione di crisi e di vitalità religiosa è per ogni comunità educante salesiana un appello e una sfida a rispondere alla domanda di spiritualità dei giovani.*
*Come rispondiamo alla loro domanda di felicità, di un senso più profondo della vita, alla loro voglia di incontrarsi con la bontà di Dio?*
*Cosa abbiamo da offrire loro oltre la condivisione delle cose che amano, perché possano amare ciò che noi amiamo con tutto il cuore?*
*Come possiamo accompagnarli in esperienze che unifichino tutta la loro esistenza?*

## *Chiamate a rivelare il Dio-Amore*

**Il Dio in cui crediamo**

La domanda di spiritualità attraversa continuamente la nostra ricerca e quella dei giovani.
Come comunità di donne consacrate ci chiediamo spesso: «Quale Dio annunciamo?».
La celebrazione dei centenari della morte di madre Mazzarello (MM 81) e di don Bosco (DB 88) è stata occasione per rendere più esplicita la riflessione sulla nostra spiritualità.
Riconosciamo oggi che i nostri Santi sono maestri di santità giovanile, che siamo chiamate a riscrivere il nostro progetto di spiritualità dentro nuove

sensibilità teologiche, antropologiche e educative.[7] Non solo, ma ci chiediamo: «Come testimoni della resurrezione di Gesù siamo capaci di proclamare il Dio della speranza e dell'amore, il Dio della condivisione e della tenerezza?».

**e il Dio della vita e della gioia**

Ci sentiamo provocate, come don Bosco e madre Mazzarello, da Cristo buon pastore, tanto da far nostro l'impegno di dare la vita per i giovani. I nostri Fondatori ci hanno consegnato un progetto spirituale semplice: *Servite Domino in laetitia*. L'allegria «è il segno di un cuore che ama tanto il Signore».[8]

E ci hanno pure insegnato a vivere da credenti nella semplicità del quotidiano. È la sfida che vogliamo raccogliere: fare della vita di ogni giorno il luogo dell'incontro con Dio, imparare a condividere con i giovani il cammino della fede e la celebrazione dell'esistenza.

Nella confidenza dello stile di famiglia, nascono le domande dei giovani, quelle più vere, che ci interpellano sull'essenziale.

**riscoperto e testimoniato ogni giorno**

Non nascondiamo che le nostre comunità hanno ancora tanti limiti. Nulla ci toglie, però, la gioia di raccontare che abbiamo incontrato Gesù e che Egli è la nostra pienezza. Questa felicità è custodita e alimentata nel tempo con la Parola di Dio, l'Eucaristia, il silenzio e la forza della contemplazione che sa leggere gli avvenimenti nella luce della fede, come ha fatto Maria.

Sperimentando l'amore di Dio, diventiamo capaci di amare e tutto di noi, cuore, corpo, pensieri, rapporti, è trasformato e consacrato.

[7] Cf DICASTERI PER LA PASTORALE GIOVANILE FMA-SDB, *Spiritualità Giovanile Salesiana. Un dono dello Spirito alla Famiglia Salesiana per la vita e la speranza di tutti*, Roma 1996.

[8] POSADA M. E. - COSTA A. - CAVAGLIÀ P. [ed.], *La Sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello* = I contemplativi nel mondo, Torino, SEI 1994, Lettera 60, 5.

**che ci fa accogliere la storia di tutti**

E nasce quello sguardo di simpatia con cui avvolgiamo la vita, nostra e dei giovani, che sgretola le barriere del cuore e lo apre all'incontro senza pregiudizi, all'accoglienza, all'ospitalità.
La storia di ognuno incrocia così la nostra storia e la arricchisce di doni.
È questo sguardo buono che libera la ricchezza della nostra affettività e diventa risorsa grande nell'arte del prenderci cura le une degli altri, in uno scambio reciproco di doni.

**e unifica il cuore**

La castità del cuore, del corpo e della vita diventano così espressione piena e forte di un amore per Dio che investe tutta la persona, la rende trasparente, la riempie di felicità e di entusiasmo.

Nella profondità della relazione personale con Cristo la nostra vita consacrata trova la forza di ripensarsi: siamo donne che cercano di vivere responsabilmente e insieme il cambiamento, superando resistenze e ritardi, perché hanno ritrovato il nucleo generatore della propria vita, instaurando un dialogo fecondo con la cultura, in una fede libera da dualismi e spiritualismi.
Amare Dio con tutto il cuore, con sincerità e gioia, è quindi la radice per operare scelte coraggiose che stanno permeando di novità lo stile di vita delle nostre comunità.

## *Perché i giovani possano incontrarlo*

**In un tempo nuovo**

Sentiamo di essere al crocevia di un tempo nuovo in cui si fa più chiara l'esigenza di essere *proposta di radicalità evangelica*, dentro la vita e il suo mistero.

Nella testimonianza dell'amorevolezza, nel clima di famiglia che recupera alla vita e alla gioia anche i giovani soli e abbandonati, possiamo individuare la strada per una proposta di spiritualità tipicamente salesiana.

**le nostre comunità diventano 'spazi' d'incontro con Dio**

In questa prospettiva le nostre comunità sono perciò chiamate a ripensare il proprio cammino formativo ed educativo, a vivere l'esodo da ogni forma di efficientismo, da ogni calcolo o razionalismo, come pure dall'osservanza formale di pratiche religiose, e dalle piccole idolatrie che inquinano il cuore, per ritrovare fascino e capacità propositiva.

La preghiera gioiosa semplice essenziale, capace di incidere nel quotidiano è profonda esperienza di incontro con Gesù e modo concreto con cui affidare Cristo alle giovani generazioni cui appartiene il futuro del mondo e della Chiesa.

Nel confronto con le comunità delle origini, le nostre comunità possono ritrovare il clima in cui fare esperienza di Dio e del suo mistero, insieme con i giovani.

Esse sono chiamate a

* *testimoniare che amiamo il Dio della vita*
* *riacquistare uno sguardo contemplativo* sulla creazione, sul mondo con le sue ansie e speranze,
* *ritrovare una fede libera e gioiosa*
* *purificare il cuore dagli idoli*
* *coniugare contemplazione e compassione con e verso ogni persona.*

**e trovano il coraggio per scelte di futuro**

L'intensità spirituale ricreata, con l'aiuto di Maria, custodendo e meditando la Parola, renderà visibile il primato di Dio anche nell'organizzazione del tempo, nelle scelte della vita comunitaria, nelle priorità apostoliche.
Facendo spazio al silenzio, alla creatività, al dono gratuito, alla felicità, alla relazione disinteressata sarà più facile trovare anche quell'equilibrio interiore e quella spontaneità di rapporti interpersonali che danno spessore alla vita.

Il nostro contributo all'umanizzazione della cultura si fa, quindi, capacità di

* *contemplare la vita nel suo mistero*: l'oltre di cui

facciamo esperienza tante volte, ci fa attente ai segni-sacramenti che ogni giorno incontriamo, e ci rende più facile adorare la presenza del Signore nelle creature

* *chiamare per nome l'amore*: il nostro Dio ha il volto di Gesù, il Risorto, che ci ama e continuamente ci restituisce alla vita in pienezza
* *sentirci profondamente felici:* essere abitate da Dio e vivere totalmente per lui, ci fa casa che può spalancare le porte per accogliere, generare, far crescere.

## La sacralità della vita

### *Il problema: la vita violata*

**Nella cultura della morte**

*Storie tristissime si ripetono, ogni giorno: violenze di ogni tipo, manipolazione della vita, distruzione della terra.*
*La vita è calpestata in tanti modi, soprattutto quando è piccola e fragile e tanto più quando non può alzare la voce e farsi sentire.*
*La violenza si pratica sulle donne, sui minori, per la strada, in famiglia, sul posto di lavoro, nei villaggi più sperduti e nel cuore delle grandi città di ogni continente.*
*Sullo sfondo c'è una profonda crisi della cultura della vita che non fa cogliere con chiarezza il senso della persona, dell'etica dei diritti e dei doveri.*[9]

**siamo dalla parte della vita**

*Noi donne consacrate, solidali con molte donne di ogni razza, fede, cultura, abbiamo preso coscienza delle tante violazioni dei diritti umani e ci siamo sentite interpellate a promuovere il rispetto per la dignità di ogni persona.*

[9] Cf Giovanni Paolo II, Enciclica *Evangelium vitae* (1995), 10.

*Consapevoli che tutto il nostro essere, a partire dalla corporeità, è il luogo di una vita personale inconfondibile, che a lungo la storia ci ha negato, sentiamo che ogni persona deve essere guardata nella sua integrità e sacralità e non può essere oggetto di alcuna strumentalizzazione. Affermiamo perciò l'importanza di un'ecologia umana capace di rispetto e di reciprocità.*

**dentro la storia di tutti**

*Le grandi Conferenze mondiali che hanno trattato i temi dello sviluppo e della pace coinvolgendo in prima persona la donna – da Rio de Janeiro a Copenaghen, dal Cairo a Pechino – nonostante i limiti e le contraddizioni, hanno aperto numerose strade percorribili da tutti coloro che vogliono mettersi dalla parte della vita.*

*Si è fatto un lungo cammino per l'alfabetizzazione, per la cura della salute, tanto che la speranza di vita è aumentata in ogni parte del mondo.*

*La Chiesa, attraverso il magistero di Giovanni Paolo II e di numerosi vescovi, si è espressa molte volte con una denuncia chiara degli attentati contro la vita e ha indicato vie concrete per la realizzazione della cultura della vita.*

*Ciò nonostante, prevale ancora ovunque un atteggiamento anti-solidaristico che si configura in molti casi come vera cultura di morte: proprio là dove la vita richiederebbe maggior accoglienza, amore e cura, essa è considerata un peso insopportabile e quindi rifiutata in mille maniere. C'è una sorta di congiura contro la vita, che coinvolge non solo le singole persone nei loro rapporti individuali e familiari, ma va a intaccare, a livello mondiale, i rapporti tra i popoli e gli Stati.*

*Permangono così i grandi problemi del rispetto della vita in tutte le sue tappe, le sfide della bioetica, le contraddizioni del relativismo etico nonché l'ingiustizia sociale, politica ed economica.*

*Il grido dei giovani, delle donne e dei deboli è, per noi, più forte che mai.*

*Con Gesù, il Vivente*

Per noi comunità di donne consacrate, accogliere la vita è prima di tutto accogliere Gesù autore della vita, vivere l'esperienza dell'incontro con Lui, e accogliere gli altri, con una particolare attenzione ai giovani, consapevoli che Egli è vivo in ciascuno di loro.

**Come a Mornese**

Così la prima comunità di Mornese sentiva forte la chiamata a prendersi cura di chiunque bussasse alla porta, dal povero a chi era senza affetto, senza riferimento, senza fede.
Ogni vita è importante a Mornese: il futuro e il successo della nostra prima comunità non erano tanto affidati alle opere, alla Regola, ai progetti quanto alle persone che in essa vivevano, soffrivano, amavano, e si sostenevano le une le altre perché sul volto di ciascuna potesse brillare viva l'immagine di Dio.

**anche oggi**

E all'accoglienza della vita dobbiamo aprirci oggi, come donne consacrate, consapevoli che la donna è chiamata a umanizzare la società.

**consapevoli della nostra femminilità**

Nell'Istituto, già nel Capitolo XIX, si era avvertita la responsabilità di esprimere la ricchezza della femminilità nel nostro vivere in comunità e nella missione educativa.
Arricchite da questa consapevolezza abbiamo denunciato pubblicamente gli attentati contro la vita. Non solo, ma nuove presenze sono nate là dove la vita è minacciata, nuove case sono state aperte per prevenire la prostituzione precoce.

**per tessere relazioni di reciprocità**

Oggi, insieme a tutte le istituzioni che operano in favore della vita, vogliamo rinnovare questo impegno, continuando la nostra attività educativa ovunque c'è l'esigenza di un lavoro formativo, dove occorre spendersi per ricostruire le relazioni umane, dove occorre proclamare che la vita umana è sacra e inviolabile.

Siamo anche consapevoli che stare dalla parte della

vita significa abilitarsi a tessere e ritessere relazioni di reciprocità, che mettono in dialogo con Dio, con se stessi, con gli altri, siano essi persone, popoli, culture.

## *Per essere segno di vita riconciliata*

**Guardiamo con amore**

Per collaborare alla cultura della vita sentiamo innanzitutto che è urgente costruire comunità segno di vita riconciliata, dove ciascuna accoglie se stessa con sguardo positivo, apprezza la propria corporeità, affettività e sessualità, si impegna a sviluppare tutte le proprie possibilità in reciprocità con gli altri.
Questa accoglienza serena di noi stesse ci aiuta ad accettare, con realismo e speranza, con discernimento e fede autentica anche le sofferenze, le difficoltà, la malattia, le stagioni dell'inattività, come una dimensione della vita stessa, uno svelamento del suo limite e nello stesso tempo un'attesa della sua pienezza.

**noi stesse e gli altri**

Questo sguardo positivo su noi stesse, che si sviluppa grazie a una formazione che tiene presenti tutti gli aspetti della personalità, si prolunga necessariamente sugli altri, sulle sorelle, sui giovani

* *nell'atteggiamento della fiducia* e nell'offerta del perdono reciproco
* *in una accoglienza incondizionata*
* *nella valorizzazione delle differenze*
* *nel superamento dell'indifferenza* e nella capacità di tessere continuamente relazioni autentiche.

**perché abitate da Dio**

È uno sguardo che raggiunge tutti ed è presente là dove la vita ha bisogno di essere custodita, curata e valorizzata in tutte le sue forme.
Nella comunità, allora, ognuna è *spazio già abitato* dall'esperienza del Dio della vita, e *spazio da abitare* nell'accoglienza dell'altro, luogo dove la forza del-

l'amore di Dio può operare grandi cose nelle vicende dell'amore umano.[10]

## Mi avete rubato il cuore

**La via dell'amorevolezza**

Don Bosco è vissuto *fino all'ultimo respiro* per amare i suoi giovani. A Mornese, *casa dell'amor di Dio*, madre Mazzarello e le prime sorelle trovavano i gesti di una maternità attenta alla vita e alla sua crescita.
Nel confronto con questa esperienza di famiglia sentiamo che l'amorevolezza è limpidezza d'amore, affidamento reciproco, attenzione ai più deboli, comunicazione che potenzia la comunione, trasparenza di rapporti.

**chiave della relazione educativa**

Questa eredità che ci è stata consegnata ci impegna a vivere una relazione educativa che

* *fa crescere nell'esperienza dell'amore e lo riscatta dalle banalizzazioni*
  Nel nostro tempo, che dissocia la sessualità dall'amore, noi affermiamo che il nostro corpo, abitato da Dio, è il *primo sacramento* di una relazione umana profonda e libera, capace di comprensione e gratuità. Ne riconosciamo la sacralità in tutte le stagioni dell'esistenza.

* *sceglie la reciprocità in una società che privilegia la concorrenza*
  Dentro la domanda di educazione, siamo provocate a raccogliere la sfida della reciprocità uomo-donna. Vogliamo ridefinire la nostra identità a partire dall'altro, ci sentiamo chiamate a progettare insieme, dentro e fuori la Famiglia salesiana, percorsi comuni per far crescere la vita e la vita in pienezza.

[10] Cf *Vita consecrata*, 88.

* *riscatta dall'efficientismo e dà valore alla persona e all'incontro*
  Nel mondo che soffre di solitudine, la nostra verginità consacrata vuole proclamare la *maternità della missione educativa* che accompagna verso la vita generazioni di giovani, restituendo dignità a ogni esistenza violata o umiliata.

* *fa crescere tutti in uno stile familiare e semplice di rapporti*
  Nell'attuale situazione di sofferenza per le tante famiglie divise, con l'intraprendenza, l'audacia, lo stile della preventività, che è proprio di Maria, vogliamo essere *presenti* nella vita dei ragazzi/e, dei/delle giovani, delle famiglie ricreando il calore della casa, il clima della festa, l'incanto dell'armonia dove ognuno si sente amato, come in una vera famiglia.

Maria, la donna che si è spesa per la causa della vita, è il paradigma della maternità che genera, accoglie, intercede, accompagna, condivide, sostiene, alimenta, difende la vita.[11] Noi camminiamo con Lei e desideriamo, come Lei, annunciare la vita.

[11] Cf *Evangelium vitae*, 102.

# Nella via della condivisione solidale

*Solidarietà, giustizia, pace*
*sono le sfide che accogliamo da un mondo sofferente*
*per l'impoverimento, la crescente ingiustizia, l'intolleranza.*
*Con l'intraprendenza di Maria,*
*in fedeltà creativa a Mornese*
*scegliamo di vivere e camminare con i giovani e le giovani donne*
*per un'umanità liberata dall'amore.*

## Per la dignità di ogni persona

### *Il problema: l'impoverimento nel mondo*

*A partire dagli anni '80 il fenomeno dell'impoverimento progressivo si è accentuato ed è una grave minaccia per la popolazione povera. Le prime vittime sono le persone più fragili, soprattutto i bambini, le donne e gli anziani.*
*Dei 42 Paesi all'ultimo posto nella scala dello sviluppo economico, 28 sono in Africa, ma anche nei Paesi con alto livello economico la povertà sommersa è in aumento. Dopo aver puntato molto sullo sviluppo, ci si accorge che il Nord ha concentrato quasi tutta la struttura produttiva del pianeta nella sua parte del mondo, che funziona con le materie prime a basso costo provenienti da tutta la terra.*
*I Paesi in via di sviluppo continuano così a essere sfruttati economicamente e subiscono anche le conseguenze della cecità, del pensiero angusto e del sottosviluppo morale del mondo sviluppato.*

**L'impoverimento imperversa e si concentra nelle grandi periferie urbane**

*L'accentuarsi del fenomeno dell'impoverimento porta a una progressiva disumanizzazione della persona e delle sue relazioni in un processo che coinvolge anche la sua dimensione spirituale, la sua intelligenza, la*

*sua volontà, la sua partecipazione alla costruzione di una civiltà veramente umana.*
*Basti pensare all'esistenza disumanizzante di milioni di persone nelle periferie delle megalopoli di ogni continente. Qui, con la povertà, crescono la violenza e il traffico della droga oltre a mille altre forme di abuso e di sfruttamento.*

**aggrava il degrado ambientale**

*Contemporaneamente aumenta il degrado ambientale dovuto a un'irrazionale distruzione delle risorse. Anche questo accentua il fenomeno dell'impoverimento ed è un chiaro segno di come l'uomo pensa di poter arbitrariamente disporre della terra rinnegando il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione.*

**e sollecita in tutti una nuova coscienza**

*La situazione ha già movimentato le nostre comunità: in molti Paesi sono stati avviati progetti innovativi per creare una nuova coscienza e andare incontro alle varie forme di povertà giovanile e femminile che esigono scelte di solidarietà e di giustizia sociale.*
*È chiaro che guardare il mondo dalla prospettiva dei poveri non ci lascia tranquille.*
*Ma che cosa comporta allora lasciarsi toccare profondamente dalla loro situazione?*

## *Con Gesù povero*

**Guardiamo la storia dal punto di vista di Gesù povero**

La scelta di guardare la realtà planetaria dai margini della storia ci rende consapevoli che i giovani e le donne, che sono tra i più poveri, hanno un compito primario nei processi di cambiamento.
Venuto ad evangelizzare i poveri, Gesù ci insegna, nel mistero della sua incarnazione, la via della povertà. Egli, infatti, si è fatto povero per amore nostro perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà.
Questo è il fondamento della nostra scelta a favore dei giovani più poveri. Scoprire nei volti sofferenti

il volto del Signore ci impegna a percorrere la strada di una profonda conversione personale e comunitaria. Nella fede incontriamo i volti sfigurati dalla fame, i volti delusi e angosciati di coloro che hanno perso ogni speranza, i volti sofferenti delle donne umiliate e soprattutto i volti dei giovani senza fiducia e senza prospettive. Nella fede sappiamo che il Cristo raggiunto nella contemplazione è lo stesso che vive e soffre nei poveri.

Anche la Chiesa ci spinge verso una più decisa opzione per i poveri e gli emarginati. «Alla crisi di civiltà occorre rispondere con *la civiltà dell'amore*, fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione».[12]
Convinte che non basta assistere impotenti ai processi mondiali, ma occorre capovolgere l'attuale tendenza a intendere lo sviluppo solo dal punto di vista economico, ci inseriamo nella storia che i giovani e le donne in particolare già stanno scrivendo. Essi sono tra i protagonisti di una visione solidale della vita.

**come don Bosco e madre Mazzarello**

Don Bosco e madre Mazzarello hanno dato vita a Famiglie religiose chiaramente impegnate nell'educazione dei giovani e delle giovani, convinti che nelle loro mani ci sono risorse per un mondo più umano. Essi hanno scommesso sulle forze interiori, sulla capacità di iniziativa e di creatività, su una rigenerazione sociale che parte dal basso.
Per questo don Bosco è andato incontro ai giovani sulle strade di Torino-Porta Palazzo, per questo ha migrato sui prati della Dora, fino a quando ha aperto per loro scuole e oratori, laboratori e cortili.

[12] GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* (1994), 52.

Così è la storia delle nostre origini: accanto al piccolo laboratorio di Mornese, si è aperta la scuola, con un chiaro progetto di educazione cristiana della giovane donna.

Anche noi, oggi, riaffermiamo la volontà di *stare per sempre in mezzo ai più poveri* e attraverso la nostra testimonianza di povertà e l'impegno educativo annunciamo che il Regno di giustizia e di pace si costruisce nella vita di chi ha il cuore povero, di chi è aperto a ricevere, di chi si impegna per la solidarietà.

## *Viviamo la povertà*

**La povertà consacrata**

Vivere la povertà consacrata è affermare la felicità di avere Dio come unica ricchezza, perché la povertà evangelica è prima di tutto un valore in se stessa in quanto richiama la prima delle beatitudini nell'imitazione di Cristo povero. In questa dimensione profetica diventa sfida al desiderio di possesso e al consumismo del mondo contemporaneo.[13]
«Lui sia tutta la vostra gioia», ci dice ancora oggi madre Mazzarello. «Finché vi manterrete semplici, povere, mortificate» l'Istituto avrà un grande futuro, ripete don Bosco. La povertà della vita è, secondo i nostri santi Fondatori, un segno concreto della nostra continua volontà di convertirci al Signore da cui proviene ogni bene.

**libera il cuore e sospinge a scelte di condivisione**

Oggi la nostra povertà si traduce prima di tutto in una scelta di semplicità e di austerità, che comporta l'esodo da ogni forma di accaparramento.
Per questo vogliamo lasciare ogni sicurezza e accogliere con gioia la provvisorietà. Sentiamo che è urgente delimitare i nostri bisogni e le nostre prete-

[13] Cf *Vita consecrata*, 90.

se convinte che il consumo superfluo affama i poveri.
Tenere la casa aperta ai giovani è sempre segno dell'ospitalità del cuore, che fa largo a chi cerca compagnia, aiuto, senso per la vita. Questa scelta ci porta ad «andare con decisione verso i luoghi di povertà e di emarginazione giovanile, in un impegno di solidarietà, e fare della scelta dei giovani poveri il criterio di rinnovamento delle opere già esistenti».[14]
In questa direzione sentiamo di dover camminare in maniera sempre più consapevole in compagnia di Maria che, tra i poveri di Jawhe, ha creduto che il Signore abbatte i potenti e innalza gli umili e si rivela nel *farsi uno di noi*, condividendo la nostra stessa fragilità e debolezza.

## *Nello stile semplice della gratuità*

**Le nostre comunità: chiamate a scommettere sulla speranza**

Le nostre comunità sentono fortemente di essere dentro il cammino della chiesa di Dio, che sceglie la solidarietà con i più poveri come segno della conversione del cuore. È questo il primo passo nella costruzione della cultura della vita. Occorre, infatti, prima di tutto «che siano valorizzati e approfonditi *i segni di speranza presenti in questo scorcio di secolo*, nonostante le ombre che spesso li nascondono ai nostri occhi».[15]
C'è oggi un più vivo senso di responsabilità nei confronti dell'ambiente; i progressi della scienza, della tecnica e soprattutto della medicina sono più di una volta a servizio della vita umana; c'è l'impegno di molti per ristabilire la pace e la giustizia ovunque siano state violate.
La volontà di riconciliazione e di solidarietà fra i

[14] *Atti del Capitolo Generale XIX* (19 settembre-17 novembre 1990), Roma, Istituto FMA 1991, 75.
[15] *Tertio millennio adveniente*, 46.

popoli e in particolare nei complessi rapporti tra Nord e Sud del mondo ha trovato molte strade.
La collaborazione e il coinvolgimento dei laici nella missione educativa della Famiglia salesiana è un altro segno di speranza.
Lavorando insieme contro l'impoverimento si può contare su molte e diverse risorse: sulla presenza tra i poveri come sulla denuncia dei sistemi ingiusti, sulle potenzialità dell'informazione, come sulle forme di un mercato più solidale.

Nella ricerca di strade percorribili, scegliamo l'educazione come via privilegiata, come compito specifico che la Chiesa ci affida perché i giovani e le donne possano avere l'opportunità di accedere agli strumenti conoscitivi e vitali per far fronte alla complessità e all'interdipendenza mondiale.

**si impegnano in uno stile di vita alternativo**

Alla sequela di Cristo povero, acquista significato la condivisione della vita e dei beni – anche quelli spirituali – che libera dalla preoccupazione di possedere per essere più efficacemente a servizio di Dio e dei poveri.[16]

Per questo scegliamo

**semplice, solidale, capace di gratuità**

* *un'antropologia solidale*, che guardi all'altro in maniera positiva, intrecciando continuamente le domande e le risposte di vita, in collaborazione con le chiese locali che già da tempo si sono fatte luogo di iniziative solidali e con i movimenti schierati in favore della dignità di ogni persona

* *uno stile di vita semplice*, che ci fa attente alle condizioni del luogo in cui viviamo, rendendoci sensibili al richiamo della povertà, evitando di adeguarci a quello del benessere

[16] Cf CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità*, 44.

* *la solidarietà con il futuro*, con le generazioni a cui vogliamo consegnare il pianeta terra

* *il potenziamento della cultura del gratuito* vissuta nei rapporti interpersonali e nella dimensione educativa. Essa è *profezia della gratuità stessa con cui Dio ci ama* e *proposta* di una nuova società, fondata sulla qualità dei rapporti e sull'attenzione al più debole e al più bisognoso

* *la ricerca di canali* che nell'opinione pubblica mondiale promuovano il riconoscimento dei diritti della persona, l'autonomia dei popoli e la loro dignità (banche etiche, mercato equo e solidale, appoggio ad enti internazionali...).

Questi orizzonti sono già intravisti nella scelta di rendere le nostre case ospitali, senza barriere, aperte all'accoglienza, all'attenzione e alla cura di chi – giovane o sorella – per mille motivi rischia di essere respinto ai margini.
Anche la condivisione dei beni nell'Istituto è frutto di scelte maturate nel tempo. Tuttavia la tentazione di ricostruire le logiche del mondo, di vivere sicure all'interno di grandi strutture, è sempre presente. Per questo sentiamo la necessità di verifiche puntuali e frequenti perché la nostra testimonianza sia sempre leggibile.

## Per la giustizia

### *Il problema: una crescente ingiustizia*

**Il mondo è di tutti**

*È impossibile non sentire la voce dei poveri che denuncia l'ingiusta distribuzione dei beni. Parlare di un mondo 'casa comune' riporta urgentemente alla giustizia sociale, alla possibilità di poter usufruire in uguale maniera dei beni della terra, al dovere di ri-*

*spettare il pianeta e i suoi abitanti per edificare un mondo più accogliente per le generazioni future.*
*L'interdipendenza delle Nazioni ha fatto crescere la coscienza che il bene comune può essere costruito solo insieme, che la felicità a cui tutti aspiriamo non è conseguibile senza la rinuncia al proprio egoismo.*
*La pace esige un rigoroso rispetto della giustizia.*[17]

**ma l'ingiustizia colpisce i bambini, i ragazzi/e e le donne**

*Il discorso assume contorni più precisi se ci si colloca dal punto di vista dei minori e delle donne.*
*I bambini lavoratori non sono più un problema confinato nei Paesi in via di sviluppo. Tocca l'Estremo Oriente asiatico come l'Africa e l'Europa.*
*Sono più di 73 milioni i ragazzi, tra gli 11 e i 13 anni, economicamente attivi, impiegati nelle fabbriche o nelle officine, senza alcuna assicurazione. A questi si aggiungono i bambini sotto i 10 anni e le bambine impiegate nel lavoro domestico a tempo pieno.*
*I bambini e i ragazzi/e dei Paesi ricchi soffrono di non meno gravi povertà: la solitudine, l'abbandono, la mancanza di casa e di affetto.*

*In questo scenario la condizione femminile è altrettanto drammatica.*
*Le donne sono fortemente penalizzate nei movimenti migratori, ordinariamente impiegate in mansioni che non corrispondono al livello di istruzione, spesso dirottate nelle spire della prostituzione organizzata.*
*A questa situazione si aggiunge il fenomeno delle famiglie con una donna a capo.*
*Sulle donne ricade quindi il peso delle disuguaglianze economiche e politiche. Esse vengono sospinte sempre più verso la fascia più povera della popolazione, benché siano, spesso, l'unico sostegno della famiglia.*

*La discriminazione uomo-donna, sul piano della remunerazione del lavoro, è presente in varie forme*

[17] Cf Paolo VI, Enciclica *Populorum progressio* (1967), 76; Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis* (1987), 26.

*anche nei Paesi giuridicamente all'avanguardia, come il Nord Europa e il Giappone.*
*E finché si continua a ragionare solo in termini di lavoro produttivo senza dare risalto a chi lavora nella famiglia, a chi è impegnato nella maternità, nella cura della prima infanzia o dei deboli, non riusciremo a rallentare la corsa verso un modello di sviluppo insostenibile.*

**e ci impegna in un processo di umanizzazione del lavoro**

*Il nostro tempo ha raggiunto un grado di benessere finora sconosciuto che, mentre favorisce alcuni, spinge altri all'emarginazione.*
*Molto resta perciò da fare perché* «l'effettiva uguaglianza *dei diritti della persona e dunque parità di salario rispetto a parità di lavoro, tutela della lavoratrice-madre, giuste progressioni nella carriera, uguaglianza fra i coniugi nel diritto di famiglia»*[18] *siano riconosciuti.*
*«Una maggiore presenza sociale della donna si rivelerà preziosa, perché contribuirà a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata su puri criteri di efficienza e produttività e costringerà a riformulare i sistemi a tutto vantaggio dei processi di umanizzazione che delineano la "civiltà dell'amore"».*[19]

## *Il progetto educativo salesiano*

Il tema della giustizia sociale è così vasto che non pretendiamo davvero di darne una lettura approfondita, né tanto meno completa. Evidenziamo solo le variabili che interessano il nostro carisma.

**Fedeli alla nostra tradizione**

Ci sostiene la ri-visitazione delle fonti alla luce del *nuovo ordine mondiale.*
Don Bosco si è battuto perché i ragazzi avessero un contratto di lavoro, perché acquisissero professio-

[18] GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne* (1995), 4.
[19] *Ivi.*

nalità, perché il tempo lavorativo non negasse loro il diritto di essere giovani.

**rispondiamo alla domanda di istruzione e di professionalità dei giovani**

Laboratori e scuole sono stati progettati all'avanguardia della tecnica perché ai giovani delle classi popolari fosse permesso l'accesso a una vita dignitosa.

Don Bosco ha insegnato, non solo alle sue Famiglie religiose, che rispondendo alla domanda di istruzione e professionalità dei giovani, fuori da ogni assistenzialismo, si può prevenire la ricerca violenta di giustizia sociale.

**per la valorizzazione di ogni persona**

La prima comunità FMA, anche per l'impulso di don Bosco, ha sempre coniugato lavoro e istruzione, in un progetto chiaramente teso all'educazione cristiana della giovane donna, per una nuova società.

La scuola di Mornese è diventata nel giro di pochi anni un educandato organizzato, riconosciuto dalle autorità scolastiche, con un profilo professionale innovativo rispetto ad altre istituzioni similari del tempo.

Nizza non era un caso isolato se nel 1880 don Bosco potè scrivere alla Santa Sede che a Villa Colón, Montevideo, Carmen de Patagones le suore erano andate in soccorso dei missionari «aprendo scuole, laboratori, congregazioni festive, ospizi»[20] per le ragazze povere, in pericolo, abbandonate.

Questa scelta dell'Istituto, quanto mai attuale, è riaffermata e verificata nei metodi e nella pluralità degli interventi.

La Chiesa stessa ci incoraggia a non abbandonare il campo dell'educazione e ci affida un compito specifico: «immettere nell'orizzonte educativo la testimonianza radicale dei beni del Regno, proposti ad

[20] CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna [ed.], *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1871)* = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996, Documento 117.

ogni uomo nell'attesa dell'incontro definitivo col Signore della storia».[21]
In ogni nostro ambiente educativo, perciò, si cerca di coniugare l'offerta qualificata di istruzione e di professionalità con la testimonianza evangelica della giustizia e dell'impegno a favore dei più poveri.

### *Riconosce la dignità del lavoro*

**Le nostre comunità si impegnano a qualificare gli ambienti educativi**

Il problema della sussistenza fa imboccare, a volte, la scorciatoia della violenza, dello spaccio di droga e della prostituzione. In questa realtà siamo sollecitate a esprimere gesti concreti a favore di un mondo in cui sia assicurata la dignità di tutti. Nei contesti segnati dalla disoccupazione giovanile e femminile, sentiamo che la professionalità e l'educazione al lavoro sono una sfida continua.
In particolare siamo interpellate dall'urgenza di favorire l'inserimento delle donne nell'ambito produttivo e decisionale perché possano contribuire all'umanizzazione del lavoro.

Le nostre comunità condividono con i poveri la fatica di un lavoro quotidiano serio e responsabile. Lo vivono nella luce della povertà evangelica, come continuazione dell'attività creativa di Dio e segno di solidale partecipazione alla vita.
Il Vangelo della carità le spinge a vivere da povere e con i poveri, *in uno stile personale e comunitario umile e austero*. Come Gesù lottano per rimuovere ogni ingiustizia, rendere la libertà, restituire dignità a ogni persona.
In tutti i contesti le nostre comunità sono convinte di dover potenziare il loro impegno per

* *la valorizzazione di ogni lavoro* nella sua dimensione creativa, come compito da svolgere per am-

[21] *Vita consecrata*, 96.

ministrare le risorse della terra con responsabilità, in una visione della vita in cui ognuno si senta parte dello stesso corpo

* *il protagonismo dei poveri nel processo di riscatto sociale*, attraverso un'educazione capace di offrire un'autentica formazione religiosa, culturale e professionale che liberi dall'ignoranza e renda membri attivi della società

* *uno stile di vita povero*, che accetta la precarietà, l'assenza di privilegi e di garanzie

* *l'appoggio a tutte le iniziative* che riconoscono agli esclusi la retribuzione equa del proprio lavoro, il diritto di associarsi per creare nuovi spazi occupazionali, la denuncia dell'ingiustizia nel sistema informativo mondiale

* *l'impegno per la riqualificazione educativa di ambienti e persone* e per l'adeguamento delle qualifiche lavorative offerte ai giovani per il loro attivo inserimento sociale

* *la denuncia più decisa delle situazioni di ingiustizia*, in collaborazione con tutte le forze della comunità educante, della Famiglia salesiana e le persone di buona volontà in comuni azioni solidali, specialmente a favore dei piccoli e delle donne.

Puntando sulle risorse del nostro essere donne, sulla capacità di osare il nuovo, di servire e di vivere il gratuito, ci pare di poter contribuire alla costruzione di una società più giusta, che non si regge sullo sfruttamento, ma sul riconoscimento della diversità e della complementarità, in uno scambio fecondo di esperienze e riferimenti.

## Per la pace

### *Il problema: l'intolleranza*

**I pregiudizi e le minacce di guerra**

*Nel nostro mondo dove si parla ogni giorno di relazioni internazionali, di interdipendenza tra le nazioni, di continuo confronto tra le culture, dove si è riscoperta una crescente coscienza di solidarietà tra gli uomini, sopravvive, sia a livello di rapporti personali, sia nelle relazioni tra le Nazioni e le etnie, il germe dell'intolleranza.*
*I suoi segni sono palesi nelle atroci lotte che insanguinano i nostri continenti, nei pregiudizi che amareggiano i rapporti quotidiani e impediscono di cogliere la diversità come ricchezza.*
*La storia dell'umanità deve ancora scrivere pagine di pace e di convivenza tra i popoli, perché chi è diverso da noi per cultura, religione, abitudini abbia diritto di cittadinanza.*

**rallentano il cammino della pace**

*I rapporti tra le Nazioni non sono ancora sostenuti da un progetto di interazione pacifica e solidale. Gli imperialismi politici ed economici, anche se cambiano nome, continuano a persistere. Alcuni Stati continuano a sostenere la loro egemonia in un sistema internazionale che non rispetta l'uguaglianza di tutti i popoli e le loro legittime differenze.*
*La pace e lo sviluppo sono, in questo modo, continuamente minacciati e si fa sempre più forte l'esigenza di solidarietà per affrontare il futuro dell'umanità.*
*Il traguardo della pace, tanto desiderata da tutti, sarà raggiunto con l'attuazione della giustizia sociale e internazionale, ma anche con la pratica delle virtù che favoriscono la convivenza delle differenze e ci insegnano a vivere uniti per costruire, dando e ricevendo, una società nuova e un mondo migliore.*[22]

[22] Cf *Sollicitudo rei socialis*, 39.

**e precludono la convivialità delle differenze**

*Occorre potenziare la coscienza che la diversità è una fonte feconda di vita, il dialogo tra le generazioni raccorda e trasmette valori, lo scambio interpersonale arricchisce l'intelligenza e il cuore, il contatto tra i popoli regala prospettive più ampie per una più profonda comprensione del mondo e della storia.*
*La differenza non è una minaccia, quando permette la rielaborazione di una nuova identità. Anzi è la strada di una più matura consapevolezza di sé come persone e come popolo.*

*È il tempo di raccogliere la sfida dell'unità nella diversità: tutti, a livello di comunità, di popoli e di culture, dobbiamo imparare a vivere insieme, condividere, comunicare, restare in comunione con tutte le persone del mondo. Sono queste le strade della pace.*

*Molte chiese particolari, prendendo atto di una società ormai mutata, chiamano in causa le nostre comunità educanti, indicando alle forze educative la responsabilità di transitare dall'indifferenza alla cultura della differenza, fino alla convivialità delle differenze.*[23]

## *In ascolto delle differenze*

**Nella nostra tradizione**

Sfogliando le *Memorie dell'Oratorio* o la *Cronistoria*, si è subito colpiti da comunità che vedevano crescere e dialogare giovani, educatori/educatrici, collaboratori/collaboratrici. Tutti erano coinvolti e in maniera diversa responsabili del clima della casa.
I nostri Fondatori non hanno mai parlato in termini teorici della *convivialità delle differenze* ma ne hanno anticipato la fecondità, non hanno discusso sulle diversità culturali, ma hanno scelto di *stare in mezzo* alle situazioni, farsene carico, farle evolvere.

[23] Cf COMMISSIONE ECCLESIALE IUSTITIA ET PAX, *Educare alla legalità*, Nota pastorale, Roma, 1991.

La Chiesa, in comunità diverse per stile, lingua, cultura, fin dall'inizio ha saputo coniugare il nucleo essenziale vissuto e tramandato dalla comunità-madre con la realtà concreta, rimanendo fedele all'insegnamento di Gesù: *Siate uno*.
Pietro, Paolo, Luca, parlando delle comunità primitive non nascondono le tensioni, i conflitti, le stonature: fanno parte della vita. C'erano anche quando Gesù era presente.
«Piccoli litigi e scontri poco edificanti non dovevano essere rari in un gruppo di uomini così diversi. La domanda di Pietro a Gesù: "Quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?" (*Mt* 18, 21) forse non era una semplice domanda teorica».[24]

**la differenza è ascoltata, accolta, valorizzata**

La riflessione sulle prime comunità ci porta a far nostro lo stile di ascolto della diversità che è stato proprio di madre Mazzarello, perché dire comunità è indicare una forte solidarietà e reciprocità di presenze e al tempo stesso una dinamica di libera iniziativa personale.
Donne dal cuore in ascolto, abituate al silenzio di tutto l'essere, favorivano nella comunità la creazione di un clima benefico dove ogni persona sapeva di essere accolta ed amata e perciò si manifestava per quella che era senza paure.
Il futuro della prima comunità è legato all'intuizione di don Bosco e di madre Mazzarello: «Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza».
La Madre «sembrava una vera giardiniera nel governo, per vedere quali fiori si dovesse piantare o trapiantare».[25]

[24] Ko M. - Cavaglià P. - Colomer J., *Da Gerusalemme a Mornese*, 74.
[25] Cf *ivi* 149-150.

Lei, che custodiva nella casa l'amor di Dio, educava le sue figlie al «distacco dalla propria volontà, dalle proprie abitudini, anche relative all'esperienza di preghiera [...]. Le prime FMA venivano formate da madre Mazzarello a non dividere il cuore, ma a condividere i propri beni con le sorelle: cose, tempo, doti, cultura, preghiera, gioia».[26]

**e resa 'unità'**

Questa unità nella diversità è costruita pazientemente ogni giorno, in una spiritualità della povertà dove rinuncia non coincide con impoverimento.
È il frutto della preghiera quotidiana per la pace, che abbiamo nella tradizione di famiglia. È il dono di Gesù, che ci insegna l'arte del perdono, che ricostruisce l'armonia nel cuore della persona, delle comunità, dei popoli. Egli dà alle nostre comunità il coraggio di ricominciare ogni giorno una vita riconciliata, al di là delle divisioni che le possono insidiare.
Siamo sicure che questo è un mistero di vita, perché la vita è sempre incontro, dialogo, relazione nuova e più profonda, sguardo libero da pregiudizi, dono di fiducia nelle risorse interiori, nel punto accessibile al bene, che è in ognuno di noi.

## *Per essere 'laboratori' di pace*

**In un mondo segnato dalla divisione**

Nelle nostre comunità, esigente scuola di gratuità e solidarietà, occorre recuperare lo sguardo *mite e umile* di Gesù, che va incontro a chi *è smarrito*, dà coraggio a chi è stanco, infonde fiducia a chi è disorientato.
Non c'è altra strada perché la pace, dono del Risorto, possa abitare tra noi.
In un mondo che porta i segni della concorrenza,

[26] *Ivi* 151.

della rivalità politica, di fondamentalismi e divisioni etniche, annunciamo la profezia del Regno e la possibilità, per ogni persona, di arricchirsi della presenza dell'altro non più visto come minaccia, ma come fratello e sorella con cui percorrere il cammino verso una società più solidale.
Il dono della vita comune è una grazia che le nostre comunità possono condividere con tutta la chiesa di Dio.
Nel pluralismo odierno, l'unità del nostro Istituto è un tesoro prezioso che rivela la ricerca prioritaria del *da mihi animas*, anche quando questo comporta di *perdere tutto il resto*.

**poniamo gesti di pace**

I passi che già intravediamo nella direzione di un mondo riconciliato, che valorizza le differenze, sono:

* *la riconciliazione del cuore* con la storia personale e comunitaria, con i limiti che ogni realtà porta in sé, per un perdono che davvero rigenera l'esistenza

* *la sistematica educazione alla pace*, che sa instaurare relazioni pacifiche con il cosmo, con i popoli, con le culture, con quelli che ci stanno vicino

* *la testimonianza quotidiana dell'essere in ascolto fiducioso dell'altro* (giovane, educatore/educatrice, territorio...) per comprenderne i bisogni, le aspirazioni, le domande

* *l'accoglienza e la valorizzazione della vita* in tutte le sue espressioni (simboli, lingue, culture...)

* *il rispetto per i tempi della vita,* quelli in cui si elaborano processi vitali, in un fecondo dialogo tra le differenze (di età, di cultura, di formazione)

* *il dialogo con le culture e con le religioni*, soprattutto nei contesti dove maggiormente è difficile la loro convivenza, per coinvolgere molti nella mis-

sione educativa e sottrarci a ogni tentazione di chiusura individualistica

* *la ricerca di nuove vie per la pace e la positiva lettura della storia,* contribuendo alla formazione di un'opinione pubblica rispettosa delle differenze

* *l'apporto di una più matura riflessione* sul vissuto femminile e le sue risorse, come contributo alla crescita del genere umano.

## L'educazione è cosa di cuore

La via dell'amorevolezza

*Per i miei giovani sono disposto a tutto* diceva don Bosco. *Fate del bene più che potete*. Lasciandoci provocare da queste sue parole abbiamo cercato di capire come fare dell'amorevolezza la strada per una solidarietà nuova con i più poveri, camminando con loro verso un mondo di pace e di gratuità. L'amorevolezza è la traduzione salesiana di quell'amore sollecito, gioioso e disinteressato che accoglie i giovani e apre la loro vita a un futuro solidale.

In questo cammino verso la pace e la serena convivialità delle differenze, ci sentiamo interpellate a

* *superare le distanze e i pregiudizi,* restituire i rapporti a logiche di generosità e di amore, di solidarietà e di servizio gratuito
* *andare al cuore della gente e di ogni cultura*
* *sottrarci a logiche di superiorità e di dominio,* al desiderio umano di imporre i nostri progetti per mettere al centro la relazione, una relazione di gratuità e reciprocità, la sola che rispetti veramente la ricchezza della differenza.

chiave per una nuova solidarietà

Nello stile dell'amorevolezza il nostro servizio educativo

* *viene vissuto nella dimensione dell'autentica condivisione,* non solo come *essere per* l'altro, ma come *essere con* l'altro e grazie all'altro

* *coniuga l'allegria, lo studio-lavoro e la preghiera* in un'unica proposta di vita

* *promuove percorsi formativi ed educativi*, dove condividiamo esperienze, piccoli progetti e azioni concrete in cui i giovani sono accompagnati a diventare persone solidali e tolleranti

* *sollecita la ricerca del bene comune* attraverso una formazione professionale sempre più competente

* *punta sul volontariato come esperienza di gratuità*, come scuola di partecipazione all'edificazione del *villaggio comune*.

Maria, l'Aiuto, accompagna questi nostri tempi di grandi trasformazioni e incertezze, di trepidazione e di entusiasmo perché la novità di Dio si faccia strada anche in questa tappa della storia.
Lei, che nel *Magnificat* ha cantato la presenza del Signore nella sua vita personale e nelle vicende dei popoli, traccia per noi vie profetiche dove i poveri della terra sono colmati di beni, dove gli oppressi trovano una mano che li rialza, dove le culture ritrovano la loro profonda identità e si uniscono per cantare al Signore, fedele alla sua promessa per sempre.

# Con la profezia dell'insieme

*Il futuro è affidato alle mani di tutti*
*e ci impegna a rigenerare la coscienza etica,*
*a intessere con amore il dialogo con le culture*
*per costruire un mondo in cui uomini e donne*
*diano volto a una nuova umanità.*
*Dentro un mondo segnato da contrasti e divisioni,*
*camminare insieme è profezia.*

## Corresponsabili del futuro

### *Il problema: mani avide controllano il potere*

**L'accumulo del potere**

*Le megalopoli di ogni continente assumono volti sempre più simili. Tutte sono attraversate da forti contrasti: una concentrazione delle molteplici sfaccettature della ricchezza da una parte e la desolazione di una povertà sempre più evidente e diffusa dall'altra. Riflettono l'acuirsi dell'accumulo del potere, sia economico, sia politico, sia culturale.*

*La globalizzazione del mercato e dell'informazione ha concentrato in mano a pochi la ricchezza, la tecnologia, la gestione della politica e il potere militare, come mai era avvenuto in passato.*
*Non c'è mai stata una differenza così abissale tra la ricchezza e il potere di pochi e lo standard di vita di tutti gli altri.*

**una società gestita al vertice**

*Cresce sempre di più anche la concentrazione del sapere.*
*Ci sono élites di intellettuali che nelle università e nei complessi industriali si coalizzano con i ricchi e i potenti e si isolano sempre più dal resto della popolazione.*

*Queste tendenze senza controllo portano verso una società di caste in cui alcuni sono respinti sempre più in basso, mentre le élites che detengono le conoscenze si consolidano ai vertici dettando le regole sociali in modo da assicurarsi un potere duraturo.*
*Tutto questo fa sì che quasi tre miliardi della popolazione mondiale, per la maggior parte donne e giovani, siano alla soglia della sopravvivenza.*

**una democrazia difficile**

*Anche la gestione democratica delle Nazioni incontra enormi difficoltà, mentre tra la gente la domanda di partecipazione cresce costantemente.*
*Il processo di democratizzazione non è univoco né indolore.*
*Nei vari contesti, inoltre, si notano i segni di una crescente mancanza di fiducia nello Stato a causa dell'ambiguità dell'attuale democrazia, che spesso rinchiude in uno sterile individualismo e in una libertà senza regole.*
*Soprattutto i giovani hanno perso ogni fiducia nei canali di partecipazione sociale e politica. E le donne sono presenti in maniera minima nei luoghi delle grandi decisioni pubbliche.*

**incidono particolarmente sulle periferie della storia**

*Tutto questo incide soprattutto sulle 'periferie della storia' dove trovano sfogo le grandi crisi mondiali. Siamo passati da una guerra fredda internazionale a una guerra di insicurezza della società e degli individui.*
*Queste guerre seminano stragi di civili che sembrano non interessare i grandi canali dell'informazione. Provocano milioni di rifugiati e profughi che non sono riconosciuti dal diritto internazionale e non ricevono praticamente alcun aiuto e protezione.*

**e aggravano la crisi planetaria**

*Contemporaneamente l'attuale modello di sviluppo ha prodotto una crisi ambientale a dimensione mondiale. La terra continua ad essere depredata delle sue risorse. La degradazione della flora, della fauna, degli oceani ci fa consapevoli che la minaccia ecologica ignora le barriere nazionali.*

*È un problema globale che riguarda il pianeta nel suo insieme.*
*Il rapporto ambiente-sviluppo mette in evidenza l'inadeguatezza di un modello basato esclusivamente sul profitto e richiama la necessità di una cultura che cerchi le sue radici nella semplicità e qualità della vita.*
*È il regalo più grande da fare alla terra e alle generazioni future.*

## *Con Gesù obbediente al Padre*

**Chiamate ad essere profezia**

In un tempo in cui il sistema mondiale privilegia pochi ricchi e fa vivere molti al limite dell'umano, la nostra vita può diventare profezia di libertà e di corresponsabilità, di servizio e di rispetto per ogni cosa creata.

**affermiamo la signoria di Dio sul mondo e sulla storia**

La nostra consacrazione, in una cultura che esalta la libertà al di fuori di ogni verità e norma morale, richiama il mondo alla signoria dell'unico Dio. Con Gesù noi abbiamo scelto di obbedire al Padre e in Lui troviamo il cammino di una più vera e profonda libertà.[27]
In questa prospettiva la nostra obbedienza è denuncia contro ogni idolatria, contro la sottile tentazione di metterci al primo posto e di strumentalizzare gli altri per il nostro successo.
In un mondo che si organizza senza Dio, che cerca libertà nell'edonismo sfrenato, offriamo liberamente la nostra volontà come sacrificio di noi stesse a Dio.

**e realizziamo il suo progetto d'amore**

Ci poniamo alla sequela di Gesù, l'uomo libero, che realizza il progetto del Padre con l'unica forza dell'amore.
Come Lui, e come Maria, la serva del Signore, ser-

[27] Cf *Vita consecrata*, 91.

viamo il progetto di Dio perché tutta l'umanità sia raggiunta e coinvolta in questo amore liberante.
L'obbedienza diventa, quindi, via di umanizzazione contro la tentazione del dominio e scelta di fede che si contrappone a ogni individualismo e autosufficienza.

Nella società, caratterizzata dall'affanno del potere, dalla competitività, da una libertà senza norme, la vita comunitaria testimonia che si può vivere la corresponsabilità intorno a un progetto e si può esercitare l'autorità come servizio e l'obbedienza come collaborazione.
L'obbedienza, nella prospettiva relazionale, si fa perciò reciprocità nella ricerca, nella valutazione e nella celebrazione di un progetto comune.

## *Per una totale disponibilità alla missione*

**La nostra obbedienza a servizio della missione**

La nostra obbedienza trova il suo significato più pieno nella missione, nella collaborazione all'opera di salvezza di Gesù. Chiamate ad assumere il criterio di Gesù che si fa servo di ogni persona, percorriamo lo stesso sentiero di Maria, serva del Signore ed educatrice.

In questa prospettiva, si comprende anche il servizio di autorità come animazione che si oppone a ogni forma di potere e che fa crescere nella libertà ogni persona, favorisce la partecipazione e il coinvolgimento di tutti e promuove all'interno della comunità educante consapevolezza carismatica e competenza educativa.
La comunità, infatti, è manifestazione della volontà d'amore del Padre e «luogo privilegiato per discernere e accogliere il volere di Dio e camminare insieme in unione di mente e di cuore».[28]

[28] *Vita consecrata*, 92.

**In uno stile di corresponsabilità**

Nella nostra prima Comunità, la presenza di madre Mazzarello coinvolge, valorizza, unisce i cuori intorno al compito educativo.
Lei, che per prima ha obbedito al progetto di Dio su di sé, ci insegna a cercare con spontaneità, semplice e gioiosa, la volontà del Padre su tutti. Da lei impariamo la dote umanissima di stare accanto alle persone valorizzandone il consiglio, le capacità, le intuizioni. La più piccola in comunità trova il suo posto e scopre l'originalità del suo apporto.
Il rapporto tra autorità e obbedienza, nello stile del nostro Istituto, si vive «in spirito di famiglia, con discrezione e bontà nel richiedere e con spontanea e gioiosa adesione nell'eseguire».[29]
Madre Mazzarello ci spinge a fare «con libertà tutto ciò che richiede la carità»,[30] vivere personalmente e comunitariamente la partecipazione e la corresponsabilità anche quando si dovessero sacrificare opinioni o iniziative personali.
È in questo incontro tra fiducia e libertà che nasce lo stile di animazione: viene generata l'inconfondibile familiarità che dà alla relazione interpersonale un respiro di profonda comunione.

## *Guardiamo insieme il futuro*

**Comunità che vivono il passaggio dall'io al noi**

Oggi, nelle nostre Comunità, sentiamo importante e necessario «il quotidiano, paziente passaggio dall'"io" al "noi"»,[31] la valorizzazione della persona nella sua dimensione di socialità, relazione, ascolto, comunicazione, prossimità, responsabilità.
Sentiamo che è urgente un cammino di discernimento della volontà di Dio, favorito dal riunirsi

[29] *Costituzioni e Regolamenti,* Roma, Istituto FMA 1982, art. 33.
[30] *L* 35, 3.
[31] *La vita fraterna in comunità*, 39.

della comunità intorno a un progetto comune, progetto che si chiarisce

* *nella fede e nell'ascesi*
* *nel dialogo corresponsabile*
* *nella saggia distribuzione dei compiti*
* *nell'accoglienza della mediazione* come servizio dell'unità
* *nella valorizzazione del colloquio* come luogo di discernimento e come obbedienza reciproca e intelligente alla volontà del Padre
* *nella gestione non violenta dei conflitti*
* *nella logica dei piccoli passi* con la consapevolezza della mèta comune.

Facciamo così esperienza di comunità come luogo dove si assume la logica di Gesù, servo per amore, si celebra e si ringrazia per il dono comune della vocazione e della missione.

All'interno della comunità educante vogliamo vivere una nuova consapevolezza educativa perché tutti siamo corresponsabili del progetto, delle scelte, delle decisioni comuni. In particolare, nella Famiglia salesiana vogliamo dare il nostro apporto femminile percorrendo cammini graduali e concreti di reciprocità.

**in cammini graduali di reciprocità**

La missione assunta, condivisa, verificata all'interno della comunità educante

* *apre alla valorizzazione di ogni persona*
* *si fa accompagnamento nella crescita* di ciascuno rispettandone i ritmi e favorendone l'autonomia
* *stimola ad approfondire l'antropologia della reciprocità*, come luogo della relazione educativa
* *educa tutti*, attraverso esperienze quotidiane e condivise, *alla progressiva assunzione di una coscienza planetaria* che ci prepara a fare del pianeta una casa comune per la diversità umana

* *porta a instaurare relazioni con le chiese particolari* e con le altre presenze religiose o laicali impegnate nell'educazione.

Il futuro è nelle mani di tutti. Ci impegniamo perciò a costruirlo un po' ogni giorno, insieme, allargando il cerchio del coinvolgimento, perché nessuno possa dire "non tocca a me".

## Nell'impegno della trasparenza

### *Il problema: la manipolazione sotterranea*

In un **tempo contrassegnato dall'ambiguità dell'informazione**

*Informazioni di ogni tipo ci fanno vivere in contemporanea gioie e dolori di popolazioni lontane. I fatti del mondo diventano parte della nostra vita e della nostra coscienza. Grazie ai* media *ci sono flash di solidarietà mondiale per gli orfani, i rifugiati, i miseri di qualsiasi terra. Nello stesso tempo, però, sappiamo che globalmente l'informazione è filtrata e diffusa nel mondo da circa una decina di grandi agenzie, gestite da centri politico-finanziari che la interpretano e la manipolano a favore dei poteri forti.*

*È un'informazione che tende a omologare la cultura, i costumi, i consumi e anche il modo di pensare e l'atteggiamento delle persone, operando una nuova e più pericolosa colonizzazione. È un'informazione che esalta l'etica del piacere, contrapposta all'etica della responsabilità; l'etica della libertà come arbitrio, all'etica della libertà come valore sociale e come obbedienza.*

*Uomini e donne di buona volontà, stanno, però, tracciando, in molti luoghi della terra, nuove strade di libertà vera, di trasparenza, di democrazia, di impegno culturale ed educativo.*

*Nonostante la corruzione, l'ambiguità, il prevalere di interessi privati, l'eclissi della legalità, la scarsa trasparenza negli stessi rapporti interpersonali, si sente l'urgenza di vivere in modo adulto la politica, l'impegno sociale, la responsabilità di custodire il pianeta.*

**le donne inaugurano un nuovo stile di comunicazione**

*La rinnovata autocoscienza femminile ha portato donne di varia estrazione e di fedi diverse a iniziare un dialogo fecondo per immettere nel mondo un nuovo stile di comunicazione, nella consapevolezza di poter iniziare una stagione nuova della convivenza umana.*
*La loro particolare sensibilità alla partecipazione, alla responsabilità, alla reciprocità può contribuire a una comunicazione più trasparente.*
*La donna è chiamata a dar voce ai problemi della famiglia, a inserirsi positivamente nei luoghi di lavoro, negli ambiti decisionali, nella ricerca di identità culturali e di itinerari educativi, con la gratuità dell'impegno e uno stile appassionato e comunicativo.*

## *La comunicazione autentica*

**Con lo stile di madre Mazzarello**

Nelle lettere di madre Mazzarello troviamo uno stile realistico, coinvolgente, spontaneo e trasparente. La sua penna scrive la vita, i valori, le convinzioni. Interpella chi legge a impegnarsi, vicino o lontano, per gli stessi interessi del Regno. Traduce il paziente ascolto della vita in accoglienza della diversità, la ricerca della verità in energia per il bene di tutti.

**alla sequela di Gesù**

Alla sequela di Gesù, la nostra comunicazione parte da uno sguardo d'amore sulla storia e sulle persone. È una lunga conversazione che si sviluppa dall'attento ascolto degli interessi, delle preoccupazioni, delle sofferenze della gente. Mette la persona al centro, non inchiodandola alle sue responsabilità, ma accogliendola e desiderandola come protagonista, insieme a tutti, della storia della comunità umana.
La gratuità dell'ascolto, la passione per la persona pongono le basi per una relazione educativa che aiuta ciascuno a rendersi responsabile a livello etico, sociale, politico, religioso ed ecclesiale.

**cerchiamo il dialogo costruttivo**

Non si può vivere nella separatezza: il nostro stile di vita comunitaria deve condividere le gioie e le sofferenze, le speranze e le angosce di tutti.
Le nostre relazioni comunitarie possono essere illuminate dalle storie e dai problemi della gente. I nostri incontri sono arricchiti da un'informazione corretta e non superficiale che ci rende capaci di dialogare in modo costruttivo e intelligente e ci indica le strade per assumere uno stile di vita sempre più semplice e solidale.

In una cultura che manipola spesso la verità al fine di conservare il potere, la trasparenza della nostra vita, delle nostre strutture comunitarie e organizzative può essere testimonianza di un autentico servizio alla verità e al bene comune.
Le nostre comunità diventano così luoghi autentici di educazione al senso critico, alla libertà di pensiero, all'assunzione di responsabilità.

## *Educa la libertà*

**Un'educazione etica**

All'interno della globalizzazione della comunicazione che tende a omologare le culture, sentiamo l'urgenza di un'educazione etica che liberi dal soggettivismo e favorisca la crescita di persone solidali.

La situazione attuale ci spinge a formarci una mentalità di rete che ci faccia sentire lo scambio di informazioni e di beni come ricchezza e porti a una organizzazione dell'Istituto in grado di collegare strettamente il centro con le ispettorie.

**che cerca motivazioni profonde**

Per questo vogliamo assumere uno stile di vita che

* *ci aiuti a rendere più profonde le nostre convinzioni* e più vivo il senso critico
* *privilegi una comunicazione trasparente*, motivata, che non si maschera dietro la voce più forte
* *ci educhi a produrre una informazione alternativa* secondo il criterio della verità e del rispetto della vita.

Nella comunità educante vogliamo privilegiare itinerari educativi che

per un impegno nel mondo

* *potenziano la formazione etica*, come educazione alla libertà e alla responsabilità
* *sviluppano gradualmente una formazione sociopolitica* come educazione della coscienza critica e della corresponsabilità
* *favoriscono uno stile di partecipazione* e di coinvolgimento con la metodologia dei piccoli passi
* *coinvolgono altri gruppi* nella difesa e nella promozione dei diritti delle donne.

In questo cammino siamo accompagnate da Maria, la donna che ha conosciuto il dialogo ininterrotto con il suo Dio e che, custodendo il mistero che la abitava, ha saputo condividerlo con il suo popolo.
Lei ci precede nello sforzo di essere *trasparenza dell'amore.*
Assumendo l'attuale sfida della società dell'informazione, con lei vogliamo essere presenti con sollecitudine e creatività, soprattutto nei luoghi delle nuove aggregazioni giovanili per raccontare loro che Gesù è pienezza di vita e di felicità.

## Nel dialogo con le culture

### *Il problema: società dell'incontro o dell'indifferenza?*

In un tempo di distanze ravvicinate

*Oggi si parla molto di ecumenismo, di dialogo interculturale e interreligioso. Si progettano distanze ravvicinate e ponti di collegamento. Le autostrade elettroniche sembrano aver cancellato perfino le barriere del tempo.*
*La presenza del vicino/diverso ci sollecita a ripensare la nostra identità culturale.*

la donna cerca punti di incontro

*Nel cuore di molte società multiculturali, la donna, con particolare sensibilità, vive il faticoso cammino di sintetizzare, mediare, trasformare consuetudini e contesti culturali diversi.*

*Vissuta a lungo ai margini della storia, coglie con maggior evidenza la sfida dell'altro, cerca con più ostinazione la sintonia di idee e di linguaggi, percepisce con più chiarezza che il futuro appartiene a chi scommette sulla differenza e convivialità delle culture.*

**e la Chiesa si fa dialogo con le culture**

*Anche l'incontro interreligioso è un segno dei tempi, è una ricerca di dialogo che parte dalla ricerca dei punti condivisi, delle consonanze, dell'azione comune nei campi in cui è possibile una collaborazione: la pace, la solidarietà, la giustizia, la salvaguardia del creato.*
*La Chiesa, infatti, nella sua attività missionaria, «incontra varie culture e viene coinvolta nel processo d'inculturazione».*[32]
*Questo processo è un lento cammino di accoglienza delle ricchezze delle culture e di annuncio del mistero di Dio, con la testimonianza semplice e quotidiana della carità fino al martirio, come sta avvenendo oggi, alle soglie del terzo millennio, in tanti luoghi della terra.*
*Cristiani, religiosi e laici, uomini e donne, sono coinvolti in situazioni complesse e pericolose a livello di dialogo interculturale: possono talvolta offrire solo l'umile segno della pace, l'invito a comunicare senza preconcetti, accogliendo il Vangelo come esso parla attraverso le culture e le religioni.*

## *Il coraggio dell'inculturazione*

**Nel mistero del Cristo il fondamento**

Il mistero di Dio, che si incarna per la salvezza del mondo, ci chiede di entrare coraggiosamente nel dialogo con le persone e con le culture attraverso l'amore e la condivisione di vita.
«Come "il Verbo *si fece carne* e venne ad abitare in mezzo a noi" (*Gv* 1, 14), così la Buona Novella, la parola di Gesù Cristo annunciata alle nazioni *deve*

[32] *Redemptoris missio*, 52.

*calarsi dentro* l'ambiente di vita dei suoi ascoltatori».[33] Anche noi testimoni del Vangelo, umili, ma consapevoli di esprimere alle altre culture qualcosa di importante, ci impegniamo ad essere presenti in ogni contesto attraverso la testimonianza vissuta, la riflessione critica e l'educazione che coltiva l'umanesimo ottimista.[34]

Questa duplice consapevolezza è il fondamento della nostra accoglienza delle istanze della storia e dei segni dei tempi.

L'inculturazione, perciò, è un processo che ci coinvolge tutte, sia chi vive la *missione ad gentes*, sia chi vive nelle grandi città o in Nazioni di antica evangelizzazione.

Essa richiede l'ascolto delle culture, per scoprire in esse i semi del Verbo e l'accoglienza dello spogliamento che questo comporta.

**in fedeltà al carisma**

La fedeltà al nostro carisma, inoltre, ci chiede di essere attente alle categorie culturali dei giovani, dei poveri, delle minoranze, delle donne perché anche dai margini della storia si contribuisca a costruire un'umanità nuova.

**siamo attente ai giovani e alle culture**

Nelle nostre stesse comunità, soprattutto là dove sono presenti sorelle, collaboratori e giovani di varie culture, si sperimenta la sfida del dialogo interculturale. Nel confronto quotidiano ci si educa ad accettare la parzialità del proprio apporto e a comporlo in armonica unità con quello degli altri. Si vive così uno scambio ricchissimo di valori che permettono una più matura convivenza.

Come san Paolo nei suoi instancabili viaggi missionari, come le nostre prime sorelle partite per le Americhe, siamo consapevoli di portare un *tesoro in vasi di creta*: Gesù che arricchisce tutte le culture.

[33] Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Africa*, 60.
[34] Cf *ivi* 20.

Anche in contesti scristianizzati o molto lontani dal Vangelo il nostro annuncio è proposta semplice e disarmata di ciò che abbiamo di più caro, di ciò che vorremmo fonte di gioia anche per gli altri.
È con i gesti e i simboli di ogni cultura che possiamo raccontare il mistero di Dio che viene ad abitare in mezzo a noi, che prende su di sé la nostra carne, il nostro male, la nostra mancanza di pace perché noi possiamo trovare la vita.
L'annuncio è accompagnato da un atteggiamento di simpatia per tutte le culture, per le tradizioni religiose della gente, soprattutto là dove esse sono molto radicate ed esprimono l'animo popolare.

Con l'umiltà di chi non si sente maestro, ma pellegrino sulla terra, vogliamo camminare nella via dell'educazione inculturata.
Come le nostre prime sorelle hanno saputo condividere con le giovani e le maestre non solo i valori del mondo contadino, ma anche le aspirazioni di istruzione, di impegno, di cambiamento, così noi sentiamo forte la necessità dell'inculturazione.

**ci abilitiamo al confronto**

Ci occorrono competenze e sensibilità che non sono scontate, costruite non solo attraverso una adeguata preparazione culturale, ma anche con l'accettazione della parzialità del nostro apporto.
Dobbiamo educarci al dialogo, alla testimonianza semplice, quotidiana, alla presenza in mezzo agli altri, e al confronto umile e sincero, in cui il Vangelo viene detto con la vita, più che con le parole.

## *Per educarci al dialogo*

**Sulle vie dell'inculturazione**

All'inizio di questo terzo millennio, le nostre comunità dove si vive la sfida del dialogo culturale, sentono di dover intraprendere con decisione la strada dell'inculturazione, che è anche impegno di nuova evangelizzazione.

Per questo ci pare importante

* *assumere lo stesso spogliamento di Gesù* che si è fatto uomo per noi
* *scegliere il discernimento* come ricerca del progetto di Dio nella peculiarità di ogni cultura
* *privilegiare,* all'interno e all'esterno, *lo stile dell'accoglienza e del rispetto* per ogni espressione dell'altro, a qualunque cultura appartenga
* *cercare di conoscere,* valorizzare, assumere *le ricchezze della cultura* in cui siamo inserite e impostare la vita comunitaria secondo modelli che la rispettino
* *acquistare competenze e sensibilità interculturali* nel prepararci alla missione, sia in contesti cristiani, sia nei luoghi di prima evangelizzazione.

**guardiamo con simpatia ogni cultura**

Ci impegniamo ad assumere il nostro compito educativo come formazione all'interculturalità interrogandoci sul tipo di servizio che offriamo, sui modelli educativi, sui progetti, verificandoli comunitariamente e valorizzando l'apporto dei laici, soprattutto delle donne e dei giovani.
Ci educhiamo ed educhiamo al rispetto per ogni persona nella sua particolare identità, alla simpatia per tutte le culture, alla mondialità come orizzonte di vita e all'attenzione per le minoranze.

**e accompagniamo le giovani donne nella ricerca di identità**

Cerchiamo di vivere il rapporto educativo che accompagna le persone nel loro bisogno di uscire dall'anonimato, di costruirsi un'identità a partire dalla loro cultura.
Siamo soprattutto vicine ai giovani che sembrano non avere riferimenti culturali e che vanno alla disperata ricerca di radici e di comunità di appartenenza.
Accanto alle giovani donne, specialmente in alcuni contesti culturali, facciamo un cammino di liberazione, aiutandole a rispettare la loro cultura, a cercare spazi concreti di azione per partecipare in

prima persona alla costruzione dell'unica umanità, secondo il progetto di Dio.

## I giovani sentano di essere amati

L'amorevolezza

Scegliendo *l'amorevolezza* come tratto tipico della nostra spiritualità, abbiamo cercato di individuare come essa doni volto anche alla nostra obbedienza. Nelle nostre case si respira un clima tipico, che coinvolge educatori/educatrici, giovani, famiglie. «Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una specie di corrente elettrica... i cuori si aprono... l'amore fa sopportare le fatiche, le noie, le ingratitudini. [...]
Non si cercherà altro che la gloria di Dio».[35]
Nello stile del nostro Istituto, l'obbedienza religiosa non ha mai avuto un tono austero e distaccato e il dialogo amorevole mira non tanto a far crescere persone obbedienti, quanto a rendere ognuno per la sua parte corresponsabile, protagonista della propria crescita, radicato in forti motivazioni.
Così, con doni diversi, tutti costruiscono il mondo e la comunità, secondo la misura della carità di Cristo.

chiave per rendere ognuno corresponsabile

Questa ricchezza carismatica ci pare particolarmente carica di profezia, oggi che il cammino ecumenico, la convivialità delle differenze, l'esigenza di inculturazione ci spingono a percorrere con fiducia, con tutta la chiesa di Dio, i sentieri del dialogo.
È un dialogo familiare, perché «senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non ci può essere confidenza».[36]

[35] *Lettera da Roma,* in CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco (1884-1885)* XVII, Torino, SEI 1936, 111.
[36] *Ivi.*

L'amorevolezza ci indica alcune direzioni educative:

* *affermiamo il valore della comunità* dove si dipende le une dalle altre e si ricerca insieme, nonostante i limiti umani, la volontà del Padre
* *percorriamo la via del sostegno reciproco*, del rispetto dei ritmi della libertà
* *scegliamo la pedagogia del dialogo*, che persuade e non impone, che punta sulle risorse interiori più che sui regolamenti esterni
* *accettiamo i tempi lunghi delle mediazioni*, della costruzione graduale, ma convergente della comunità
* *ricerchiamo*, con la pazienza dell'amore, *un coinvolgimento sempre più largo*, che aiuti tutti a costruire il Regno di Dio sulla terra.

Maria, la donna che ha vissuto il Vangelo mettendosi a fianco della vita degli altri, la donna della presenza silenziosa, in cui il Verbo si è fatto carne accogliendo la finitudine, la precarietà, la fragilità di ogni essere e di ogni cultura, ci aiuta a intraprendere con coraggio e gioia le vie che portano al futuro.
Lei ha accettato di vivere il silenzio, ma ha saputo anche occupare il suo spazio, farsi voce del suo popolo per interpretare la voce dei poveri di Jawhe. E, in questa prospettiva, anche per noi sono aperti spazi di denuncia del male, della violazione della libertà, delle discriminazioni e sopraffazioni per ricostruire un mondo più umano, in cui tutti abbiano il diritto di sedersi alla mensa della vita.

## CONCLUSIONE

Ci siamo interrogate a lungo sul nostro carisma, sulle risorse che, come donne, portiamo dentro di noi.
C'è un tema, che ha attraversato ogni nostra riflessione e che dobbiamo mettere a fuoco ulteriormente: *l'amorevolezza.*
È stata presente nella nostra riflessione come il leit-motiv che ha dato colore alla nostra vita consacrata, che ha dato forma allo stile della nostra relazione educativa, che ha ispirato le nostre scelte a favore della vita.

Sentiamo che l'amorevolezza è davvero *la via prioritaria* da cui partire per riscrivere al femminile il Sistema preventivo.
Siamo solo agli inizi della nostra riflessione, ma nel confronto con i confratelli salesiani e con tutta la Famiglia salesiana, siamo sicure di poter riscoprire la ricchissima tradizione educativa trasmessaci dalle sorelle che ci hanno preceduto.

In questa via, illuminate e guidate dalla presenza di Maria, abbiamo riscoperto che

* *la nostra vita trova il suo centro: Gesù*
  Un rinnovato impegno a vivere la radicalità della relazione con Gesù, con la stessa disponibilità di Maria, fa ritrovare alle nostre comunità la sorgente prima della vita, l'interiorità apostolica che unifica tutto, la gioia diffusiva che coinvolge ogni persona, e particolarmente i giovani, la riconoscenza per il dono della vocazione, che ci fa monumento vivo di gratitudine al Padre, lode della sua gloria.

* *la nostra consacrazione diventa profezia nel mondo*
  L'impegno di amare la vita con cuore indiviso, di condividerla con amore gratuito e di servirla con libertà di cuore, con lo stile sollecito di Maria, è per noi cammino di santità, che si traduce, nel quotidiano, nella ricerca di ogni strada per «assicurare la dimensione morale della cultura, la dimensione cioè di una cultura degna dell'uomo, della sua vita personale e sociale».[37]

[37] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Capitolari delle FMA*, in «*L'Osservatore Romano*» (8 novembre 1996), 5.

* *la vita comunitaria acquista una nuova qualità*
Lo stile di reciprocità, tipico di Maria nell'incontro di Ain Karim, ci porta a vivere relazioni intense, capaci di accoglienza e di dono.
Scopriamo così, più intensa, la gioia del vivere e lavorare nel nome del Signore, condividendo con tutte le persone di buona volontà l'impegno dell'educazione dei giovani «tessendo reti di solidarietà in cui le giovani generazioni possano ritrovare dignità e speranza, valorizzando le diversità personali e culturali come ricchezze da donare per promuovere un mondo più vicino al progetto di Dio».[38]

* *la relazione educativa diventa via di crescita nella comune chiamata alla santità*
L'approfondimento della nostra missione educativa ci impegna ad essere «promotrici di un nuovo femminismo evangelicamente ispirato»[39] per essere nella chiesa e nel mondo segno credibile della tenerezza di Dio verso l'intero genere umano. Come Maria, presente nei momenti cruciali della vita di Gesù, crediamo di dover essere presenti, con semplicità e coraggio, dove si decide dei giovani e della vita per coniugare il Vangelo con la storia.

* *la collaborazione si fa strada prioritaria di fecondità apostolica*
Maria Ausiliatrice ci è maestra e guida nel farci ausiliatrici della vita. Lei, che ha dato tutta se stessa in radicale disponibilità per generare il Figlio di Dio nella sua umanità, ci insegna le strade per collaborare nelle comunità educanti, nella Famiglia salesiana, nel territorio, all'educazione delle «giovani del nostro tempo ad un esercizio nuovo della maternità, della fraternità e del servizio».[40] Lei, madre della Chiesa, stella dell'evangelizzazione, ci convoca tutti per annunciare ai giovani Cristo, perché nel terzo millennio essi siano appassionati annunciatori di Gesù e del suo messaggio.

[38] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle Capitolari delle FMA*, in «*L'Osservatore Romano*» (8 novembre 1996), 5.
[39] *Ivi*.
[40] *Ivi*.

La lunga conversazione capitolare termina qui e segna l'avvio del cammino che vogliamo percorrere lasciando risuonare con nuova forza l'appello: «*A te le affido*» e mettendoci in docile ascolto di Maria che in ogni tempo ci addita vie di santità e di fecondità apostolica.

*Guardate a Lui e sarete luminose.*
*Non avrà paura il vostro cuore,*
*camminando tra le povertà del mondo.*
*Egli vi riempirà di ogni bene:*
*felicità e grazia fioriranno sul vostro cammino.*

*Custodite la Parola con cuore docile e attento:*
*nelle mille annunciazioni della vostra storia*
*Dio viene e vi rivela il suo volto.*
*Se incontrerete il mistero della fede, non temete:*
*il Padre, per l'amore dello Spirito, farà di voi la dimora del Figlio*
*perché lo possiate donare ai giovani, senza fine.*

*Non fate mai mancare la gioia sulla mensa della vita*
*a cui invitate i giovani e i poveri:*
*quando li accoglierete in casa vi porteranno in dono semplicità e pace*
*e quando li riaccompagnerete alla porta,*
*perché riprendano le strade della loro vita,*
*vi lasceranno la nostalgia del dono gratuito.*
*Prevenite le domande, guardate cosa chiede il desiderio profondo,*
*non fermatevi a quello che vedete:*
*la vita vi trovi attente*
*e i giovani vi sentano pronte a condividere la felicità.*

*Non disertate i calvari della terra*
*dove i crocifissi sono abbandonati alla loro sorte.*
*Guardando Gesù, ritrovate il coraggio*
*di essere presenti dove il dolore chiama:*
*Io sarò con voi, quando vi chinerete sulla sofferenza del mondo*
*per accoglierne il pianto e seminarvi la speranza.*

*Accorrete presto, sollecite,*
*dove chiamano i piccoli e i poveri, gli indifesi e gli esclusi.*
*Sedete con loro sui gradini delle piazze*
*e intrecciate la vostra e la loro vita*

*con quella degli altri fratelli e sorelle del mondo.*
*Insieme canterete sussulti di gioia per le meraviglie, nate nel silenzio.*

*Allora saprete che di generazione in generazione il Signore è con voi.*
*E racconterete la smisurata sua bontà,*
*e i confini della terra saranno troppo piccoli*
*per contenere il vostro magnificat.*

*Trovate ritmi di felicità e frammenti di bellezza*
*per dire agli altri che in Dio è ogni vostro amore.*
*Allora le vostre case saranno vestite di accoglienza,*
*i vostri volti conosceranno i riflessi dell'innocenza*
*e sulle vostre porte sarà scritto: qui abita l'amore di Dio.*

*Non dimenticate mai di essere madri,*
*perché non manchino al mondo la tenerezza e il sorriso,*
*la paziente speranza che da ogni stagione aspetta il suo frutto.*
*A voi affido di generazione in generazione i giovani*
*perché nel vostro amore ritrovino sempre le orme*
*di quell'infinito amore che fa vivere il mondo.*
*Lo stupore colmerà la vostra anima quando vedrete i giovani*
*che vi sollecitano, vi precedono, vi spingono*
*sulle strade della radicalità evangelica.*
*Sentirete quant'è vero che c'è grande gioia nel dare...*
*e avrete le mani ricolme di quello che gratuitamente avrete donato.*

*Fate sempre quello che Gesù vi dirà*
*e conoscerete le sorgenti della fecondità*
*poiché in lui è ogni pienezza di vita e di verità, di amore e di pace.*

# *Orientamento*

*Il lavoro capitolare ha individuato, lungo il percorso, molti spunti educativi, che sollecitano le nostre comunità ad essere presenti nel vivo della storia.*
*L'orientamento riassume alcune convinzioni forti, che hanno attraversato le nostre parole, e che ripropongono i 'nodi' di un confronto sempre vivo tra Vangelo, vita consacrata e storia del mondo.*

Nel cammino della Chiesa verso il terzo millennio,
in dialogo con le comunità delle origini
e con la cultura contemporanea,
sentiamo risuonare con nuova forza l'appello:
«**A te le affido**».

La nostra risposta come comunità di FMA
è **vivere radicalmente la relazione con Cristo**
che qualifica la reciprocità delle nostre relazioni
e ci rende capaci di esprimere 'la profezia dell'insieme'
in una missione educativa inculturata
a servizio della vita,
con la sollecitudine materna di Maria.

# Deliberazioni e Orientamenti relativi alle Costituzioni e ai Regolamenti

Il Capitolo generale ha preso conoscenza di tutte le proposte pervenute dai Capitoli ispettoriali, da gruppi o da singole suore.
La commissione designata per la revisione degli articoli delle *Costituzioni* e dei *Regolamenti* ha sottoposto le modifiche, le soppressioni e le aggiunte alla votazione dell'Assemblea capitolare. Gli articoli sono stati approvati, secondo il prescritto dell'articolo 141 delle *Costituzioni*, con oltre due terzi dei voti delle Capitolari presenti.

Le modifiche relative alle *Costituzioni* sono state approvate dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica in data 21 novembre 1996.

## MODIFICHE AL TESTO DELLE COSTITUZIONI

**Art. 58**
**L'abito religioso**

Consideriamo l'abito religioso e il crocifisso
segni di consacrazione
e di appartenenza all'Istituto.

Nel pluralismo in cui viviamo,
l'uso di entrambi o del solo crocifisso
dipende dal contesto socio-culturale.

Facciamo nostra l'esortazione di don Bosco
a vivere in modo che non solo i segni,
ma tutto il nostro contegno e la vita
ci facciano riconoscere
come «religiose, cioè consacrate a Dio» (*MB* X 616).

*Motivazione* – La pluralità dei contesti socio-culturali in cui l'Istituto è presente motiva la modifica dell'articolo.
Si continua a considerare l'abito religioso come segno di consacrazione, di povertà e di appartenenza all'Istituto (cf *VC* 25). Si precisa che nelle situazioni in cui si rende necessario un adattamento dell'abito o l'uso dell'abito civile è il crocifisso ad esprimere tale appartenenza.

**Art. 74**

**Le nostre exallieve**

Fedeli all'insegnamento della Chiesa
e secondo la nostra tradizione
manterremo con le exallieve
un rapporto di cordiale amicizia,
offrendo loro l'accoglienza propria
del nostro spirito di famiglia.

Per l'educazione ricevuta
le exallieve appartengono ufficialmente
alla Famiglia salesiana.

Le incoraggeremo
ad inserirsi nella Confederazione mondiale
promossa dall'Istituto,
ad impegnarsi con stile salesiano nella famiglia,
nella comunità ecclesiale, nella società
e a collaborare nelle nostre opere.

Alle exallieve non cristiane
proporremo finalità adeguate,
perché possano vivere e trasmettere agli altri
i valori assimilati durante la loro formazione.

*Motivazione* – Si ritiene necessario codificare nelle *Costituzioni* l'appartenenza della Confederazione Mondiale Exallieve delle FMA alla Famiglia salesiana. Tale appartenenza fu riconosciuta ufficialmente dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò nel 1988 (cf *Statuto della Confederazione Mondiale Exallieve FMA*, art. 1 § 3).

**Art. 123**

**Composizione del Consiglio**

Il Consiglio generale
è composto da quattordici membri effettivi
e dalla Segretaria generale.
Sono membri effettivi:
la Vicaria generale,
sei Consigliere incaricate rispettivamente
della formazione,
della pastorale giovanile,
della Famiglia salesiana,
delle missioni,
della comunicazione sociale,
dell'amministrazione generale (Economa);

sette Consigliere
alle quali la Superiora generale
affiderà l'incarico di visitare
ispettorie singole o gruppi di ispettorie,
e di animare opportunamente
eventuali rapporti di collaborazione
tra le ispettorie stesse.

*Motivazione* – L'espansione e la vitalità dell'Istituto, e i numerosi impegni delle Consigliere generali motivano l'aggiunta nel Consiglio di un membro che collabori nel governo e nell'animazione. Ciò richiede una ridistribuzione dei compiti.

**Art. 124**

Le Consigliere generali
sono elette dal Capitolo generale.

**Durata in carica**

Rimangono in carica sei anni
e possono essere rielette
per un secondo sessennio
nello stesso incarico.

Risiedono ordinariamente
nella casa centrale dell'Istituto.

**Requisiti**

Perché una Figlia di Maria Ausiliatrice
possa essere eletta Consigliera generale
deve avere almeno 40 anni di età
e 10 di professione perpetua.

*Motivazione* – La rapidità dei cambiamenti socio-culturali e la responsabilità richiesta per l'animazione e il governo dell'Istituto motivano la precisazione della durata in carica delle Consigliere generali, già per altro esigita dal *Codice di diritto canonico* (n. 624).

**Art. 126**

**La Vicaria generale**

La Vicaria generale
è la prima collaboratrice
della Superiora generale
nell'impegno di animare
la vita e la fedeltà dinamica nell'Istituto.

Fa le sue veci quando essa è assente
o è impedita di attendere al proprio ufficio.
Adempie gli incarichi
che la Superiora generale le affida.

*Motivazione* – L'articolo viene modificato a seguito della designazione di una Consigliera per la Famiglia salesiana (cf *C* 129 bis).

**Art. 129**

**La Consigliera per la pastorale giovanile**

La Consigliera per la pastorale giovanile
anima l'azione apostolica dell'Istituto
in tutte le sue espressioni,
nella continua fedeltà al carisma
e alle esigenze della realtà giovanile.

Offrirà orientamenti perché in ogni ispettoria
si realizzino vere «comunità educanti»
che, nello spirito del Sistema preventivo,
promuovano
la formazione integrale delle giovani
e favoriscano
il loro inserimento apostolico
nella società e nella Chiesa.

*Motivazione* – Viene eliminata la parola *exallieve* per evitare ambiguità poiché l'animazione delle exallieve/i è affidata alla Consigliera per la Famiglia salesiana.

**Art. 129 bis**

**La Consigliera per la Famiglia salesiana**

La Consigliera per la Famiglia salesiana
offre orientamenti perché l'Istituto
dia il suo apporto originale – femminile e mariano –
alla crescita della comunione e della collaborazione
nella Famiglia salesiana.

Anima con particolare attenzione le exallieve
perché realizzino con responsabilità e autonomia
la loro vocazione laicale.

Promuove i rapporti con altri gruppi e movimenti
che si occupano della promozione della donna
e della difesa della vita.

*Motivazioni* – Oltre alle motivazioni segnalate nella modifica all'articolo 123, si adducono le seguenti, relative ai compiti specifici assegnati alla nuova consigliera:

- potenziare la comunione e la collaborazione nella Famiglia salesiana, come richiesto anche dal Rettor Maggiore all'apertura del Capitolo Generale XX;
- offrire alla Famiglia salesiana quell'apporto femminile e mariano che l'Istituto si propone di continuare ad approfondire nel post Capitolo;
- sostenere e promuovere, in fedeltà al nostro carisma di donne consacrate per l'educazione, tutte le aggregazioni che si impegnano a favore della dignità della donna e della salvaguardia della vita;
- assumere alcuni compiti già assegnati alla Vicaria generale (cf *C* 126) e alla Consigliera per la pastorale giovanile (cf *C* 129).

**Art. 134**

**Competenze del Consiglio generale**

Il Consiglio generale sarà convocato .....

u. Autorizzazione a procedere ai seguenti atti:
- acquistare o alienare immobili,
- affittare immobili temporaneamente e in circostanze particolari,

.....

*Motivazione* – La modifica è una conseguenza dell'interpretazione pratica data dal Capitolo Generale XX all'articolo 28 delle *Costituzioni* (cf *Atti Capitolo Generale XX*, 107).

**Art. 142 bis ***

**Circoscrizioni giuridiche**

**Ispettoria**

**Visitatoria**

L'Istituto si organizza in circoscrizioni giuridiche denominate Ispettorie e Visitatorie,
erette canonicamente dalla Superiora generale con il consenso del suo Consiglio,
dopo opportuna consultazione delle comunità interessate.

* Questo articolo si colloca all'inizio del capitolo: *Il servizio di autorità nella comunità ispettoriale.*

Le Visitatorie sono costituite a statuto speciale rispondente alla situazione di ciascuna.

*Motivazione* – L'esigenza di tener conto dell'espansione dell'Istituto in nuove realtà nazionali e geografiche e di ridimensionare alcune realtà ispettoriali motiva la revisione delle attuali strutture giuridiche.
Pur mantenendo la denominazione di ispettorie e di visitatorie per le circoscrizioni giuridiche in cui l'Istituto è suddiviso, le visitatorie sono costituite a statuto speciale.
Ciò comporta la possibilità di rispondere alle esigenze di cui sopra in modo flessibile e di stabilire mediante uno statuto speciale le norme richieste dalle singole realtà, inclusa la rappresentatività al Capitolo generale.

**Art. 160**

**La Visitatoria**

La Superiora generale
con il consenso del suo Consiglio
può costituire alcune case in visitatoria,
quando lo esigano situazioni contingenti
che tuttavia non consentono
l'erezione di una ispettoria.

La visitatoria è equiparata all'ispettoria,
salve le condizioni eventualmente apposte
dalla Superiora generale
nell'atto di costituzione.
Al governo della visitatoria è preposta
una Superiora coadiuvata da un Consiglio.

Per la nomina, la durata in carica
e le modalità del servizio di autorità
nella visitatoria
vale quanto è detto per l'ispettoria.

*Motivazione* – **Soppresso** per le motivazioni segnalate all'aggiunta dell'articolo 142 bis delle *Costituzioni*.

**Art. 152**

**Competenze**

Il Consiglio ispettoriale .....

i. esame e approvazione di eventuali proposte
da presentare alla Superiora generale
e al suo Consiglio
per avere l'autorizzazione a procedere
ai seguenti atti:
- acquistare o alienare immobili,
- affittare immobili temporaneamente
e in circostanze particolari,

.....

*Motivazione* – Le motivazioni sono quelle segnalate nella modifica dell'articolo 134 delle *Costituzioni*.

**Art. 159**

**Elezioni delle delegate al Capitolo ispettoriale**

Intervengono al Capitolo in seguito ad elezioni:

a. .....
b. le delegate
elette da tutte le suore dell'ispettoria
in proporzione di una ogni 15
o frazione di 15.

.....

*Motivazione* – La modifica è motivata dalla richiesta di favorire una maggior partecipazione delle suore al Capitolo ispettoriale.

Art. 24

Ogni comunità, nella programmazione annuale da sottoporre all'Ispettrice, concordi anche le modalità della preghiera di ogni giorno e i relativi orari, in modo che siano conciliabili con le esigenze della missione.

Le preghiere comunitarie quotidiane, da realizzare con la creatività consentita dalle norme della Chiesa, sono: celebrazione eucaristica – preghiera di Lodi e di Vespro – meditazione – affidamento a Maria Ausiliatrice – Rosario – Angelus o Regina coeli – preghiera dinanzi all'Eucaristia – lettura spirituale – esame di coscienza. La preghiera per il Papa sarà inserita in uno di questi momenti comunitari.

Quando non è possibile vivere insieme qualche momento di preghiera quotidiana, si stabilisca in quali giorni della settimana la comunità possa parteciparvi.

*Motivazione* – La riflessione sull'articolo riguardante la nostra preghiera trova unanimi le Capitolari nel riaffermare che la preghiera è la forza che unisce e l'energia che vivifica le comunità.
Da qui l'importanza di dare a tutte la possibilità di partecipare alla preghiera comunitaria, senza tralasciare le esigenze della missione.

Art. 28

La Figlia di Maria Ausiliatrice abbia grande stima del sacramento della Riconciliazione.

Le Superiore diano alle suore la possibilità di confessarsi frequentemente e con la dovuta libertà.

Sia valorizzato il significato ecclesiale e sociale del sacramento, anche con la partecipazione a liturgie penitenziali comunitarie.

*Motivazione* – La modifica è in consonanza con quanto stabilisce il

*Codice di diritto canonico* (n. 664) che raccomanda la frequenza al sacramento della riconciliazione senza specificarne la periodicità.

**Art. 38**

I suffragi generali sono i seguenti:

- ogni giorno, memoria delle consorelle di cui ricorre l'anniversario mediante lettura del necrologio o altre modalità;
- ogni lunedì, un ricordo nella preghiera per tutte le consorelle defunte;
- annualmente, da parte di ogni comunità, una Messa: per i benefattori e i membri della Famiglia salesiana, dopo la festa di S. Giovanni Bosco;
  per i genitori e i parenti delle suore dopo la festa di S. Maria Mazzarello;
  per le consorelle, dopo la festa di Maria Ausiliatrice;
- in ogni corso di esercizi spirituali e durante il Capitolo generale, nella casa in cui questo si svolge, una Messa per le consorelle, i parenti, i benefattori e i membri della Famiglia salesiana defunti;
- nella commemorazione annuale dei fedeli defunti si offrirà il Rosario intero, oppure si celebrerà l'Ufficio completo del giorno.

*Motivazioni* – È bene che le comunità continuino ogni giorno a fare memoria delle consorelle defunte. Sembra però opportuno che sia ogni comunità a stabilire le modalità che ritiene convenienti, con la possibilità di variarle secondo le circostanze.
– L'appartenenza sempre più sentita alla Famiglia salesiana ci porta ad essere più larghe di suffragi nei confronti dei suoi membri.

**Art. 48**

Per la sua caratteristica di internazionalità l'Istituto ammette il pluralismo nell'uso dell'abito: abito religioso proprio dell'Istituto (grigio - bianco - nero), abito civile o altro abito adatto alle esigenze del luogo.

Spetta all'Ispettrice con il suo Consiglio, in dialogo con le comunità, valutare le diverse situazioni e prendere le opportune decisioni.

In ogni caso porteremo il crocifisso, che indica l'appartenenza all'Istituto, e ci lasceremo guidare per tutto il nostro abbigliamento da criteri di semplicità e austerità religiosa.

*Motivazioni* – Vedere quelle relative all'articolo 58 delle *Costituzioni*.

**Art. 50**

Alla morte di una suora, professa o novizia, la Direttrice ne darà comunicazione all'Ispettrice e questa alle altre case dell'ispettoria.

L'Ispettrice informerà la Superiora generale comunicando con i dati personali un brevissimo profilo. La Segretaria generale, a sua volta, comunicherà la notizia a tutte le Ispettrici e Superiore di visitatoria, perché tutte le consorelle possano al più presto offrire il loro fraterno suffragio.

L'Ispettrice farà pure redigere i cenni biografici da inviare sollecitamente alla Segretaria generale.

*Motivazione* – Il cambiamento proposto permette di rendere più agile e immediata la comunicazione a tutto l'Istituto, tramite le nuove tecnologie già attualmente in uso.

**Art. 66**

Sull'esempio di don Bosco apprezziamo le ricchezze educative dell'esperienza di gruppo.
Con la presenza testimoniante e con l'impegno di animazione faremo in modo che essa diventi per i giovani un'occasione di crescita personale e di approfondimento della coscienza ecclesiale, di apertura all'incontro con Cristo e all'impegno apostolico nella progressiva scoperta della propria vocazione.

Favoriremo l'adesione alle associazioni presenti nella Chiesa locale, al volontariato e promuoveremo il

sorgere di movimenti giovanili caratterizzati dalla spiritualità salesiana.

*Motivazione* – L'introduzione dell'adesione al *volontariato* è motivata dal fatto che esso rappresenta un aspetto significativo della nostra missione e sta assumendo, oggi, grande importanza nella Chiesa e nell'Istituto.

**Art. 70**

Le suore che si sentono chiamate alla *missione ad gentes* ne faranno domanda scritta alla Superiora generale tramite l'Ispettrice, la quale esprimerà il suo parere.

Prima della partenza, ogni suora missionaria si impegni ad assumere responsabilmente la specifica preparazione che le viene offerta, in conformità agli orientamenti della Chiesa e dell'Istituto.
Tale formazione dovrà continuare sul posto, con particolare riguardo alla cultura locale, in cui la lingua è prioritaria.

Le suore che per diverse circostanze non possono offrire un servizio missionario per tutta la vita, potranno svolgere un servizio temporaneo, dopo aver fatto opportuna domanda.

*Motivazioni* – La modifica riguardante l'espressione *missione ad gentes* è motivata dall'aggiornamento del linguaggio in consonanza con quello usato dai documenti ecclesiali.
– L'aggiunta dell'ultimo paragrafo è motivata dalla necessità di istituzionalizzare il servizio missionario temporaneo che già si attua nell'Istituto.

**Art. 111**

Nell'elaborare con il suo Consiglio il progetto ispettoriale, l'Ispettrice tenga presenti gli orientamenti della Chiesa, dell'Istituto e le esigenze pastorali del luogo.
Coinvolga in diverse forme tutte le suore, le comunità educanti e si valga della collaborazione dell'équipe ispettoriale e delle direttrici.

*Motivazione* – La modifica è motivata dall'esigenza di tenere presenti gli orientamenti della Chiesa e dell'Istituto nell'elaborare la programmazione per il sessennio. Si ritiene inoltre importante coinvolgere nell'elaborazione del progetto tutta la Comunità educante al fine di crescere nella reciproca corresponsabilità.

**Art. 118**

La Segretaria ispettoriale abbia cura che nell'archivio dell'ispettoria siano debitamente conservati i documenti che interessano il personale, le opere e la storia dell'ispettoria:

a. .....

e. relazioni annuali sull'andamento delle case; statistiche delle opere; copia delle cronache delle singole comunità dell'ispettoria; progetti dell'ispettoria; progetti delle comunità relativi agli ultimi sei anni;

*Motivazione* – Anticipare l'espressione *progetti dell'ispettoria* separandola da quella riferita ai progetti delle comunità per evitare confusione tra ciò che deve essere conservato nell'archivio per sempre e ciò che rimane facoltativo.

**Art. 126**

L'archivio locale, di cui è responsabile la Direttrice, personalmente o attraverso una suora incaricata, deve contenere:

a. .....

[n. elenchi generali dell'Istituto;
o. Bollettino Salesiano; pubblicazioni periodiche dell'Istituto].

*Motivazione* – Evitare l'accumulo di materiale (elenchi generali, Bollettino Salesiano, pubblicazioni periodiche dell'Istituto) non necessario nelle case. In caso di bisogno ci si rivolgerà all'ispettoria.

## INTERPRETAZIONE PRATICA DI UN ARTICOLO DELLE COSTITUZIONI

**Art. 28 delle Costituzioni**

La povertà religiosa nello spirito salesiano
non ci consente alcuna specie di lucro,
né la proprietà di beni immobili
a solo scopo di rendita,
né altre forme
di capitalizzazione fruttifera permanente.

L'Istituto perciò può conservare soltanto
la proprietà dei beni materiali
necessari al funzionamento delle opere.

Il Capitolo Generale XX a norma delle *Costituzioni*, articolo 171, definisce la seguente interpretazione pratica dell'articolo 28 delle *Costituzioni*:

«Nei casi in cui l'uso di beni immobili di proprietà dell'Istituto non fosse più necessario per il funzionamento delle opere, è consentito l'affitto temporaneo dei medesimi purché il ricavato si devolva a favore delle missioni *ad gentes* o di altro tipo di destinatari poveri».

*Motivazione* – A volte, situazioni particolari, non dipendenti dall'Istituto, non consentono la vendita di immobili non più idonei al funzionamento delle opere. In tali casi, poiché è contrario alla povertà il lasciarli inutilizzati procurandone il deterioramento, possono essere affittati temporaneamente. Tale decisione, chiaramente motivata, verrà sottoposta al Consiglio generale e sarà resa nota alle suore e ai collaboratori laici.

# ALLEGATI

TELEGRAMMA DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II

CITTÀ DEL VATICANO
7.9.1996

REV.MA SUOR MARINELLA CASTAGNO
SUPERIORA GENERALE
ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
VIA DELL'ATENEO SALESIANO 81
00139 ROMA

SOMMO PONTEFICE RIVOLGE BENEAUGURANTE SALUTO AT LEI ET CONSORELLE RADUNATE PER CAPITOLO GENERALE ASSICURANDO SPECIALE RICORDO NELLA PREGHIERA ET MENTRE AUSPICA CHE PRESENTE MOMENTO RIFLESSIONE CONDUCA AT RIPROPORRE CON NUOVO VIGORE IMPEGNO DI MADRE MAZZARELLO ET DON BOSCO NEL GUIDARE GIOVANI GENERAZIONI VERSO MATURAZIONE DELLA PERSONA IN VIRTÙ UMANE ET CRISTIANE IMPARTE DI CUORE AT CAPITOLARI BENEDIZIONE APOSTOLICA ESTENSIBILE INTERA CONGREGAZIONE

CARDINALE ANGELO SODANO
SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ

## DISCORSO DI APERTURA DEL CARD. E. MARTINEZ SOMALO PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

18 settembre 1996

*Reverenda Madre Generale*
*Reverendo Padre Rettor Maggiore dei Salesiani*
*Signori Cardinali*
*Reverende Suore Capitolari*
*Gentili Signore e Signori rappresentanti dei laici che, nelle diverse espressioni della vita salesiana, condividete lo spirito di Don Bosco.*
*Fratelli e sorelle in Cristo!*

Sono lieto di condividere con voi questo momento di grande comunione e di apertura umile e attenta del vostro Istituto alle sollecitazioni dello Spirito, per continuare ad essere nella Chiesa – è per voi, infatti, perseverante tradizione – segno fecondo del lavoro educativo svolto a favore dei giovani in tutto il mondo.

Provenite da 54 Nazioni e parlate 25 lingue, ma, soprattutto, parlate la lingua dell'amore di Dio e della Chiesa! Rappresentate l'intero Istituto così che il vostro Capitolo generale è, come indica il *Codice di diritto canonico*, «vero segno della sua unità nella carità» (n. 631).

Vi auguro di fare di questa assise – come già avete detto nelle parole che abbiamo ascoltato – un cenacolo di amore e di pace dinamica e costruttiva per il futuro del mondo secondo il cuore

di Cristo. Lo avete sottolineato: «*Di generazione in generazione, di Capitolo in Capitolo si tramanda l'amore...*» (*Preghiera in apertura del Capitolo generale*).

Così fu e continua ad essere.
Mai come oggi il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello è sentito risposta concreta al disorientamento della società, dei giovani e dell'infanzia indifesa e violentata in particolare.

La mia presenza, insieme a quella degli amici, i Signori Cardinali qui presenti, vuole essere, prima di tutto, portatrice dell'apprezzamento di Sua Santità Giovanni Paolo II per la risposta instancabile del vostro Istituto alle attese della Chiesa in tutto ciò che interessa i problemi e le speranze del mondo giovanile.
Leggevamo su *L'Osservatore Romano* quando annunciava il vostro Capitolo: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano a diretto contatto con la realtà, tra la gente, negli avamposti missionari, nei deserti delle grandi metropoli, in zone di guerra, nelle parrocchie, nelle scuole» (*L'Osservatore Romano*, 7.9.1996, 6).

Integrate meravigliosamente questa risposta lavorando in comunione nella Famiglia salesiana e approfondendo, con lo studio e la verifica dell'esperienza, la vostra specificità di Figlie di Maria Ausiliatrice impegnate seriamente sul fronte dell'educazione e della promozione della donna.

Desidero sentiate anche la mia stima per la vostra missione. Seguo con cordiale partecipazione il vostro cammino esemplare di disponibilità a Dio per il bene dei giovani. Mi trovo fra voi, ora, nel fraterno desiderio di condividere la preghiera, la speranza e, soprattutto, quell'invocazione allo Spirito Santo che, insieme, abbiamo fatto: «*O Spirito, creatore e creativo, accresci le nostre riserve di coraggio, raddoppia le nostre provviste di amore, alimenta le lampade della speranza*» perché, sopra ogni cosa, il Capitolo generale deve sentire l'esigenza, sinceramente umile, di mettersi alla scuola dello Spirito per divenire esperienza di comunione ecclesiale nella carità.

Grande interesse suscita l'argomento del vostro Capitolo Generale XX: «Figlie di Maria Ausiliatrice: comunità di donne radicate in Cristo, chiamate ad una missione educativa inculturata verso il terzo millennio».

Vi proponete di riscoprire ed attualizzare i valori fondanti della comunità della Chiesa primitiva e della comunità di Mornese – l'identità fondamentale e quella carismatica – per rispondere alle sfide del terzo millennio. Avete ragione: il presente ed il futuro non si costruiscono sull'astratto, ma sulla vitalità della memoria. Una memoria che, ben lontana dall'imprigionarsi in stereotipi, spinge, per impulso dello Spirito, sulla via del dono incondizionato di sé, intuisce i nodi problematici del proprio tempo e le vie che Cristo segna per scioglierli nella carità della dedizione quotidiana. Pensando a Mornese, pochi momenti fa abbiamo pregato: «*Di generazione in generazione si tramanda l'amore, si riscopre e ci si immerge nel cuore di Maria Mazzarello e delle prime sorelle*». Queste comunità di donne veramente radicate in Cristo, vivono e testimoniano la feconda esperienza della generosa castità, della liberante povertà e dell'umile, intelligente obbedienza.

Insieme abbiamo anche pregato: «*Tu, o Maria, che hai fatto la volontà del Padre, pronta nell'obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità feconda...*» *(id.)*. Non a caso il Santo Padre afferma che la vostra dedizione, vissuta in pienezza e con gioia, è «*un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano ed una testimonianza particolare del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre*» (*VC* 57).

La donna introduce nell'umano la feconda esperienza della reciprocità, della relazione per condividere e, insieme il dono di sé in una nuova civiltà dell'amore. La sola dialettica dominatrice dell'intelligenza senza amore, ha portato nella storia dell'umanità tante tragedie di guerre, paure, sopraffazioni...

«*La donna non può ritrovare se stessa* – afferma il Santo Padre – *se non donando l'amore agli altri*» (*MD* 30).

Caratteristica dell'identità femminile è questo vivere in funzione dell'amore per una relazione che tocca, sì, i campi della cultura, dell'economia, della politica, ma è sempre, e in tutto, prioritariamente, un'autentica relazione di 'amore-Carità' che ha origine – come ogni vero ed autentico amore – nel Mistero Trinitario. Attraverso la persona umana, si visibilizza in una comprensibile comunicazione. In questa capacità di accoglienza ha cittadinanza la *differenza* e trova spazio il *diverso* perché ciascuno possa essere veramente se stesso.

Il Capitolo generale che oggi ufficialmente aprite, vi chiama a vivere, in modo originale ed intenso, la significativa esperienza di ricca e matura relazione tra differenti culture in accogliente comunicazione perché possiate mettere a servizio della Chiesa, attraverso la dedizione ai giovani, le vicendevoli ricchezze della vostra tradizione, in uno spirito di carità e di condivisione che il mondo ignora.

*La sfida dell'inculturazione* – ci avverte l'Esortazione apostolica post-sinodale – *va accolta dalle persone consacrate come appello ad una feconda collaborazione con la grazia nell'approccio con le diverse culture [...], nell'impegno di avvicinarsi ad esse con l'atteggiamento di Gesù che «spogliò se stesso assumendo la condizione di servo» (Fil 2, 7) e annunciando a tutti la salvezza con un paziente ed audace sforzo di dialogo* (cf *VC* 79).
Se farete questa esperienza con maturità di mente e di cuore e su di essa costruirete la 'novità di vita' che in Cristo solo è perenne, riuscirete certamente a consolidare la comunità educante delle Figlie di Maria Ausiliatrice del terzo millennio e avrete forza di persuasione presso l'intero Istituto nel contenuto dei documenti conclusivi.

Desidero attingere ancora al documento *Vita consecrata*, vero dono di Sua Santità Giovanni Paolo II alla Chiesa, in una parte che direttamente vi interessa perché siete esplicitamente chiamate. Cito: «*La storia della Chiesa* – afferma il Santo Padre – *è ricca di ammirevoli esempi di persone consacrate che hanno vissuto e vivono la tensione alla santità attraverso l'impegno pedagogico, proponendo la santità quale mèta educativa. Di fatto, molte di esse hanno realizzato la perfezione della carità educando. Questo è uno dei doni più preziosi che le persone consacrate possono offrire anche oggi alla gioventù, facendola oggetto di un servizio pedagogico ricco di amore, secondo il sapiente avvertimento di san Giovanni Bosco: "I giovani non siano solo amati, ma conoscano anche di essere amati"*» (*VC* 96).

L'educazione, infatti, è un dono di reciprocità che – come voi ben sapete e mettete in pratica – coinvolge adulti e giovani. È uno scambio che mette ciascuno a proprio agio, in un'esperienza di uguaglianza che non annulla la distinzione dei ruoli, ma li fa sentire – come devono essere – disponibilità instancabile di servizio.

Gesù ci chiama 'fratelli' staccandosi decisamente dalla valutazione del mondo: «Chi vuole essere grande tra voi sia il vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi sarà il servo di tutti» (*Mc* 10, 43-45). Dio, infatti, partendo dalla dignità della persona, creata a sua immagine, costruisce l'uguaglianza tra tutti noi.

Don Bosco ben comprendeva l'importanza di questa realtà e l'attuava mirabilmente nella sua esperienza pedagogica fatta di vita quotidiana con i giovani. Madre Mazzarello vi ha ben insegnato, con la sua stessa vita, l'intelligente umiltà di chi si sente sinceramente sorella tra le sorelle.

Quando tale realtà diventa esperienza quotidiana della comunità questa diviene *educante* nei confronti di se stessa e degli altri, luogo dove ciascuno gode la sicurezza di essere rispettato nella propria identità e nella propria storia personale non per i suoi meriti, ma semplicemente perché è creato ad immagine di Dio, redento dallo stesso sangue.

Assumere con decisione questo atteggiamento cristiano fino alle sue estreme conseguenze, significa *vivere dentro l'attuale situazione storica con coerente responsabilità evangelica e conseguente dinamismo nella missione.*

È precisamente in questa responsabilità di fronte alla storia, che la Chiesa si appella con particolare insistenza al cristiano laico perché, nella convergenza e nella comunione delle forze, la carità sia così più completa e feconda. Voi, infatti, carissimi laici, per natura della vostra vocazione, siete chiamati – come dice la Costituzione *Lumen gentium* – a «cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» (*LG* 31). La vostra identità si rivela in pienezza «se consideriamo – afferma la *Christifideles laici* – la prima e fondamentale vocazione che il Padre in Gesù Cristo, per mezzo dello Spirito, rivolge a ciascuno di voi: la vocazione alla santità» (*ChL* 16).

Se l'Esortazione apostolica afferma che «*è iniziato un nuovo capitolo ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato*» (*VC* 54), nella storia della vostra Famiglia religiosa, don Bosco aveva già intuito questa magnifica chiamata.
Il sempre stimato e caro don Egidio Viganò che con commozione richiamo in questa significativa Assemblea, con felice intuizione,

così aveva descritto il pensiero di don Bosco: «*Nel progetto di don Bosco il laico è un cattolico convinto che spinge la storia dell'uomo verso le esigenze del Regno; costruisce una sintesi viva tra sacro e profano; testimonia la propria spiritualità in intima armonia con quella del sacerdote e del consacrato; conosce il segreto cristiano che trasforma il tempo e l'amore; gioisce nel sentirsi chiamato dal Padre alla santità. È in vista di una vocazione così specifica che don Bosco nella sua vita e nella sua azione* – conclude don Viganò – *privilegiò il ruolo del laico e ne ricercò la collaborazione*» (*BS* novembre 1986).

In questa realtà di comunione a servizio dei giovani, lo Spirito «chiama la vita consacrata ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi. Sono sollecitazioni divine che solo anime abituate a cercare in tutto la volontà di Dio sanno raccogliere fedelmente e poi tradurre coraggiosamente in scelte coerenti sia con il carisma originario che con le esigenze della situazione storica concreta [...]. La vita consacrata quindi non si limiterà a leggere i segni dei tempi, ma contribuirà anche ad elaborare ed attuare nuovi progetti di evangelizzazione per le odierne situazioni» (*VC* 73).

È questo, mi pare, quanto vi proponete di fare nel vostro Capitolo Generale XX: *costruire l'icona della comunità evangelizzatrice del terzo millennio*, piene di speranza perché radicate in Cristo, ben consapevoli che «lo sguardo fisso sul volto del Signore non attenua nell'apostolo l'impegno per l'uomo» (*VC* 75) e che lasciandosi conquistare da Lui vi disponete a divenire, in certo modo, il prolungamento della sua umanità (cf *VC* 76).

Anzi, se nella vostra donazione una priorità ci deve essere, questa sia, come fecero don Bosco e madre Mazzarello, *per i giovani più poveri, in tutte quelle forme di povertà che oggi rendono la persona meno umana, immagine travagliata del volto di Cristo.*

Le vostre Costituzioni, nel primo articolo, vi indicano la strada maestra: «*Le Figlie di Maria Ausiliatrice partecipano nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo, realizzando il progetto di educazione cristiana, proprio del Sistema preventivo*». Il Santo Padre sembra farvi eco quando nella *Vita consecrata* esorta: «*Invito caldamente i membri degli Istituti dediti all'educazione ad essere fedeli al loro carisma originario ed alle loro tradizioni, consci che l'amore*

*preferenziale per i poveri trova una sua particolare applicazione nella scelta dei mezzi atti a liberare gli uomini da quella grave forma di miseria che è la mancanza di formazione culturale e religiosa»* (*VC* 97).

Puntate – come sempre avete fatto – sul futuro dei giovani!
«Il futuro del mondo e della Chiesa – ci avverte il Papa nella *Tertio millennio adveniente* – appartiene alle giovani generazioni che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio. *Cristo attende i giovani!*» (*TMA* 58).

Le vostre comunità «rinvigorite nella fede e nella testimonianza dei cristiani» (*TMA* 42), non deludano i giovani. «Voi sapete bene – dice il Santo Padre – a chi avete creduto (cf *2 Tim* 1, 12): dategli tutto! I giovani non si lasciano ingannare: venendo a voi essi vogliono vedere ciò che non vedono altrove» (*VC* 109).
Vedano in voi il Cristo che cercate e trovate nella contemplazione, nell'ascesi, nella vita interiore, alimentata dalla Grazia dei Sacramenti e dalla preghiera. «La vita religiosa sarà, perciò, tanto più apostolica quanto più intima ne sarà la dedizione al Signore Gesù, più fraterna la vita comunitaria, più ardente il coinvolgimento nella missione specifica dell'Istituto» (*VC* 72).

«Coltivate *una solida spiritualità dell'azione, vedendo Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio*». Infatti, ci avverte l'Esortazione apostolica, «La vita attiva deve trasferirci nella contemplativa e qualche volta, da ciò che vediamo interiormente, la contemplazione deve richiamarci meglio all'azione. Gesù stesso ci ha dato l'esempio perfetto di come si possa unire la comunione con il Padre con una vita intensamente attiva» (*VC* 74).

L'esperienza ricca e feconda che farete durante questo Capitolo che molte di voi celebrano per la prima volta, vi conduca più consapevoli delle attese della Chiesa nella sua carità pastorale. Essa sottolinea un atteggiamento fondamentale di Dio verso l'uomo: «In Gesù Cristo, Dio non solo parla all'uomo, ma lo cerca [...]. Cerca l'uomo spinto dal suo cuore di Padre» (*TMA* 7).
Amate così i giovani nell'obbedienza creativa e nella speranza invincibile della carità. Cercate vie nuove – senza mai dimenticare la Via maestra: *Gesù Cristo, Via, Verità e Vita* –, vie comprensibili all'uomo contemporaneo, vie di dialogo e di comunicazione.

Soprattutto testimoniate l'ardore apostolico nella comunione tra di voi, così che la gente, oggi tanto divisa dall'indifferenza e dall'egoismo, possa trovarsi ancora nella condizione di ripetere quello che si diceva dei primi cristiani: «*Guardate come si vogliono bene!*». Credetemi, questa è la realtà più convincente di ogni nuova esperienza.

Alla costante conversione del cuore ci richiama anche l'impegnativa preparazione al Giubileo.

«*Tendere alla santità: ecco in sintesi il programma di ogni vita consacrata nella prospettiva del suo rinnovamento alle soglie del terzo millennio. Il punto di avvio del programma sta nel lasciare tutto per Cristo (cf Mt* 4, 18-22; 19, 21.27*; Lc* 5, 11*) preferendo lui ad ogni cosa, per poter partecipare pienamente al suo mistero pasquale*» (*VC* 93), alla sua vita e alla sua missione.

Tutto questo sostenuto dal discreto e materno suggerimento di Maria Ausiliatrice, la Madre di Dio, Sposa dello Spirito Santo che ci ripete: «Fate tutto quello che Egli vi dirà» (cf *TMA* 39/54).

Ora e quando tornerete alle vostre comunità, ascoltate e ripetete quello che Gesù disse agli Apostoli nell'episodio della Trasfigurazione. Lo riporta il documento post-sinodale: «*Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete!" (Mt* 17, 7). *Le persone consacrate sanno per esperienza, che non sempre la loro vita è illuminata da quel fervore sensibile che fa esclamare: "È bello per noi stare qui!" (Mt* 17, 4*) sul Tabor. Siamo sempre però tutti una vita 'toccata' dalla mano di Cristo, raggiunta dalla sua voce, sorretta dalla sua Grazia. "Alzatevi e non temete! Sono con voi tutti i giorni!"*» (cf *VC* 40).
Questo è l'incoraggiamento che il Maestro ripete a ciascuna di voi ed è risposta all'esortazione materna di Maria: «Fate quello che Egli vi dirà».

Nell'impegno di fedeltà al vostro Istituto e nella comunione della Chiesa, mi pare venga spontaneo rivolgerci alla Vergine con le stesse parole che Sua Santità Giovanni Paolo II usa quando Le parla delle persone consacrate:

*Tu, Madre,*
*che vuoi il rinnovamento spirituale ed apostolico*

FIGLIE MARIA AUSILIATRICE ROMA 119 MADRE ERSILIA CAN

*dei tuoi figli e figlie,*
*nella risposta d'amore e di dedizione totale a Cristo,*
*ottieni dal tuo divin Figlio*
*che quanti hanno ricevuto il dono di seguirlo*
*nella vita consacrata,*
*lo sappiano testimoniare*
*con un'esistenza trasfigurata* (cf *VC* 112).

PAROLE DEL RETTOR MAGGIORE DON JUAN EDMUNDO VECCHI
ALLE CAPITOLARI

18 settembre 1996

*Eminentissimi Signori Cardinali*
*Reverenda Madre Generale*
*Fratelli e sorelle della Famiglia salesiana*
*Carissime Capitolari*

Vi porto il saluto fraterno dei Salesiani. Con voi siamo nati e cresciuti insieme in una medesima Famiglia, nella quale il patrimonio spirituale comune e l'unica missione suscitano desideri di collaborazione e comunicazione e si traducono in simpatia e affetto. Dappertutto ho notato tra i miei confratelli, un'attenzione piena di interesse per questo vostro avvenimento capitolare che consideriamo anche nostro.

Aggiungo il voto augurale dell'intera Famiglia salesiana. Mi piace rileggere con voi un testo delle vostre Costituzioni: «Il nostro Istituto è parte viva della Famiglia salesiana, che attualizza nella storia, in diverse forme, lo spirito e la missione di don Bosco esprimendone la novità perenne.
Il Rettor Maggiore della Società di san Francesco di Sales [...] ne è l'animatore e il centro di unità. Nella Famiglia salesiana noi condividiamo l'eredità spirituale del Fondatore e offriamo, come è avvenuto a Mornese, l'apporto originale della nostra vocazione» (*C* 3).

Il sentimento che prevale in me in questo momento è di gioia e di ringraziamento. Siamo lieti che nella Famiglia salesiana ci sia il vostro Istituto con la sua originalità carismatica, la sua consistenza numerica, la vitalità apostolica, la solidità spirituale, la chiarezza di orientamento e il coraggio di fronte al futuro che si evidenziano in questo Capitolo Generale XX di ben 189 parteci-

panti. Consideriamo una grazia singolare, un gesto d'amore del Signore il fatto che la Famiglia abbia potuto ricevere il vostro contributo femminile di salesiane, consacrate e educatrici e possa contare su di esso nel futuro. Ne sentiamo l'influsso benefico a partire dalla santità di madre Mazzarello e dalla pratica del Sistema preventivo che ha avuto luogo a Mornese. E siamo persuasi che questo vostro Capitolo generale rappresenta una visita dello Spirito non solo per voi ma per tutti quelli che in qualsiasi forma partecipano alla missione salesiana.

Da questo sentimento nascono le attese che vi manifesto come a sorelle e figlie nel Signore. Sono stato richiesto gentilmente di farlo. Questo ambiente di cordiale ascolto mi incoraggia. E mi sprona pure l'essere colui al quale tocca rappresentare don Bosco.

La prima attesa riguarda la vostra parte nella comunione salesiana. È indispensabile e determinante. Non è mai mancata. L'abbiamo sperimentato in termini di disponibilità, sintonia, interscambio e partecipazione attiva. Vi esprimo la riconoscenza a nome della Famiglia salesiana.

Ma il tempo che sta vivendo la Famiglia salesiana e la vostra stessa crescita aprono nuove possibilità e richiedono nuove risposte. Si tratta, penso, di dare una più grande portata pratica ai tre riferimenti dell'articolo costituzionale letto prima: essere parte viva della Famiglia, condividerne l'eredità spirituale, dare un apporto originale.

Abbiamo seguito con soddisfazione il percorso del vostro Istituto in questi anni segnati da una maggiore preparazione spirituale e culturale delle sorelle. Abbiamo visto emergere e diffondersi la consapevolezza della vostra originalità all'interno della vocazione salesiana. Abbiamo apprezzato il vostro impegno di rileggere le origini da nuove e più ricche prospettive e di tradurne nell'oggi le ispirazioni educative. Abbiamo visto rafforzarsi l'iniziativa apostolica verso aree complesse e impegnative di pastorale giovanile e verso le missioni. Il vostro documento di lavoro propone un'esperienza unificata di consacrazione e missione vissuta in comunità inculturate.

L'Esortazione apostolica *Vita consecrata* porta una novità riguardo alla comunità dei religiosi e religiose quando le affida la mis-

sione di espandere e consolidare la comunione nella Chiesa universale, nella Chiesa particolare, nella convivenza umana. Essi sono *esperti di comunione* (cf n. 46), svolgono una pastorale della comunione, seguono una spiritualità della comunione. C'è un'insistenza sulla convenienza di convocare i laici che lo Spirito chiama ad associarsi al carisma o a partecipare nella missione del proprio Istituto. È un segno da dare e una possibilità da mettere a frutto dopo che la Chiesa ha approfondito in correlazione le tre condizioni nelle quali i cristiani sono chiamati a vivere la loro vocazione: laicale, ministeriale, consacrata.

Pure noi da tempo stiamo cercando di dare vita, orientamento e organicità ad una vasta aggregazione di consacrati e laici che esprimano, con le diverse loro peculiarità, tutta la ricchezza dello spirito salesiano, si costituiscano come un soggetto educativo ampio e partecipino così alla nuova evangelizzazione: è la Famiglia salesiana e il Movimento salesiano. Il suo seme è nelle nostre origini medesime. La sua crescita progressiva ha accompagnato tutta la nostra storia. Ma la sua manifestazione piena ha avuto luogo in questo nostro tempo di rinnovamento.

Oggi la Famiglia salesiana è numerosa, con possibilità ancora inespresse. Il Movimento salesiano si allarga e trova nuove ragioni per esistere e operare. Non si aggrega attorno ai Salesiani di don Bosco e non è un loro possesso, ma attorno alla missione e per forza della spiritualità salesiana. Entrambi richiedono sempre di più lieviti di animazione, apporti di formazione e sostegno per l'espansione. Tali servizi, per forza di cose, sono attesi in primo luogo, sebbene non esclusivamente, da coloro che hanno il dono della consacrazione e hanno potuto plasmare la propria identità salesiana sotto la guida diretta dei fondatori.

A voi dunque, come a noi, si chiede di andare oltre il solo senso di appartenenza e assumere responsabilità carismatica totale. Si tratta in primo luogo di acquisire una mentalità e ottica, dalla quale pensare il carisma, di valutare una realtà in corso e le sue potenzialità, di mettere a frutto una dimensione della comunità e della pastorale già contenuta nel vostro documento di lavoro sotto il titolo: *comunità di donne, in reciproca relazione tra loro, con i giovani e con gli altri*. Proprio tra questi ultimi ci sono coloro che possono ricevere da voi il dono della salesianità.

Collegata a questa c'è una seconda attesa. L'aspetto principale dell'animazione consiste oggi nella comunicazione della spiritualità salesiana. Così lo lascia intendere l'Esortazione *Vita consecrata* quando, riferendosi ai movimenti che si creano attorno ai carismi, dice: «In qualunque attività o ministero siano impegnate, le persone consacrate ricorderanno pertanto di dover essere innanzitutto guide esperte di vita spirituale, e coltivare in questa prospettiva "il talento più prezioso: lo spirito"» (*VC* 55).

Nella Chiesa oggi, più che mai, si sente forte il bisogno di spiritualità. Una scorsa veloce di messaggi e convegni ne evidenzia l'emergenza in tutti gli ambiti. Ma se ne sente l'urgenza anche nel mondo. Lo stile di vita attuale soddisfa i desideri immediati ma lascia inevase le domande più fondamentali. Soltanto la spiritualità può oggi dare valore a una proposta di senso, vivificare la ricerca etica e dare consistenza alla solidarietà. Ai consacrati viene chiesto di accogliere questa domanda come un aspetto fondamentale della loro missione: «Quanti abbracciano la vita consacrata, uomini e donne, si pongono, per la natura stessa della loro scelta, come interlocutori privilegiati di quella ricerca di Dio che da sempre agita il cuore dell'uomo e lo conduce a molteplici forme di ascesi e di spiritualità» (*VC* 103).

Lo spirito salesiano è unico. In esso risiede la nostra unità come Famiglia. Si esprime però in realizzazioni diverse che si arricchiscono vicendevolmente nella comunione e nell'interscambio.

Gli ultimi anni hanno visto un lavoro di approfondimento, uno sforzo di formulazione e una volontà di diffusione della nostra esperienza spirituale. Così è arrivata ai giovani come tratto caratteristico e culmine del cammino di fede. Si sente il bisogno di curare il vissuto personale e comunitario, la proposta, l'accompagnamento particolarmente dei giovani adulti impegnati con noi sullo stesso campo.

Il cammino percorso finora e le prove fatte insieme ci danno fiducia per scommettere decisamente su questa linea di animazione della Famiglia. E il vostro contributo di riflessione e di vissuto sarà prezioso.

C'è infine un'attesa riguardo ad un nostro patrimonio comune che ci è molto caro: l'educazione. Essa è la nostra via e la nostra

modalità tipica di evangelizzazione. Guidati dalla sensibilità e competenza educativa operiamo in campi ampi come la pastorale giovanile, l'emarginazione, la comunicazione sociale e la promozione della cultura.

La nostra spiritualità ha in essa le sue manifestazioni tipiche. Ce l'ha indicato Giovanni Paolo II nella lettera *Juvenum Patris*: «Mi piace considerare di don Bosco soprattutto il fatto che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico [...]. Proprio un tale interscambio tra "educazione" e "santità" è l'aspetto caratteristico della sua figura» (*JP* 5). Perciò la spiritualità si rivela nel Sistema preventivo che fa santi gli educatori e propone la santità ai giovani.

Spiritualità, educazione, Sistema preventivo: voi ne avete tanto da raccontare a partire da Mornese, tanto da scoprire nella vostra prassi e tanto da offrire mediante una ulteriore qualificazione.

I nostri Istituti si fanno carico della gioventù maschile e femminile, che oggi sono a contatto continuo tra di loro. Famiglia e Movimento salesiano costituiscono un soggetto, un ambiente e un riferimento significativo per una crescita cristiana dei giovani e delle giovani.

D'altro canto l'educazione, concepita così in forma ampia, deve far fronte a situazioni nuove, decifrare codici di vita, accudire povertà nuove, discernere valori e disegnare orizzonti.

Il vostro capitale di conoscenze, esperienze e risorse educative è riconosciuto. Si dà tra noi una convergenza feconda nella riflessione e nella collaborazione sul territorio.
Sono sicuro che da questo Capitolo verrà una spinta verso una qualifica ulteriore del nostro carisma educativo e verso una maggiore sinergia negli intenti.

Chi ha seguito la preparazione di questo vostro Capitolo dà come scontati i risultati: sembra che tutto è stato previsto e tutto è stato preparato. Il Signore può far sì che esso vada oltre le mète, pur generose, che si è prefissato. È l'augurio che vi rinnovo a nome mio, dei confratelli salesiani e di tutta la Famiglia di don Bosco.

PAROLE DELLA SUPERIORA GENERALE MADRE MARINELLA CASTAGNO ALL'APERTURA DEL CG XX

18 settembre 1996

*Eminentissimo Cardinal Eduardo Martinez Somalo*
*Eminentissimi Cardinali, Eccellentissimi Vescovi*
*Rev.do Rettor Maggiore e Consiglieri Generali qui presenti*
*Membri rappresentanti vari gruppi della Famiglia salesiana*

A tutti il più vivo ringraziamento per la loro gradita partecipazione all'apertura del nostro Capitolo Generale XX.
Un grazie vivissimo a Sua Eminenza il Cardinale Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.
La sua presenza, Eminenza, ci conferma nella consapevolezza che l'evento che stiamo celebrando non è un fatto privato, legato solo al nostro Istituto, ma ha un significato profondamente ecclesiale. Quanto più radicale sarà il rinnovamento di ciascuna di noi, tanto più efficace potrà essere il nostro apporto per il bene di tutti quelli che la nostra missione ci affida.
In Lei, Eminenza, sentiamo presente la Chiesa, e questo ci impegna ad una sempre maggiore fedeltà al Papa e al suo Magistero secondo lo spirito dei nostri Fondatori, e a una testimonianza che sia espressione di comunione ecclesiale e pegno di fecondità.

Siamo grate a Lei, don Vecchi, che come Rettor Maggiore costituisce il centro di unità di tutta la Famiglia salesiana.
Il vincolo di unione, che ha la sua origine nel nome e nello spirito di don Bosco, si rinsalda oggi attraverso la presenza dei Rappresentanti di alcuni gruppi della Famiglia salesiana, non esclusi i giovani che sono parte integrale della Famiglia. Senza di loro non esiste famiglia!

Tutto questo ci invita a individuare con sempre maggior chiarez-

za quale deve essere l'apporto specifico che siamo chiamate a portare alla Famiglia salesiana, così come ci suggeriva anche don Vecchi. Sulle orme di madre Mazzarello e della prima Comunità di Mornese vogliamo essere fedeli allo spirito di don Bosco, offrendo un contributo originale e creativo come loro seppero dare un'impronta tutta particolare nella loro vita e nel loro apostolato.

E a voi, carissime Sorelle Capitolari, auguri di buon lavoro!
Siamo qui riunite dopo la salutare sosta spirituale a Mornese che, rinfrancandoci nello spirito delle origini, ci ha rese pronte a proiettarci verso il futuro con la viva ansia apostolica delle nostre prime Sorelle e con la loro stessa audacia apostolica.

Ci troviamo qui riunite in molte, provenienti da tutte le parti del mondo e portiamo ciascuna il nostro bagaglio di esperienze maturate nella preghiera e nella riflessione, e con un cuore ricco di speranza.

Sono presenti fra noi 103 Sorelle, partecipanti per la prima volta ad un'assemblea capitolare, che potrebbero sentire il peso della responsabilità dell'ispettoria che rappresentano.
A loro rivolgo un particolare invito: non preoccupatevi! Non siamo qui come portavoce di singoli gruppi, ma tutte siamo chiamate ad essere semplicemente membri del Capitolo generale, organo supremo di governo dell'intero Istituto, per tutto il tempo in cui è radunato.
Siamo qui per prendere insieme quelle decisioni che accresceranno «la vitalità dell'Istituto nella fedeltà allo spirito delle origini e al momento storico della Chiesa», secondo il dettato dell'articolo 135 delle *Costituzioni*.

Sappiamo che il compito del Capitolo generale è triplice:
* studiare il tema proposto;
* individuare eventuali modifiche alla Regola;
* procedere all'elezione della Superiora generale e del suo Consiglio.

Il Capitolo Generale XX si pone in continuità con i precedenti Capitoli e si impegna a individuare l'apporto da offrire oggi alla società, come «comunità di donne consacrate a Dio per una missione inculturata verso il terzo millennio».

Viviamo il tempo privilegiato del dopo-Sinodo sulla Vita consa-

crata, tempo che – come spesso ci ha citato anche Sua Eminenza – pone in luce le attese della Chiesa e della società nei riguardi delle persone consacrate.

L'esortazione apostolica *Vita consecrata* sarà certamente una guida importante per noi e ci indicherà la via da percorrere per un efficace rinnovamento comunitario, che ci renda testimoni credibili ed efficaci, soprattutto attraverso l'educazione cristiana delle giovani.

Siamo alle soglie del terzo millennio: quindi il nostro sguardo si apre a un futuro più vasto, ma con la carica di saggezza che viene soltanto dall'assimilazione di un passato ricco di santità.

Lo svolgersi dell'opera educativa delle nostre comunità, sotto tutti i cieli, ci dona una ricchezza di esperienze che sarà certamente preziosa nello studio della missione inculturata a cui guardiamo con vivo senso di responsabilità.

Le sollecitazioni che ci vengono dall'odierna società e le molteplici esortazioni del Sommo Pontefice, che guarda alla condizione femminile come a una ricchezza da mettere a profitto per il bene di tutti, sono per noi stimolo ad affrontare con coraggio il tema proposto sull'educazione e promozione della donna.
Tutto concorre quindi a dare allo studio che stiamo per intraprendere un carattere di forte attualità. Ci sostengano nel comune impegno i nostri santi Fondatori e ci aiutino ad avanzare con fiducia ed ottimismo.

Tra le competenze specifiche di un Capitolo generale le Costituzioni fanno pure riferimento all'ambito legislativo.
Forse ci sarà qualche aspetto da rivedere o completare, ma saranno certamente pochi e semplici ritocchi perché il tempo della revisione richiesta si è ormai concluso e le nostre Costituzioni sono state definitivamente approvate dalla Chiesa.

Tocca infine al Capitolo generale procedere all'elezione della Superiora generale e del suo Consiglio, impegno particolarmente importante e delicato.
Lo Spirito Santo, coralmente invocato nel volgere di questi mesi in ogni parte del mondo, è certamente presente per donarci la sua luce in abbondanza. Tocca a noi aprire mente e cuore per accoglierla pienamente, liberandoci da ogni interesse personale o di gruppo. Sono sicura della buona volontà di tutte nel mettersi a

disposizione totale del Signore per divenire umile mediazione della sua volontà.

Per ottenere la calma e la serenità necessarie a un atto tanto importante, abbiamo pensato di far precedere le elezioni da alcuni giorni di discernimento e di più intensa invocazione dello Spirito. Saremo così più pronte a dare il nostro apporto con rettitudine e senza timori.

La preghiera di tutto l'Istituto, dei Confratelli salesiani, dei Membri della Famiglia salesiana e di tante Sorelle claustrali, esplicitamente interessate, ci accompagna e ne sentiremo certamente l'efficacia.
La conoscenza del 'qui' ed 'oggi', illuminata dalla luce carismatica delle origini, ci renda abili scrutatrici del futuro, perché ogni decisione sia concreta e audace al tempo stesso e possa rispondere alle attese del mondo giovanile.

A Maria Ausiliatrice, Madre e Maestra che ha costantemente orientato e guidato il cammino di don Bosco e di madre Mazzarello, chiediamo di continuare a farci dono della sua presenza e a renderci costantemente unite nella ricerca del bene per essere veramente, come Lei, «ausiliatrici fra le giovani» in questa nuova, impegnativa ora della storia.

## INDIRIZZO DELLA SUPERIORA GENERALE MADRE ANTONIA COLOMBO A SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II NELL'UDIENZA DEL 7 NOVEMBRE 1996

Beatissimo Padre,

con profonda gratitudine e grande gioia la saluto a nome mio personale, di madre Marinella Castagno, a cui da pochi giorni succedo nella guida della nostra famiglia religiosa, dei membri del nuovo Consiglio generale e di tutte le capitolari qui presenti. Proveniamo da 54 nazioni e le portiamo l'affetto e la fedeltà delle 16.500 Figlie di Maria Ausiliatrice che vivono in 84 Paesi.

Vogliamo anzitutto esprimere la nostra riconoscenza per la testimonianza profetica dell'amore di Cristo che irradia dalla sua persona, permea il suo magistero ed è per credenti e non credenti motivo di speranza e di rinnovata fiducia nelle risorse di ogni persona.
La sua voce invita con forza persuasiva a non avere paura del futuro, a non avere paura dell'uomo, a credere che Cristo continua ad abitare la nostra storia e convoca ogni uomo e donna di buona volontà a promuovere la solidarietà dell'intera famiglia umana.

Grazie, Beatissimo Padre, perché in questo grande disegno di comunione tra popoli e culture diverse, che la Chiesa da sempre promuove, riconosce alle donne «uno spazio di pensiero e di azione singolare» (*EV* 99).

Grazie perché ci invita a coltivare in noi e negli altri lo sguardo contemplativo «di chi vede la vita nella sua profondità, cogliendone la dimensione di gratuità, di bellezza, di provocazione alla libertà e alla responsabilità» (*EV* 83).

Grazie per l'amore e la fiducia che dona ai giovani, coinvolgendoli nel compito di edificare «una nuova cultura della vita» (*EV* 82).

Grazie perché chiama le donne consacrate ad essere «un segno della tenerezza di Dio verso il genere umano» e affida loro l'alto compito di formare la donna di oggi (cf *VC* 57).

Grazie perché il suo *Totus tuus* ci conferma nel fiducioso affida-

mento a Maria che fin dalle origini del nostro Istituto è la fonte della nostra sollecitudine per la vita e per l'educazione, il segreto dell'inculturazione del carisma nei cinque continenti.
Durante la preparazione e nello svolgimento del nostro Capitolo Generale XX, che sta per concludersi, il suo magistero ci è stato di ispirazione e di stimolo.

Sulle orme di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello vogliamo essere nella Chiesa in cammino verso il terzo millennio comunità di donne radicate in Cristo, che sviluppano una nuova consapevolezza della loro missione educativa nelle diverse culture.

Nella Famiglia salesiana, qui rappresentata dal Rettor Maggiore, don Juan Vecchi, che ne è il centro di unità, sentiamo l'urgenza di collaborare alla realizzazione del disegno di Dio sull'uomo e sulla donna, di valorizzare le diversità e promuovere quella comunione interpersonale che è immagine della comunione trinitaria.
È nostro impegno vivere la sequela radicale di Cristo casto, povero ed obbediente e testimoniare così quello stile alternativo di vita e di relazioni che risponde al bisogno di umanizzazione e di spiritualità del nostro tempo.
In questo cammino, siamo consapevoli di collaborare all'edificazione di una cultura della vita, della solidarietà, della corresponsabilità, nella quale esprimiamo la tenerezza di Dio, specialmente per i più poveri, con l'amorevolezza educativa di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.

Beatissimo Padre, siamo grate al Signore perché Egli ci dona di partecipare alla ricchezza del suo ministero sacerdotale in questi fecondi anni di Pontificato e continuiamo a condividere con lei la grande fiducia nelle giovani generazioni, portatrici dell'inesauribile novità e bellezza di Dio.

Affidiamo all'intercessione di Maria Ausiliatrice la nostra preghiera per lei, in particolare per la sua salute, e imploriamo su di noi e su tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice la sua benedizione apostolica.

DISCORSO DI SUA SANTITÀ GIOVANNI PAOLO II
ALLE CAPITOLARI NELL'UDIENZA DEL 7 NOVEMBRE 1996

Carissime Sorelle!

Sono lieto di accogliervi a conclusione del vostro XX Capitolo generale. Rivolgo un cordiale saluto a Suor Antonia Colombo, che avete eletto alla guida del vostro Istituto. La ringrazio per le espressioni pronunciate a nome di voi tutte e formulo l'augurio che Ella possa, nel suo nuovo ruolo, aiutare la Congregazione a perseverare con costante generosità nel prezioso servizio che essa svolge nel campo della pastorale giovanile. Intendo inoltre salutare le oltre sedicimila Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti in ben 84 Nazioni. Il mio pensiero cordiale va, altresì, a Suor Marinella Castagno, che in questi anni ha guidato l'Istituto con sapienza evangelica e coraggiose aperture nel campo delle nuove frontiere dell'evangelizzazione.

Nel corso delle intense giornate capitolari, vi siete messe in ascolto dello Spirito per ripensare, in continuità con il precedente Capitolo generale, l'identità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, come «Comunità di donne radicate in Cristo, chiamate ad una missione educativa inculturata verso il terzo millennio».
Per realizzare questo obiettivo, avete sentito il bisogno di confrontarvi con le origini della vostra Famiglia religiosa, quando, alla scuola di don Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello, le prime Sorelle con audacia divennero educatrici pronte nel rispondere alle sfide dell'inculturazione del loro tempo.
Tali confronti, che hanno messo ciascuna di voi a contatto con le radici della vostra esperienza religiosa, hanno creato il clima di apertura fiduciosa allo Spirito in cui si è sviluppato il dialogo tra sorelle provenienti da latitudini e culture diverse per riesprimere nel mondo attuale il carisma suscitato nella Chiesa attraverso i vostri santi Fondatori.

In tale contesto avete approfondito soprattutto la grazia di essere donne e il contributo che siete chiamate a offrire per promuove-

re una nuova cultura della vita, della solidarietà e della corresponsabilità.

Vi siete fermate, poi, a riflettere sulla missione che Dio affida alla donna, chiamandola a farsi carico in modo del tutto speciale dell'«essere umano..., sempre e comunque, persino nelle condizioni di discriminazione sociale in cui essa può trovarsi» (*MD* 30) e ad «assicurare la dimensione morale della cultura, la dimensione cioè di una cultura degna dell'uomo, della sua vita personale e sociale» (*ChL* 51).

Rispondendo alle indicazioni dell'Esortazione apostolica *Vita consecrata* e in atteggiamento di gratitudine per i doni ricevuti dal Signore, vi siete impegnate ad essere «promotrici di un nuovo femminismo» evangelicamente ispirato (cf *EV* 99), cioè di una nuova presenza della donna consacrata nell'odierna società, per essere nella Chiesa e nel mondo segno credibile della tenerezza di Dio verso l'intero genere umano (cf *VC* 57-59).

Avete assunto così l'impegno di vivere insieme con gioia quell' «esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il cuore stesso di Cristo e come modello la sollecitudine materna di Maria» (*C* 7), per esprimere la profezia della sequela di Cristo casto, povero ed obbediente come risposta al bisogno di umanizzazione del nostro tempo.

Carissime Sorelle! Il vostro carisma salesiano vi sollecita a realizzare tali propositi soprattutto guardando il mondo giovanile. Nel panorama odierno di una società che spesso si allontana dai valori del Vangelo, sono non di rado i giovani e le giovani ad essere vittime innocenti di una cultura che, dimenticando Dio, schiaccia l'uomo.

Sulle orme di don Bosco e di santa Maria Domenica Mazzarello non abbiate timore di affrontare con ardore profetico tali situazioni, tessendo reti di solidarietà in cui le giovani generazioni possano ritrovare dignità e speranza, valorizzando le diversità personali e culturali come ricchezze da donare per promuovere un mondo più vicino al progetto di Dio. Attraverso la via maestra dell'educazione critica e propositiva, vi sarà possibile così cooperare alla nuova evangelizzazione, rispondendo a quel bisogno di formazione ai valori del Vangelo che rappresenta la sfida più grande rivolta alla Chiesa dalle moderne trasformazioni culturali.

Grazie alla vostra specifica spiritualità salesiana, voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, potrete diventare nel mondo «segno ed espressione» dell'amore preveniente del Padre (cf *C* 1) ed educare le giovani del nostro tempo ad un esercizio nuovo della maternità, della fraternità e del servizio.

Carissime Sorelle! Maria, ispiratrice del vostro Istituto, «continua ad esserne la Maestra e la Madre». Alle soglie del terzo millennio, vi affido a Lei, aiuto materno di ogni vita che nasce alla fede e di ogni cultura che si apre all'amore. Il suo esempio e la sua intercessione vi rendano capaci di rinnovare costantemente con generosa letizia il vostro «sì» di consacrazione.

Con tali auspici imparto a voi tutte, alle vostre Consorelle e a quanti sono affidati alla vostra opera evangelizzatrice, una speciale Benedizione Apostolica.

PAROLE DELLA MADRE GENERALE
A CONCLUSIONE DEL CG XX

15 novembre 1996

Carissime sorelle,

rendiamo grazie al Signore della vita e della storia per il dono di averci convocate a partecipare al Capitolo Generale XX, che si conclude oggi, nella festa liturgica di madre Maddalena Morano, donna di Dio, che ha generato alla vita cristiana tante giovani mediante una missione educativa inculturata in modo creativo nella Chiesa e nella società del suo tempo.

Abbiamo vissuto in questo Capitolo una ricca esperienza ecclesiale e carismatica che, attingendo alle sorgenti delle comunità delle origini, ha ravvivato in ognuna di noi quello sguardo contemplativo che ci fa riconoscere la presenza di Gesù nei rapporti e negli avvenimenti quotidiani, nelle vicende della storia e nell'evoluzione delle culture.

Usciamo da questo Capitolo corroborate nella fede, aperte alla speranza, confermate nel primato dell'amore.
Possiamo affermare con umile realismo di avere sperimentato, dai primi incontri fino ad oggi, l'efficacia della presenza dello Spirito santo e della premurosa sollecitudine di Maria.
Ci siamo aiutate, con una tacita ma eloquente ed unanime intesa, a rimanere vigilanti per cogliere le espressioni di tali presenze. Le abbiamo scoperte nella libera e fiduciosa apertura che ha caratterizzato i nostri rapporti; nell'attenzione ad accogliere le diversità di persone e di culture e ad evidenziarle come ricchezze comuni; nella flessibilità di adattamento a cambiamenti di orari e di metodo richiesti dal profilarsi di nuove svolte nel lavoro capitolare; nella disponibilità a ricercare insieme, oltre i propri orizzonti personali e culturali, gli orizzonti verso cui Giovanni Paolo II orienta la Chiesa e, in essa, la nostra famiglia religiosa, alle soglie del terzo millennio.

La nostra *lunga conversazione* si è rivelata in realtà una forte esperienza di discernimento evangelico e salesiano che certamente non si conclude con la chiusura del Capitolo.
La qualità delle relazioni che abbiamo vissuto nei diversi momenti delle giornate capitolari – dalla preghiera del mattino agli incontri serali – rivela chiaramente la sorgente da cui deriva: la vitale relazione con Cristo che ci dona il suo Spirito. Abbiamo perciò goduto dei frutti dello Spirito: amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (cf *Gal* 5, 22).
La comunione nella diversità, sperimentata non senza stupore anche nelle diverse modalità di lavoro – particolarmente nella convergenza degli apporti delle conferenze interispettoriali e dei gruppi linguistici – è la nota che caratterizza questo Capitolo, il dono più prezioso che portiamo con noi.

Forti di quanto abbiamo vissuto insieme, ci disponiamo a riproporre la *comunione nella diversità* come mèta prioritaria nelle nostre comunità ispettoriali e locali, nei rapporti con i membri della Famiglia salesiana, nelle comunità educanti, nella Chiesa e nel territorio in cui torneremo a vivere.
La *profezia dell'insieme* sarà l'apporto che vogliamo esprimere come comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice nella missione educativa a servizio della vita.

Il mio ringraziamento a Dio Padre-Figlio-Spirito è anche ringraziamento vivo e cordiale ad ognuna di voi, carissime sorelle, che avete accolto il suo dono e l'avete reso visibile con una disponibilità fiduciosa e perseverante.
Abbiamo scritto, sotto lo sguardo incoraggiante di Maria e con il suo aiuto, una pagina di storia dell'Istituto in cui sono chiaramente riconoscibili i tratti caratteristici della prima comunità di Mornese.
Tutte portiamo nel cuore la testimonianza luminosa di madre Marinella che continua ad esserci maestra di vita mornesina. La sua evangelica coerenza suscita anche in noi quella libertà nel servire e nell'amare che esprime la sollecitudine materna di Maria, la vera Superiora dell'Istituto.
Sulle sue orme, con trepidazione e con speranza assumo il mandato che mi avete affidato.

Come a Mornese, accanto a Maria Domenica, troviamo altre sorel-

le aperte a Dio e pienamente disponibili ai suoi disegni, così oggi, accanto a madre Marinella, vediamo con ammirazione e riconoscenza madre Laura, madre Lina, madre Elisabetta, madre M. de Lourdes Barreto, madre Anne-Marie e madre Anna.
La cordiale condivisione di vita e di ricerca nell'animazione della nostra famiglia religiosa a livello centrale, che le ha caratterizzate negli anni del loro servizio, diventa stimolo e incoraggiamento per i membri del nuovo Consiglio e sarà risorsa preziosa di vitalità salesiana nelle ispettorie che le accoglieranno.

Il nostro cammino si è svolto – a Mornese come a Roma – in comunità di sorelle che ci hanno accompagnate con attenzione cordiale e generosa, preveniente e serena, dissimulando la fatica con il sorriso. Non possiamo non esclamare: «*Come è bello il nostro spirito di famiglia! Come è vivo in queste nostre comunità lo 'spirito di Mornese'*».

Nel cammino capitolare abbiamo sentito vivissima la presenza delle nostre comunità, delle comunità educanti, della Famiglia salesiana, dei nostri famigliari, di tante persone amiche. La rapidità delle comunicazioni, tramite posta elettronica o fax, ha reso gli avvenimenti del Capitolo contemporanei nei cinque continenti. L'intensità di coinvolgimento, di preghiera e di offerta delle nostre sorelle ci ha sostenute nella ricerca e ci ha incoraggiate a proiettarci decisamente verso i grandi orizzonti della missione, con la logica dei piccoli passi consapevoli e coordinati.

Lo studio del tema del Capitolo Generale XX ci ha aiutate a crescere nella consapevolezza del dono che ci è stato affidato e della responsabilità di collaborare nella Chiesa alla umanizzazione della cultura contemporanea.
Abbiamo considerato i fenomeni che caratterizzano il nostro tempo con lo sguardo di chi ha incontrato e accolto lo sguardo di Gesù e abbiamo riscoperto il valore profetico della vita evangelica, della sequela di Cristo casto, povero, obbediente per la crescita in umanità di ogni uomo e donna, a partire dai più deboli e sofferenti, e per l'edificazione della famiglia dei popoli.
Lo sguardo di Gesù sul nostro tempo ha suscitato in noi il bisogno di collaborare con decisione all'avvento di una cultura della vita, la consapevolezza di dovere esprimere con maggiore evidenza la sollecitudine materna di Maria nella nostra missione educativa.

Ci sostiene in questo impegno la parola programmatica di Giovanni Paolo II rivolta alle Nazioni Unite.

Con lui crediamo che

* «Gesù Cristo è per noi Dio fatto uomo, calato nella storia dell'umanità. Proprio per questo la speranza cristiana nei confronti del mondo e del suo futuro si estende ad ogni persona umana: nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei cristiani» (GIOVANNI PAOLO II - ONU 5.10.1995);
* ogni cultura è «uno sforzo di riflessione sul mistero del mondo e in particolare dell'uomo: è un modo di dare espressione alla dimensione trascendente della vita umana. Il cuore di ogni cultura è costituito dal suo approccio al più grande dei misteri: il mistero di Dio» (*ivi*);
* la nostra apertura accogliente verso ogni cultura è radicata nel rispetto per il tentativo che ogni comunità compie per dare risposta al problema della vita umana e che «estraniarsi dalla realtà della diversità – o peggio, tentare di estinguere quella diversità – significa precludersi la possibilità di sondare le profondità del mistero della vita umana. [...] Pertanto la *differenza*, che alcuni trovano così minacciosa, può divenire, mediante un dialogo rispettoso, la fonte di una più profonda comprensione del mistero dell'esistenza umana» (*ivi*).

Al mistero della vita umana, amata da Dio e da lui chiamata alla pienezza della sua stessa vita, guardiamo con una più forte consapevolezza di essere comunità di donne consacrate, alle quali è affidato il carisma dell'educazione secondo il Sistema preventivo di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.

Insieme vogliamo rispondere ai molteplici appelli che in questi ultimi anni il Santo Padre ha rivolto alle donne perché collaborino a manifestare, finalmente, nella cultura contemporanea l'originario disegno di Dio sull'uomo e sulla donna.
Nella creazione della donna è inscritto, sin dall'inizio il *principio dell'aiuto*: aiuto non unilaterale, ma reciproco (cf *Lettera del Papa Giovanni Paolo II* alle donne, 29.6.1995).

Da questo punto di vista – che Giovanni Paolo II ha riproposto alle donne consacrate nell'esortazione *Vita consecrata* (cf 57-58)

ed a noi esplicitamente nell'udienza del 7 novembre u. s. –, abbiamo cercato di ricomprendere la nostra identità nella Chiesa e nella Famiglia salesiana e l'abbiamo riscoperta con gioia nelle parole che hanno siglato le origini della nostra famiglia religiosa: «*A te le affido*».

A Maria Domenica e alla prima comunità di Mornese, a noi e alle 1595 comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice sparse nel mondo, Maria – che nel piano di Dio è l'*aiuto* necessario per realizzare il suo disegno di salvezza – ha voluto e vuole ancora affidare tante giovani vite perché si aprano all'amore, alla solidarietà, alla corresponsabilità per la vita di altri giovani.
Guardando a Maria, incontriamo più facilmente e sicuramente lo sguardo del Figlio suo; con lei impareremo giorno per giorno come tessere tra noi e con i giovani quei rapporti di reciproca accoglienza che diventano oggi – come e forse più di ieri – il segno di riconoscimento dei discepoli di Gesù, il luogo dove Egli si fa presente e comunica la sua stessa vita, abilitandoci ad amare come Egli ama.
Diventiamo così *espressione dell'amore preveniente* del Padre (cf *C* 1) e *segno della tenerezza di Dio verso il genere umano* (*VC* 57), manifestati mediante l'*amorevolezza* educativa di don Bosco e Maria Domenica Mazzarello specialmente per i giovani più poveri.

Andiamo con fiducia verso il domani. Ritorniamo alle nostre comunità con la forza della vita che abbiamo condiviso in questi mesi.

L'esperienza dell'incontro che oggi si conclude ci impegna a

* credere all'amore del Padre operante nella nostra storia;
* vivere radicalmente la relazione con Cristo;
* potenziare nelle nostre relazioni la ricchezza delle risorse di ogni sorella a servizio della comune missione;
* contare sulla disponibilità dei giovani, di tanti fratelli e sorelle nella fede, di tanti uomini e donne di buona volontà che attendono segni di speranza per impegnarsi in proposte concrete a favore della vita.

Collaboreremo così a formare una *rete* che avvolge il nostro piccolo pianeta, non per dominarlo ma per liberarlo nell'amore a

quella vita che genera vita, anche là dove sembrano affermarsi inesorabilmente segni di morte.

Portate ad ogni sorella l'esperienza di questo Capitolo.
Portate la disponibilità a camminare insieme alla luce della Parola, nella gioia di essere Figlie di Maria Ausiliatrice e nella certezza che Maria ci guida a realizzare la missione di salvezza attraverso l'educazione preventiva, in questo secolo che volge al termine e in quello che verrà, *di generazione in generazione*.

E portate anche il mio saluto. Conto su di voi per camminare nella via di santità che insieme continueremo a scoprire e a percorrere con umile fiducia, coinvolgendo le giovani e i giovani che Maria ci affida.
Ci accompagni la Parola di Dio della liturgia odierna: «Rimanete nel mio amore». Così sia, perché il mondo creda.
«Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13, 8).

# OMELIE

## OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE NELLA CONCELEBRAZIONE DI INIZIO DEL CG XX

18 settembre 1996

Apriamo questo nostro Capitolo generale invocando la presenza dello Spirito Santo. Egli non sarà un ospite 'di occasione', una specie di super esperto chiamato a sciogliere i nodi che ci superano, ma sarà un compagno di tutti i giorni. Ci ha già accompagnato fino a questo momento e sarà per tutto il Capitolo con noi, anzi dentro di noi.

Le vostre *Costituzioni* comunicano il senso della presenza dello Spirito. L'Istituto, dicono, è nato per sua ispirazione e percorre i tempi sostenuto dalla sua energia. Si offre ancora oggi come uno spazio adeguato per una vita mossa dall'amore a Dio e ai giovani che Egli diffonde nei cuori.

Ciascuna delle sorelle è stata, dallo Spirito, orientata verso l'Istituto e sa di essere pervasa dalla sua forza. Cerca dunque di mantenersi attenta ai suoi cenni e docile alla sua voce. Così lo Spirito, come principale formatore agisce nel più profondo delle intenzioni e della coscienza e va plasmando ogni sorella conforme all'immagine di Cristo. Le ispira pure il lavoro educativo ed essa, sentendosi collaboratrice dello Spirito, si impegna a scorgere i segni della sua presenza nei giovani.

Tale è la grazia del Battesimo che con la consacrazione diventa più sentita, più interiore, più efficace. Il Battesimo ci ha fatto diventare tempio dello Spirito. Non solo luogo materiale della sua presenza, come lo è una casa per colui che ci sta dentro. Sovente

noi pensiamo al tempio con questa accezione. Lo Spirito invece è in noi come l'anima è nella persona, come il pensiero è nella mente, come la vita e la salute sono nel corpo. Informa i nostri sentimenti e le nostre scelte ed è all'origine del nostro modo di guardare la vita. Egli pone pure sulle nostre labbra le parole con cui rivolgerci al Padre e ai giovani.

La consacrazione e la sequela radicale di Cristo ci dispongono ancora di più alle sue mozioni. La nostra vita quotidiana si snoda perciò non secondo la carne verso la morte, in una perdita progressiva di energia, di senso e di speranze; ma secondo lo Spirito, verso la pienezza, in una assunzione sempre più lucida di significati ed in una donazione sempre più generosa. E questa è la nostra vita quotidiana.

Ma dal profeta Gioele abbiamo sentito ora l'annunzio di una effusione straordinaria dello Spirito. Nel giorno del Signore, Dio si comunicherà senza misura e senza limiti. Non farà distinzione di età (giovani e anziani). Non guarderà il genere (figli e figlie). Non farà caso della condizione sociale, del colore, né della preparazione intellettuale. Ci dice: «Manderò il mio spirito anche sugli schiavi e sulle schiave».

Il giorno del Signore per eccellenza è uno solo: è quello della Risurrezione di Cristo dalla quale viene il dono dello Spirito. Ma il giorno della Risurrezione non dura soltanto ventiquattro ore. È contemporaneo a tutta la storia. Ne fanno parte tutti i tempi nei quali ci si rifà al Risorto, si accoglie la sua verità e si invoca la sua grazia.

Possiamo pensare che questo vostro Capitolo generale 'sia un giorno del Signore', inserito nel calendario della Risurrezione perché intende ispirarsi ad essa e trasmetterne la novità. Invochiamo dunque lo Spirito perché la sua presenza, sentita nel quotidiano, si manifesti con un'effusione straordinaria. Sarà come un dono personale per ciascuna, proprio per la sua condizione di capitolare chiamata a pensare e decidere per le sorelle e per la vitalità dell'Istituto.
Questa effusione dello Spirito ha un segno: è la profezia. Il primo suggerimento che ci viene oggi dalla Parola riguarda dunque il dono e la capacità profetica, l'attenzione e il coraggio della profezia.

La dimensione profetica è congeniale ad ogni esperienza di vita consacrata. È una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo, collegata alla scelta di seguirlo più da vicino. A torto la si identifica con gesti clamorosi o dichiarazioni verbali coraggiose, anche se questi talvolta servono ad esprimerla.

La vita, più che i gesti singoli ed isolati; l'esistenza, più che le parole studiate per far colpo su un uditorio, sono profezia. La vita *dei poveri, dei pacifici, dei misericordiosi, di coloro che si donano* agli ultimi, questa è profezia che annuncia e denuncia, promette e contesta. Per esserne convinti basta pensare ai testimoni del nostro tempo.

E così sarà profezia la nostra vita se il primato che diamo a Dio apparirà trasparente, se la scelta di servizio ai giovani, specialmente i più poveri, riuscirà a ispirare organizzazioni ed iniziative, se la comunità esprimerà, in forma leggibile, concordia, unità e accoglienza.

La profezia, ci avverte l'Esortazione apostolica *Vita consecrata*, è di particolare urgenza nel mondo di oggi dove spesso le tracce di Dio sembrano smarrite e il culto degli idoli, il piacere, il potere, il libertarismo si praticano con nuove forme di adorazione e di dipendenza.
La funzione profetica non è tanto conoscere con esattezza quello che avverrà nel futuro, quanto interpretare nella giusta luce quello che sta avvenendo attualmente. Il compito principale dei profeti è ascoltare i tempi, scoprire la portata reale degli avvenimenti perché la loro comprensione non resti a livello superficiale, ma essi siano visti nella loro prospettiva definitiva.

In tal senso l'educazione, fatta con spirito evangelico, è profezia per la gioventù. Porta ad essa un messaggio di verità, la rende capace di individuare i falsi dei e di discernere tra le varie speranze che vengono proposte e tra le differenti offerte di vita che si trovano sul mercato.

È nelle attese di tutti e di tutte che questo Capitolo sia profezia per la vita religiosa, per la testimonianza comunitaria e per l'orientamento educativo.
E questa è una grazia che lo Spirito Santo vi garantisce.

Nel Vangelo ci viene indicata la fonte della nostra profezia: è l'av-

vento di Cristo nella storia, la sua presenza tra noi. Noi annunciamo Gesù Cristo come vita e verità, senso e salvezza e contestiamo le falsificazioni di tutto ciò alla luce del suo mistero. Non è la nostra immaginazione a darci la misura delle cose e dunque a ispirarci la profezia. I profeti diffidavano dei sogni e delle visioni individuali. Li consideravano una comunicazione imperfetta con Dio, sovente ingannevoli, esposti a interpretazioni distorte e perciò bisognosi di chiarimento e conferma da parte di coloro che, ispirati dal Signore, seguivano le vicissitudini del popolo e ne penetravano il senso. Così la profezia aveva le sue radici e il suo campo di prova nei fatti stessi.
In tal senso la nostra profezia attinge il contenuto e riceve la validità dalla Parola di Cristo. La vera profezia, ci avverte ancora l'Esortazione apostolica, nasce dall'ascolto attento della Parola nelle diverse circostanze della storia.

Nei riguardi di questa Parola lo Spirito compie in noi e per noi due operazioni: ricorda e insegna.
Ricordare è necessario. Noi spesso dimentichiamo. Non ci è facile riportare all'attenzione, quando è indispensabile, i fatti e i messaggi che segnano il passaggio di Dio attraverso la storia. Stentiamo di conseguenza a leggere alla sua luce gli avvenimenti di oggi. La Bibbia è una memoria dell'azione di Dio e di una singola esperienza dell'umanità. «Ricordati Israele!» era il comandamento fondamentale. Avere presente la propria origine e la propria storia. Dimenticare i fatti di salvezza conduceva al disorientamento e quindi al pericolo di perdersi dietro a miraggi, di dipendenza dai falsi dei.

Lo Spirito risveglierà nella nostra mente le parole e i fatti che si addicono al nostro proposito capitolare: quello del Vangelo e quelli delle nostre origini e del nostro carisma che sono parte di un Vangelo dispiegato nel tempo.

Lo Spirito poi insegnerà. L'insegnamento riguarda in primo luogo i nostri atteggiamenti e comportamenti: la ricerca fiduciosa, la pace interiore, l'attesa, l'audacia del Regno.
Insegnerà a guardare dai punti giusti di prospettiva. Ci sono ottiche sbagliate, ma ci sono anche ottiche povere. E per la storia non si sa quali siano le più rischiose.
Insegnerà a leggere i dati con codici appropriati, a trovare quei

percorsi adeguati che dalle intuizioni portano verso il vissuto e l'azione: quella saldatura tra utopia e concretezza che serve a orientare le comunità in modo che non muoiano di buon senso né si accontentino delle enunciazioni. Lo Spirito ci insegnerà; nostro compito è esserne discepoli e discepole.

Memoria e insegnamento sbocciano e crescono in un *humus* e in un clima: la comunione, la fraternità, il dialogo secondo il comando di Cristo che abbiamo appena ascoltato: «Rimanete nel mio amore».

La comunità, se assieme si impegna a ricordare, lo fa meglio ed ottiene risultati molto migliori e ricordi più numerosi di quelli che può ottenere il singolo da solo. Così capitava ai discepoli che si radunavano proprio per far memoria verace e completa del Signore. La Chiesa è la grande memoria di Cristo e lo ricorda nel momento più espressivo della sua comunione: l'Eucaristia. Nella comunità in verità emergono gli insegnamenti più ricchi e più aderenti alle urgenze.
L'effusione dello Spirito, nel Nuovo Testamento, non avviene mai sul singolo, solitario e isolato, ma sempre sui discepoli radunati. E quando si effonde sul singolo, questi è in mezzo alla comunità. Basta pensare alla Pentecoste e ad altri episodi simili.

«Io pregherò il Padre e vi darà lo Spirito della verità che sarà sempre con voi». Dall'icona di Maria comprendiamo che niente si può concepire in ordine alla salvezza senza l'intervento dello Spirito Santo. Perciò invochiamo con fede la sua presenza tra di noi. La preghiera di Gesù è il fondamento della nostra fiducia che lo Spirito non ci mancherà né ci farà una rapida visita, ma rimarrà sempre con noi per guidarci alla verità.

OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE
NEL GIORNO DELL'ELEZIONE DELLA SUPERIORA GENERALE

24 ottobre 1996

Vi rinnovo il saluto e vi assicuro le preghiere dei confratelli della Casa Generalizia e anche dei confratelli e delle consorelle della Bolivia e del Paraguay recentemente visitati, che aspettano le notizie di questo giorno singolare del vostro Istituto.

La parola che abbiamo letto ci mostra lo Spirito come dominatore e padrone della diversità e della molteplicità. In primo luogo di quella diversità che è dispersione e quasi frutto del peccato, come sovente ci dice la Scrittura. Difatti la diversità delle lingue e le diversità etniche, la divisione del genere umano è visto sovente, nell'Antico Testamento, come frutto del peccato.
Però lo Spirito Santo ricupera queste diversità e fa in modo che tutte le lingue riescano ad esprimere un unico messaggio e tutte le etnie riescano a percepire un'unica salvezza. Questa è la forza dello Spirito: far convergere la diversità.
Ma lo Spirito si presenta anche come creatore di una nuova molteplicità e di una nuova diversità quando, nell'unico corpo della Chiesa, provoca e concede diversi doni, diversi linguaggi e diverse funzioni. Così abbiamo sentito la parabola del corpo e delle membra che ci presenta san Paolo.

Tutto questo lo Spirito opera in ordine e come frutto della missione: «Ricevete lo Spirito Santo; come il Padre ha mandato me, così io mando voi».
Lo Spirito non è mai lo Spirito dei luoghi nascosti, solitari e individuali, ma la spinta potente verso il mondo e verso la missione. Infatti opera questa unificazione anche infondendo nel cuore delle persone la carità che ha come simbolo e come manifestazione, in questa lettura del Vangelo, la pace, la riconciliazione e il servizio pastorale che Cristo affida ai discepoli quando affida il ministero della riconciliazione.

Questa è la parola che abbiamo sentito: essa mi suggerisce due serie di riflessioni molto immediate.

La prima è rivolta a tutte quelle che parteciperanno all'importante atto di oggi. Il discernimento mosso dallo Spirito Santo ha provocato in noi quella convergenza nelle intenzioni che leggiamo in questa lettura. In questo momento il Signore infonde in noi una grande fiducia nell'atto che faremo perché sarà guidato da Lui. Colei che sarà scelta è stata preparata da lungo dal Signore stesso perché lui non improvvisa mai le cose. E poi perché ama l'Istituto. Lo stesso amore che rivela quando manda nuove vocazioni, lo rivela quando prepara da lontano coloro che guideranno l'Istituto per le nuove strade che si offrono oggi alla Chiesa.

Seguendo la pista di questa lettura, la persona che voi sceglierete, sarà la *Madre dell'unità* in questo tempo, come sono state Madri per l'unità coloro che l'hanno preceduta. Sarà la Madre dell'unità dell'Istituto in un tempo di complessità e di molteplicità superiori ad altri tempi.

L'unità è un dono prezioso che Dio ha concesso al vostro e al nostro Istituto, per cui in 130 anni non abbiamo avuto nessuna lacerazione, né interna, né tra i due Istituti. E nessuna distanza. Ma abbiamo fatto una strada, ciascun Istituto per conto proprio e tutti e due assieme, uniti nella stessa missione e nella stessa vocazione.
È un dono prezioso che è in primo luogo frutto di un carisma, prima ancora che dell'esplicitazione di una mentalità o delle Costituzioni. Frutto di un fascino che la vocazione salesiana ha esercitato su tutti noi. Esso però è anche basato su una mentalità che si è andata esplicitando attraverso ricchi documenti e in primo luogo le Costituzioni accolte di cuore dappertutto.

La nostra è anche una *unità affettiva* per cui, girando il mondo, si vede che i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice amano il loro Istituto e vogliono avere notizie e informazioni circa quello che stanno facendo sorelle apparentemente sconosciute e lontane in altre parti del mondo.

Ed è *unità operativa* che consente a ciascun Istituto e a tutti e due insieme di intraprendere persino imprese nuove in tempi di precarietà, nella povertà delle diverse regioni.

Questo è un bene posseduto e concesso dal Signore che affronta i tempi nuovi e deve arricchirsi di nuova molteplicità di doni e di nuove possibilità.

La Madre che il Signore vi manderà, seguendo questa lettura, oltre che una Madre di unità sarà una *Madre per la missione*, come sono state tutte le precedenti. Capace di capire la situazione giovanile in questo tempo e le nuove esigenze della missione salesiana in un momento in cui si prende coscienza della soggettività femminile e anche dei rischi a cui tante giovani vanno incontro. Una missione che si protrae con il protrarsi del tempo dell'educazione e si rende diversificata con l'espandersi nelle diverse parti del mondo.

E sarà, come dice l'articolo 116, una *Madre per tutte*, così la chiameranno le sorelle.
Sulla scia di madre Mazzarello previdente, incoraggiante, rasserenante, metterà in pratica, come hanno fatto le madri precedenti – però aggiornato al giorno d'oggi –, il Sistema preventivo, e mostrerà all'Istituto la sua maternità.
Noi sappiamo che la maternità ha due manifestazioni: una sostanziale che consiste nel generare per lo spirito e nel carisma, e una di forma che consiste nella bontà e nella dolcezza attraverso cui si genera nello Spirito.

Ora, dopo aver parlato a tutte, immagino di parlare a chi sarà eletta oggi e a tutte le sorelle che saranno elette nei giorni seguenti. Vi dirò anzitutto che essere proposte come Superiore è una bella proposta, ed essere Superiore è un bel lavoro!...

*È una grazia di Dio* da non desiderare umanamente, ma non rifuggire come se fosse un peso insostenibile. Ha le sue gioie, e le sue sofferenze, ma le gioie superano di molto le sofferenze, perché il Signore affida alla nostra cura sorelle nelle quali Egli stesso sta già operando. Nella loro operatività e nella loro attività noi avvertiamo la presenza di Dio. Cogliamo la presenza di Dio anche nelle loro riflessioni silenziose o pubbliche, notiamo la presenza di Dio nei loro rapporti. Questo è il materiale nobile che Dio affida alle Superiore affinché lo lavorino e lo accompagnino.

Ma soprattutto *noi non lavoriamo da soli*, lavoriamo con lo Spirito, lavoriamo col Padre e lavoriamo con Cristo che con la sua grazia

ci assiste continuamente. Solo ci è chiesto di fare con queste sorelle il lavoro delicatissimo di portarle verso una comunione piena con Lui. Questo è un lavoro che internamente offre non solo molti esempi, ma anche molte gioie che compensano abbondantemente le eventuali sofferenze che si possono avere.

È un bel lavoro, non soltanto, ma noi non siamo soli, *siamo strumenti nelle mani di Dio*. Prima di noi lavora lo Spirito nel cuore di ogni persona, in ogni comunità e in tutta la Congregazione.

Le sorelle vedranno in noi difetti, ma vedranno anche virtù che non abbiamo. Troveranno saggezza in parole che noi pensavamo comuni e quasi senza importanza, e questo perché quando parliamo noi non siamo soli, ma la nostra parola si incorpora e si inserisce in quella parola saggia ed eterna che è la Parola di Gesù. Vedranno nei nostri gesti una bontà che noi non intendevamo nemmeno trasmettere. E questo perché i nostri gesti non sono più nostri, ma partecipano dei gesti di Cristo e dei gesti dei nostri Fondatori.
Questo soprattutto perché Dio ha diffuso nelle nostre sorelle e nei nostri fratelli una fede immensa per vederci a volte trasfigurati. La nostra umiliazione è costatare sempre uno scarto tra l'immagine ideale tracciata e quello che siamo, tra quello che vedono i fratelli e le sorelle e quello che noi sentiamo internamente di essere. Ma questo scarto bisogna anche accettarlo con serenità e con gioia, sempre per il bene dei nostri fratelli.
Così, come strumenti di Dio e pensando che facciamo un bel lavoro, ci affidiamo a Dio in tutto quello che facciamo e chiediamo a Lui di benedire le parole che diciamo e i gesti che compiamo.

Sono sicuro che il Signore concederà a questa comunità una Madre che possiederà tutte le qualità necessarie per guidare in fraternità e speranza la vostra Comunità mondiale attraverso il tempo che si apre dopo questo Capitolo Generale XX.

OMELIA DEL RETTOR MAGGIORE
NELLA CONCELEBRAZIONE CONCLUSIVA DEL CG XX

14 novembre 1996

Questa celebrazione eucaristica, alla conclusione del vostro Capitolo generale, è un momento di lieta condivisione del ringraziamento e dell'impetrazione. In essa si concentrano le gioie e le speranze accumulate in questi due mesi di comunicazione, di lavoro e di tensione verso il futuro. Si sentono pure le attese che provoca il desiderio di diffondere nelle vostre comunità e nei vostri ambienti i risultati di questa esperienza.

È anche, e soprattutto, un segnale della nostra fraternità carismatica. Un segnale eloquente e tempestivo che, quindi, non dovrebbe rimanere rinchiuso qui, ma diventare 'buona notizia', annuncio per i nostri fratelli e sorelle.

Noi abbiamo vissuto con voi l'avvenimento del Capitolo seguendolo attraverso 'la notizia'. Ma non solo. L'abbiamo accompagnato con la preghiera ed una costante attenzione per cogliere i segni del vostro orientamento, prendendo atto dell'immagine di consacrate ed educatrici che intendevate disegnare di fronte ai giovani in vista del 2000.

Abbiamo letto i messaggi espliciti e quelli sottesi o in codice che avete emesso, per riconoscere le solidarietà che intendevate sottolineare nel dare rilievo a personaggi, fatti e detti del passato e del presente. Abbiamo raccolto e condiviso la vostra soddisfazione per lo sviluppo del Capitolo generale e per il clima che si è instaurato.
Così pure il documento finale lo leggeremo non come prodotto di un'altra congregazione, giudicandolo dalla elevatezza del pensiero o dalla abilità nel comunicare, ma come fosse una *lettera di famiglia*, una voce in un dialogo che si svolge in quella casa comune, dove Dio ci ha voluto fratelli e sorelle nello stesso spirito e voca-

zione. Sempre con interesse e fiducia nella presenza dello Spirito e nella vostra risposta.

Da ciò viene il primo pensiero che mi suggerisce questa celebrazione, consapevole della circostanza straordinaria e dell'uditorio che ho davanti: il Capitolo generale, organo supremo di governo dell'Istituto.

Per immaginare e realizzare in forma completa il nostro tipo di consacrazione al servizio dei giovani, i nostri due istituti hanno bisogno l'uno dell'altro. Tra i due si dà un riferimento vicendevole che serve a far comprendere adeguatamente lo spirito salesiano e a rendere completa l'azione educativa. E si dà anche una osmosi quotidiana, una circolazione di grazia, come tra i membri di un corpo, che proviene dallo Spirito ma che può essere favorita o bloccata dai nostri pensieri, atteggiamenti e decisioni.
Sembra scontato — ma nelle affermazioni scontate vi sono le verità quotidiane — dire che il rapporto tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice è diverso per natura da quello che ciascuno di essi può avere con qualsiasi altro istituto di vita consacrata dello stesso o di diverso genere, anche nel caso si fosse stabilito con questi ultimi una migliore collaborazione.
Pure entro la Famiglia salesiana medesima, formata da vari rami, sorti in tempi diversi, i nostri due Istituti hanno un rapporto unico che rende più intensa la comunione, più simili le fattezze spirituali, più stretta la corresponsabilità, più immediato il tratto. Il vincolo di parentela non è con tutti allo stesso grado.

L'appartenenza alla Famiglia non livella, ma valorizza quello che è maturato nella storia. La nostra relazione proviene dal fatto che siamo nati come consacrati per la missione giovanile, nello stesso focolare carismatico, fratelli di sangue. La si comprende meglio se guardiamo al rapporto che intercorse tra don Bosco e Maria Domenica Mazzarello piuttosto che considerare ciascuno di essi in un loro mondo separato.

A sufficienza si è approfondito il loro intervento complementare e convergente nella fondazione; poco invece la comunicazione spirituale, intuitiva e di fiducia per cui Maria Mazzarello considerava don Bosco il 'suo' santo e diceva: «Viviamo alla presenza di Dio e di don Bosco». Il 'suo' santo divenne riferimento definitivo a cui ispirò la sua vita: ascoltato con attenzione e seguito con fedeltà.

E don Bosco da parte sua, convinto del dono provvidenziale che per lui significa l'incontro con Maria Domenica Mazzarello, segue, accoglie, valorizza, si lascia ispirare da quanto essa va creando nel proprio ambiente, consiglia su richiesta e orienta quando ne scorge la necessità.
È un riferimento che va vissuto conforme ai tempi non soltanto a livello generale, ma da ogni comunità; non solo a livello istituzionale, ma personale; non solo in privato come un'amicizia riservata, ma pubblicamente, come una solidarietà preferenziale creata dallo Spirito nella Chiesa.

* La celebrazione scelta da voi ha come tema: *Maria Donna nuova.* Riecheggiano le legittime preoccupazioni di questi mesi.
Il termine 'nuovo' ha un impiego illimitato nella Scrittura. Si applica a tutte le realtà che vanno ricreate o rinnovate perché la storia umana le consuma nella dimenticanza di Dio, oppure perché esse perdono forza per l'incalzare dei tempi della salvezza.
Se ne può fare un vocabolario infinito: ci sono i cieli nuovi e la terra nuova, la nuova creazione, la nuova alleanza. C'è un nuovo tempio, una nuova Gerusalemme e un nome nuovo che si dà agli eletti. C'è uno spirito nuovo, una nuova legge e un nuovo comandamento. Insieme ad una nuova Eva trasformata poi in donna nuova; c'è un uomo nuovo con un cuore nuovo.
Per i tempi messianici ci si aspetta una novità totale perché il Signore fa nuove tutte le cose. Alla radice c'è la vita nuova e la nuova nascita, quella che, secondo la parola di Gesù, viene dall'alto.

Ci si può domandare che cosa ci sia all'origine del 'nuovo', che cosa lo faccia sorgere e quali siano le sue autentiche manifestazioni soprattutto dando al termine 'nuovo' il significato di 'superiore in qualità', 'di natura diversa' e non semplicemente 'non visto prima' o 'di recente apparizione'.
Il 'nuovo' è sempre opera creativa e inattesa di Dio. Anzi qualche volta l'uomo non lo può nemmeno immaginare: l'alleanza, l'Immacolata Concezione, la nascita di Cristo, l'opera dello Spirito nella storia. Non è dunque restauro, trucco o adeguamento ai tempi. I movimenti storici, le correnti culturali manifestano in forma vaga il desiderio profondo del nuovo della salvezza, ma non riescono a crearlo.

Nemmeno l'esperienza religiosa di Israele è riuscita ad essere fonte del nuovo. Invecchiata nel tempo e superata dagli avvenimenti – ci dice il racconto simbolico delle nozze di Cana – diventa come una festa in cui viene a mancare il vino e le stesse misure prese per la sua autenticità – le giare – sono vuote e servono soltanto come recipienti materiali della novità.
Per questo la comunità cristiana ed in essa le comunità consacrate sono chiamate a fare le nozze solo con l'Agnello. Altre nozze, di qualsiasi tipo, comunque tentate o dichiarate, equivalgono a rapporti extra matrimoniali infecondi e totalmente precari.
Il 'nuovo' proviene sempre dallo Spirito che opera una nuova alleanza con Dio nel tempo. Da essa, come nel caso del popolo eletto, fluiscono i tratti che determinano il volto e l'anima nuova delle persone. Giovanni Paolo II disse a Lisieux: «I santi non invecchiano mai. Uomini e donne di ieri sono uomini e donne di domani, dell'avvenire evangelico».

Don Bosco diede l'impressione di un sacerdote di nuovo stampo e di un consacrato di nuovo stile. Maria Domenica Mazzarello e le sue prime sorelle offrirono l'immagine di suore ed educatrici di profilo nuovo. Non fecero altro che dare espressione alla carità pedagogica che lo Spirito infondeva nel loro cuore.
Lo Spirito che abbiamo ricevuto nel battesimo è quello che costituisce la vostra novità tra le donne; lo spirito salesiano è quello che crea la vostra fisionomia nuova tra le consacrate e tra le educatrici. È utile e necessario vivere il proprio tempo cercando di estrarre le ricchezze nascoste di questo dono.

* Queste due realtà: la nostra comunione e lo spirito che vi sta alla radice, le vediamo in questa Eucaristia alla luce della figura di Maria.
La *Marialis cultus* afferma che essa offre agli uomini del nostro tempo il modello compiuto del discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nel cuore (cf *MC* 37), modello per ogni credente, non solo per 'le credenti', nella costruzione del Regno in cui non si ritiene necessario precisare i ruoli maschili e femminili.

Nella Famiglia salesiana la figura di Maria riporta spontaneamente al vostro Istituto ed a ciascuna di voi. Don Bosco scriveva alle suore: «Oggi che in Torino celebriamo la solennissima festa di Maria SS. Ausiliatrice... mi è cosa consolante rivolgere un pensiero anche a voi e all'Istituto che porta il suo nome» (24 maggio 1886). L'Istituto infatti è sorto come opera di Maria ed ha plasmato la propria immagine sulla sua fisionomia spirituale. A voi è stato affidato, in forma esplicita, il compito di ricordarci, non solo la devozione, ma la dimensione mariana del nostro carisma e della nostra pedagogia. Ciascuna di voi si propone di essere 'ausiliatrice' nell'educazione.

Il Prefazio descrive la novità di Maria come donna con queste parole: «Padre santo tu hai dato a Cristo Maria, la vera donna nuova: lieta nel tuo servizio, docile alla voce dello Spirito, sollecita custode della tua Parola, beata per la fede, benedetta nella prole, esaltata fra gli umili; forte nella prova, fedele accanto alla croce, gloriosa nel suo transito al cielo».

Con questa novità siamo sicuri che farete nella nostra Famiglia quello che ha fatto Maria a Cana: vigilare perché non manchi il vino nella festa della nostra donazione a Dio e ai giovani, ricordarci chi ce lo può dare, infondere una fiducia totale in lui.
Attendiamo di sentire dalla vostra vita e dalle vostre labbra l'incoraggiamento: «Fate quello che vi dirà».

# SALUTI

## SALUTO DEI COOPERATORI/COOPERATRICI SALESIANI

Roma, 18 settembre 1996

*Stimatissima Madre Marinella*
*Gentilissima Madre Rosalba*
*Egregie Madri*
*Eminenze Reverendissime*
*Fratelli Salesiani, Sorelle carissime*

Sono lieto di essere presente al taglio del nastro di questa nuova impresa che vuole essere essenzialmente un'esperienza di spiritualità. Infatti al centro dei vostri lavori ci sarà lo Spirito Santo che vi aiuterà a trovare le strade per esprimere tutto il bene di cui siete capaci per far fronte al male che tenta di insinuarsi ovunque. E se il male ha sapore di vecchiume, il bene che voi ricercate è sempre qualcosa di nuovo, di inedito, una freschezza che rimanda alla brezza dello Spirito.

Non a caso voi avete posto tra gli obiettivi di questo Capitolo l'attenzione a discernere nel quotidiano il nuovo che avanza sotto la spinta di quella Presenza che «fa nuove tutte le cose».

Il nuovo non nasce dal nulla, ha radici profonde. Si riallaccia alle origini. Ecco il senso della vostra attenzione alla icona dei primi cristiani di Gerusalemme da una parte, e alla icona delle prime sorelle di Mornese dall'altra: attenzione allo Spirito della Pentecoste e allo spirito di Mornese.
Ma non vi fermate a questo; voi guardate con franchezza all'icona delle vostre comunità: realtà salvifiche, potenzialità enormi nelle mani del Signore, dono di salvezza per il mondo. Certo, il confronto con le due icone precedenti è sempre impari: c'è la

coscienza di un cammino mai concluso, di un esodo incessante per incontrare quella Presenza che abita il nostro quotidiano: Cristo Salvatore della storia.
E tuttavia è proprio la fede in questa Presenza, che diventa la vostra forza per essere quello che avete scelto di essere sulle orme di madre Maria Domenica: donne radicate in Cristo e nella storia, per promuovere una cultura di comunione e di vita. In abbondanza, in pienezza.

Noi Cooperatori Salesiani sentiamo i vostri passi farsi sempre più vicini e più sincroni al nostro peregrinare sulle vie del mondo. Accomunati dall'anelito del *da mihi animas* di don Bosco, avvertiamo il fascino della corresponsabilità nella comune missione giovanile sostenuta da un rapporto di reciprocità che ci arricchisce vicendevolmente.
Abbiamo la certezza che il vostro, e nostro, carisma educativo ha molto da donare alla cultura di oggi: il Congresso Centenario Mondiale dei Cooperatori, celebrato a Bologna circa un anno fa, e a cui voi avete dato un rilevante contributo, lo ha sottolineato esplicitamente; così ci troviamo in perfetta sintonia quando esprimete il vostro proposito di cercare il linguaggio più adatto per rendere questo carisma leggibile alla cultura di oggi, anzi, per farlo diventare parte lievitante di questa stessa cultura.

Dal tema del Capitolo Generale XX percepiamo la vostra volontà di entrare nei moderni areopaghi, forti della vostra originaria identità, per una esperienza che offra un senso profondo alla vita dei giovani, delle donne e degli uomini di oggi.
E fate questo puntando sull'aspetto che più vi è congeniale: l'educazione.
Come non sentirvi vicine, quando vi fate presenti là dove si decidono le politiche giovanili, si tutelano i diritti dei minori, si promuove la famiglia come soggetto sociale primario? Quando con la vostra opera educativa svolgete un'azione di squisita valenza politica? Quando, in particolare, preparate la donna a portare il suo singolarissimo contributo nella famiglia, nel lavoro, nella cultura, nella società, nella Chiesa?

Ma, oltre a ciò, abbiamo la sensazione che con questo vostro Capitolo si stringa un formidabile cerchio che compatta tutta la Famiglia salesiana per un'azione che, coinvolgendo a catena le altre forze del vasto Movimento salesiano, si trasforma in un'opera di

promozione più incisiva che mai, all'alba del nuovo millennio. Noi Cooperatori siamo qui per dirvi che ci troverete al vostro fianco in questo impegnativo e avvincente compito. Formati, in molte situazioni, nei numerosissimi Centri presenti nelle vostre Case, condividendo con voi la spiritualità salesiana e il Sistema preventivo, ci sentiamo altrettanto impegnati perché questo nostro comune patrimonio si inserisca concretamente nel pluralismo culturale della società attuale.

Per questo siamo pronti a mettere a disposizione, in spirito di corresponsabilità, le nostre competenze di laici, e laici salesiani, nella prospettiva che poco fa ci ha delineato Sua Eminenza, soprattutto là dove lavoriamo fianco a fianco in una comunità educante o in un progetto educativo-pastorale: insieme possiamo aiutarci a vivere quella *grazia di unità* che è dono e ricerca continua.

Infine, sentiteci collegati alla vostra *Internet della solidarietà*. Siamo convinti di ricevere molto dalle relazioni speciali che ci uniscono. E se da un lato portano a costruire sempre più comunione tra noi, dall'altro non mancheranno di contribuire a una vera comunione anche tra i popoli in mezzo ai quali si svolge la nostra azione.

Approfitto di questa occasione per ringraziare madre Marinella per la stima e l'affetto con cui ci ha sempre seguiti tramite madre Rosalba Perotti, suor Maria Collino e tutte le Delegate che sono vicine ai Cooperatori presso le vostre opere.

Grazie, infine, a voi tutte, sorelle FMA, perché, con la vostra testimonianza gioiosa, di donne e di consacrate, ci indicate costantemente la mèta del nostro impegno nella città terrena: la costruzione di cieli nuovi e terra nuova.

La Santa Trinità, Maria Ausiliatrice, don Bosco, madre Mazzarello e tutti i santi della Famiglia salesiana vi accompagnino in questi giorni di lavoro e sempre: buona strada!

Per i Cooperatori Salesiani
Roberto Lorenzini
*Coordinatore Generale ACS*

## SALUTO DELLE EXALLIEVE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

18 settembre 1996

*Madre carissima*
*Madri del Consiglio e Capitolari tutte,*

è con il cuore colmo di gioia e con un po' di trepidazione che mi presento a voi per porgervi l'augurio delle vostre exallieve e dei vostri exallievi. Vi voglio assicurare che siamo unite a voi nella preghiera, per dirvi il nostro vivo, intenso grazie per tutto ciò che siete, che ci date, che fate in ogni angolo della terra.

Anzitutto devo esprimere la mia gratitudine personale per l'affettuosa accoglienza che mi avete offerto in ogni ispettoria dove, a nome del Consiglio confederale, mi sono recata per un servizio di animazione. Ovunque ho trovato lo stesso calore, lo stesso entusiasmo, lo stesso impegno.

Tutto ciò è dovuto alla vostra fedele ed efficace presenza accanto a noi, a quel dialogo mai interrotto, sempre ricco di fede, stimolante al bene.

Spinta dall'esperienza di cui mi sono arricchita in questi anni di servizio all'Associazione, dal bene che voglio all'Istituto e soprattutto dai recenti documenti ecclesiali che riguardano i laici, la missione della Chiesa e la vita consacrata, mi permetto di rivolgervi un pressante invito:

*sostenete e promuovete* la nostra volontà di essere nella chiesa e nella società laici impegnati nella costruzione del Regno. Laici dal cuore sensibile nei confronti delle gravi povertà che ovunque affliggono i giovani. Il compianto don Egidio Viganò diceva con insistenza: «Per fare il bene occorre essere in tanti» e noi lo siamo e vi diamo la nostra disponibilità.

Nel Convegno celebrato a Siviglia lo scorso maggio, abbiamo sognato *una nuova stagione associativa* dove si continui l'esperienza

di relazioni interpersonali autentiche che maturano e stimolano all'impegno apostolico e di gruppo.
*Sognate con noi!* Se l'esperienza viene condivisa l'orizzonte si fa più definito e chiaro.
*Vogliamo esserci più di ieri* nel progetto pastorale dell'Istituto, della Chiesa locale, nelle strutture sociali e politiche; *non vogliamo mancare* là dove si fa cultura, dove si scommette sulla dignità della persona: *una presenza progettata, incoraggiata, sostenuta; una gestione intelligente delle competenze, delle disponibilità, dei mezzi.*

Ecco, noi vi consegniamo ciò che caratterizza la nostra laicità salesiana: *sappiatela valorizzare* nel lavoro capitolare in cui cercherete la strada per dialogare con la cultura contemporanea e le risposte concrete alla passione educativa con cui l'Istituto vuole guardare ai giovani.
Che si possa aprire una stagione in cui tra Istituto e Associazione ritorni a circolare questa passione per l'umano per restituirlo insieme alla sua immagine originale.
Credo sia questo più che mai il tempo della presenza responsabile e della collaborazione. Ha lasciato scritto Tonino Bello: «Non possiamo continuare a impastare paglia e argilla sulle sponde del Nilo, in minuscole aziende a conduzione privata... con piccoli contratti individuali, con i nostri giri a responsabilità limitata...».

Per giungere a questa mèta occorre, da parte nostra, la consapevolezza che, in un momento così importante di transizione culturale e sociale, di appiattimento della fede, di oscuramento dei valori fondamentali che reggono la vita umana, sia indispensabile per noi essere cristiani certi della propria identità, radicati nella fede e nella carità, ricchi di speranza, capaci di decise scelte evangeliche.

La consapevolezza dei nostri limiti ci obbliga perciò a chiedere alle nostre educatrici di poter realizzare quella *continuità educativa* che ci propone un cammino spirituale ad alto livello per vivere nel mondo la simpatica santità salesiana.
Il Card. Pironio aveva suggerito alle FMA delegate exallieve: «*Siate maestre di preghiera e di vita spirituale, custodite il silenzio interiore che feconda la vostra parola, aiutate le giovani ad essere madri veramente cristiane e donne che sanno rispondere con generosità e slancio alla chiamata di Cristo... Siate una concreta irradiazione del*

*Cristo della Pasqua. Le vostre exallieve vi guardano e vi vogliono sempre loro maestre ed educatrici nel cammino della santità».*

Questo sarà possibile se davvero le vostre Comunità troveranno le modalità per vivere e testimoniare con maggior evidenza la forza di un rapporto sponsale con Cristo. Se continuate ad esserci maestre di radicalità nel seguire Cristo anche noi potremo vivere più intensamente quella fede operosa, semplice e chiara che dice ai giovani che vale la pena scegliere Cristo come Signore della propria vita e motivo del proprio donarsi agli altri.
*I figli non assomigliano ai genitori?!*

Buon lavoro!

Per le exallieve
Rosadele Regge
*Presidente Confederale*

## SALUTO DELLE VOLONTARIE DI DON BOSCO

18 settembre 1996

*Carissime sorelle in Cristo e in don Bosco,*

sono contenta di essere qui, invitata a rappresentare l'Istituto delle Volontarie di don Bosco all'inizio del vostro XX Capitolo generale. L'invito che mi è stato rivolto dalla Madre generale definiva questo incontro «una sosta di studio e di preghiera per una risposta sempre più dinamica e viva alle urgenze pastorali e in fedeltà al carisma educativo salesiano». Una sintesi che ha detto l'importanza del vostro essere qui in ascolto della «novità dei contesti», per accogliere «le nuove frontiere», per un annuncio pieno di speranza al quale vi sentite chiamate in vista del terzo millennio (cf *Carta di Comunione* 28).

In questo contesto così carico di responsabilità per voi tutte, noi Volontarie ci sentiamo particolarmente coinvolte e la mia presenza qui vuole portarvi, oltre all'augurio di un lavoro fecondo per tutto l'Istituto, la nostra 'vicinanza' fatta di preghiera e di attenzione.

Attraverso la preghiera chiediamo la 'presenza' dello Spirito Santo come protagonista, 'come principio dinamico' di comunione, perché è Lui che dà a tutto il corpo la vita, l'unità e il movimento (cf *LG* 7). Siate quindi certe di essere accompagnate ogni giorno, nei vostri lavori, da questo sicuro ed essenziale aiuto anche per l'intercessione della nostra Madre, l'Ausiliatrice.

Come già nella fase preparatoria, la nostra attenzione sarà rivolta anche allo sviluppo del tema che avete scelto: un tema attuale, vivo che interpella anche chi, come noi, vive il fronte della laicità salesiana nella consacrazione. Infatti «i differenti Gruppi non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono portatori del progetto evangelico del Fondatore». Così ci dice la *Carta di Comunione* (31) e così crediamo noi!

Guardiamo a voi «donne radicate in Cristo» che rendono visibile nella storia «le tracce della Trinità» perché gli uomini possano avere «l'indirizzo di Dio» (cf *VC* 20); guardiamo a voi interpellate, come noi, dalla sfida dell'inculturazione per un'adesione più piena e vera alla missione educativa nello spirito di don Bosco; guardiamo a voi per vivere autenticamente e sempre più profondamente la correlazione sostanziale fra tutti i Gruppi della Famiglia in un rapporto di reciprocità che prolunga e ampia l'esperienza carismatica del Fondatore (cf *Carta di Comunione* 31). Per essere quindi la *profezia* ci affidiamo secondo il cuore di don Bosco alla sollecitudine materna di madre Mazzarello e alla paterna bontà di don Rinaldi.

Per le Volontarie di don Bosco
Gianna Martinelli

18 settembre 1996

**Sono Gianluca... Sono Niki...**
*(breve presentazione)*

G. Siamo qui per portarvi il saluto di tutti i giovani del mondo che hanno scelto di vivere la propria vita in stile salesiano.

N. *Ma non solo!* Vogliamo anche essere portatori di un *grido* che non conosce confini territoriali, bandiere, lingue, razze e religioni, e che, come un filo sottile e invisibile, unisce tutti i giovani e sale da ogni angolo della terra: *vivere in pienezza la vita.*

G. La società, quando non nega il diritto alla vita o sfiora il limite dell'indifferenza, offre risposte inadeguate alle attese, ai desideri dei giovani: propone, se non impone, progetti di vita basati sulla logica del consumismo e del materialismo... insomma risposte che portano i giovani a ridurre la propria esistenza ad una sola dimensione, quella terrena, al ripiegamento su se stessi e quindi alla negazione della vita.

N. Delusi e insoddisfatti di ciò, noi giovani cerchiamo disperatamente un senso e ragioni per vivere: i nostri sguardi, allora, vanno alla ricerca di qualcuno che ci accolga, ci ascolti, sappia valorizzare le nostre qualità personali. I nostri sguardi hanno bisogno di incrociare quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché di donne 'portatrici di vita'.

G. È per questo che oggi, a nome dei giovani di tutti i Continenti, rivolgiamo a voi tutte questo appello:

N. *Donateci Gesù, donateci la vita, donateci l'allegria e la semplicità di madre Mazzarello... Aiutateci ad avere speranza, a cre-*

*dere che il futuro è possibile, a vivere nella Chiesa e nel mondo con gli occhi e il cuore di don Bosco.*

G. *Instancabili compagne...* così vi vogliamo... *in comunità più aperte al nuovo e con uno stile unitario, dove maggiori siano gli spazi e le responsabilità dei giovani.*

N. Noi non vogliamo, né possiamo suggerirvi programmi, progetti, obiettivi e strategie... ma invitarvi, questo sì, a rinvigorire sempre di più l'amore per i giovani, a potenziare passione ed energie, perché ciò che non va dimenticato è che... «*L'educazione è cosa di cuore*»... *I giovani hanno bisogno di amore! Siate per noi un segno di questo Amore, un richiamo a Dio.*

G. Concludiamo augurandovi che questo Capitolo possa fornire *nuovi strumenti per una rinnovata missione educativa apportatrice di speranza e inculturata verso il terzo millennio.*

Niki e Gianluca: AUGURI E BUON LAVORO!!!

GIANLUCA ARCANGELI *(VIDES Cinecittà - Ispettoria IRC)*
NIKI COZZOLINO *(ORATORIO Civitavecchia - Ispettoria IRA)*

# MESSAGGI

## MESSAGGIO AI SALESIANI DI DON BOSCO

Prima di concludere questo Capitolo, originale esperienza di salesianità, vogliamo esprimere a tutti voi, nostri fratelli, un saluto fraterno e cordiale.
Anzitutto, vi ringraziamo per il vivo interesse con il quale ci avete accompagnate lungo il cammino capitolare con la presenza, la preghiera, l'incoraggiamento.
La vita e le domande che ognuna di noi portava con sé, rafforzate dalle attese e dai sentimenti espressi dal Rettor Maggiore all'apertura del Capitolo, ci hanno impegnate nella riflessione e nella ricerca di strade nuove perché il *carisma*, che nella Chiesa ci è affidato, possa *esprimersi in tutta la sua forza*.

Vogliamo condividere sempre meglio con voi il dono e la gioia dell'unica vocazione salesiana per approfondire la comune spiritualità e convergere nell'attuazione di progetti significativi a servizio dei giovani.
La ricchezza di culture, di sensibilità, di apporti ci hanno spinte ad esplicitare, come donne, la forza del Sistema preventivo, oggi, guardando alla Vergine Madre che, fin dalle origini del nostro Istituto è la fonte della nostra sollecitudine per la vita e l'educazione.

Siamo coscienti che le sfide da affrontare sono molte, ma sappiamo anche di essere in rete con altri, soprattutto con voi, per dare, sulle orme dei nostri Fondatori, risposte audaci nella difesa e promozione della vita, nell'*essere con* in maniera solidale, nel fare scelte educative in reciprocità.

Rinnovati dall'esperienza dei nostri Capitoli, possiamo guardare insieme con fiducia al terzo millennio, uniti nella stessa passione educativa, per essere, dentro i contesti pluriculturali in cui viviamo, *testimoni e profeti della paternità di Dio* per ogni giovane.

Le Capitolari

A voi, Cooperatori e Cooperatrici che siete stati presenti, attraverso il Coordinatore generale, al 'taglio del nastro' del nostro Capitolo Generale XX e che vi siete fatti presenti in modi diversi, soprattutto con la preghiera, vogliamo esprimere il nostro grazie.

Sentiamo ancora l'eco del vostro saluto augurale, così vivo e fraterno, che ci invitava a novità, quella che lo Spirito continua a suscitare nella Chiesa.

Questa novità è oggi per noi vivere *la profezia dell'insieme*: nei cinque continenti, insieme a voi Cooperatori e Cooperatrici, a tutti i membri della Famiglia salesiana e a tante donne e uomini aperti al bene, vogliamo farci promotrici di una *cultura alternativa* che sostiene *vita, solidarietà, corresponsabilità* dove dominano morte, povertà, potere in mano a pochi.

Don Bosco, da sempre, ha pensato alla trasformazione della società attraverso l'educazione. Riaffermiamo dunque con forza, insieme a voi, questa scelta.
Come donne consacrate, vogliamo prenderci cura particolare delle giovani, perché siamo convinte che se educhiamo la donna apriamo nuove strade di umanità nel mondo, rendendolo più conforme al disegno di Dio.

Ci incoraggia ad accogliere questa sfida del nostro tempo la sapienza educativa di Maria Mazzarello, e Maria Ausiliatrice ci sostiene e accompagna perché, insieme a voi e alla grande famiglia di don Bosco, sappiamo rispondere alle nuove povertà giovanili con la forza della comune missione.

Le Capitolari

Sognare... Noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, radunate a Roma per il Capitolo generale, abbiamo sognato ad occhi aperti e il nostro è diventato un sogno universale.
Abbiamo visto tutte le exallieve del mondo con diversi volti e diverse età, ma con lo stesso cuore di don Bosco e di madre Mazzarello.
Abbiamo percorso le strade delle periferie e i luoghi del disagio, dove tanti giovani faticano a sopravvivere. Lì eravate, sorridenti e solidali.
Con grande soddisfazione vi abbiamo viste, nei vari ambienti, coraggiose nel difendere i diritti umani e la vita oggi così minacciata.
Vi abbiamo incontrate anche nelle Università, impegnate con gli altri nella costruzione di una nuova cultura *più solidale e più corresponsabile*.
Abbiamo visto molte di voi accompagnare i figli nel cammino della fede, con chiare motivazioni e con molto amore: il Sistema preventivo di don Bosco è diventato vita nelle vostre famiglie.
Eravate anche presenti in modo aperto e propositivo nelle Comunità parrocchiali, nelle scuole, negli oratori, nel volontariato...

E c'eravamo anche noi, a condividere lo stesso carisma salesiano a servizio dei giovani e della società.
Ci radunava una donna, Maria, Ausiliatrice e Madre della Famiglia salesiana.

Al risveglio abbiamo scoperto che il nostro sogno era realtà. Per questo vi diciamo: «Grazie perché custodite una fede incrollabile nel Dio della vita e, insieme a noi, partecipate agli altri la scoperta inesauribile del suo amore per ogni uomo e per ogni donna...».

Sentiamo quanto voi siete importanti nella Famiglia salesiana e per noi FMA.
Educate nelle nostre case, siete oggi educatrici che camminano con i giovani verso la pienezza della Vita.

Le Capitolari

L'augurio incoraggiante che la vostra Responsabile ha rivolto a tutte noi all'inizio del Capitolo generale ci ha fatto sentire in comunione.

Sappiamo che ci avete accompagnate con la preghiera e ve ne siamo grate.
Il Capitolo è stato infatti un grande evento di Spirito Santo. Alla sua luce abbiamo *rivisitato* la prima comunità dei cristiani e delle nostre sorelle di Mornese, tentando poi di individuare le nuove strade di evangelizzazione che vogliamo percorrere con audacia e fedeltà, radicate nel Cristo Risorto, per dire la nostra fede ai giovani del terzo millennio.

*Vita, solidarietà, corresponsabilità* sono i grandi contenuti di cui vogliamo sostanziare la vita comunitaria e tutta l'attività educativa, scegliendo *l'amorevolezza* come ottica nella quale leggere il Sistema preventivo.

Sentiamo che noi e voi, donne consacrate portatrici del carisma salesiano, possiamo fare molta strada insieme per dare risposte sempre più dinamiche e vive alle urgenze pastorali ed educative dei giovani e soprattutto delle giovani donne.

A Maria, Maestra e Guida della Famiglia salesiana, affidiamo l'impegno di approfondire fra noi la comunione perché il «tutti siano uno» risplenda anche attraverso la nostra testimonianza.

Le Capitolari

## MESSAGGIO ALLE COMUNITÀ EDUCANTI GENITORI, DOCENTI, COLLABORATORI, ANIMATORI

Avete certamente sentito dire che noi Figlie di Maria Ausiliatrice eravamo radunate a Roma per il Capitolo generale. Molti di voi avevano condiviso il cammino preparatorio, altri invece avranno pensato: che cos'è?
È una straordinaria esperienza di ricerca, condivisione, comunione; una *lunga conversazione* che ha coinvolto 189 FMA, appartenenti ai cinque continenti, mosse da un unico desiderio: che tutti i giovani possano avere la vita e averla in pienezza.

L'appello «A te le affido», che è risuonato all'origine del nostro Istituto, oggi ci chiama con nuova forza a *prenderci cura della vita che cresce, attraverso la missione educativa* che ogni giorno condividiamo con voi.
Vogliamo perciò farvi partecipi di un grande sogno: che le nostre comunità educanti rafforzino la loro comunione intorno al carisma educativo di don Bosco e di madre Mazzarello, per consegnare ai giovani la speranza e la responsabilità del terzo millennio.

*Promuovere la cultura della vita, della solidarietà, della corresponsabilità* è la strada che possiamo percorrere per *crescere insieme, come comunità* dove si pongono gesti piccoli, ma concreti, capaci di spezzare la logica della morte, della povertà, del potere.

*L'amore di Gesù Buon Pastore è la fonte dell'amorevolezza* che vogliamo riscoprire come *forza del Sistema preventivo* e come *qualità delle nostre relazioni.*

Vi ringraziamo per la partecipazione al comune progetto e torniamo con gioia a lavorare con voi per la vita delle giovani generazioni.

Le Capitolari

Carissimi giovani di tutti i continenti che cercate la vita, l'amicizia, la giustizia, la fede, la libertà..., vi diciamo, con tanta gioia, che voi siete stati i partecipanti privilegiati del nostro Capitolo Generale XX.

Noi Figlie di Maria Ausiliatrice, rappresentanti di 84 Paesi, vi abbiamo portati nel cuore sempre.
Per voi e con voi abbiamo pregato, riflettuto, conversato.

Avevamo un grande 'regista': lo Spirito Santo, che guida la nostra e la vostra vita verso un'unica mèta, così cara a don Bosco e a madre Mazzarello: la santità.

Lo Spirito ci ha fatte ritornare alle sorgenti: la prima comunità cristiana e la nostra prima comunità di Mornese, dove si pregava, si ascoltava la Parola, si 'spezzava il pane' e si condivideva quello che ciascuna era ed aveva.

I nostri cuori e i nostri occhi hanno rivisitato i cortili, le strade, le scuole, i gruppi, le zone a rischio, gli ambienti di lavoro dove voi trascorrete i vostri giorni. Ora lì vogliamo raggiungervi per dirvi che abbiamo bisogno di voi nel

- promuovere e difendere la vita
- prenderci cura dei piccoli e dei poveri
- realizzare l'incontro con il Signore della Vita in un'unica rete di solidarietà e corresponsabilità che diventa, per il nostro mondo, profezia dell'amorevolezza salesiana.

Maria, la Madre, vi dice: «Andate senza paura verso il terzo millennio. Io sono accanto a voi».

Le Capitolari

In piena sintonia con voi, donne consacrate, radicate in Cristo e abitate come noi dalla passione del Regno, sentiamo il bisogno di comunicare la gioia di Pentecoste che il nostro Capitolo Generale XX ci ha fatto vivere.

In ascolto dello Spirito che rende sempre più bella e affascinante la Chiesa nella molteplicità dei carismi, abbiamo accolto il suo invito a tessere, insieme a voi, reti di comunione, per *testimoniare la vita* in una cultura di morte, *la solidarietà evangelica* in una cultura di individualismo, *la corresponsabilità* in una società che privilegia il potere.

La sequela di Gesù, infatti, è per tutte noi la forza generatrice di una *nuova relazione* con ogni creatura e ci realizza pienamente come donne innamorate della vita e al servizio della vita.

Affidiamo a Maria, Madre ed educatrice, il comune sforzo di inculturare questo amore e di renderci attente a leggere nella storia ogni possibilità di promozione umana, soprattutto della donna, perché il terzo millennio segni il tempo di un mondo più riconciliato e fraterno. Sia lei ad accompagnarci nel cammino verso la pienezza della vita.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice
*radunate a Roma in assemblea mondiale*

Ci sentiamo solidali con voi, *donne del mondo*, di qualunque razza, lingua e religione, nell'umile tentativo di elaborare una nuova cultura che contribuisca a rendere *più umano il volto della terra*.

Con voi, infatti, ci impegniamo a sostenere la vita col *prenderci cura*, col *far crescere*, attente alla famiglia, ai più piccoli, agli emarginati, a tutte le situazioni in cui la vita è minacciata.

Con voi, vogliamo *tessere relazioni personali più autentiche e libere, fatte di accoglienza e di valorizzazione della differenza, aperte alla comunione* che il 'genio femminile' sa creare anche nelle situazioni più difficili.

Ci sta a cuore che la donna possa offrire, anche attraverso la cultura massmediale, una *presenza propositiva*, consapevole del proprio dono di intelligenza, intuizione, bellezza, decisa a non lasciarsi strumentalizzare e capace di dire ad ogni donna il grande dono di cui è portatrice, talora inconsapevolmente. Anche in questo campo ci sentiamo corresponsabili.

Infine, desideriamo metterci in rete con tutte voi lavorando con passione nel campo dell'*educazione*, perché i giovani crescano come uomini e come donne responsabili dei progetti di felicità che Dio creatore ha su ciascuno di noi, sul mondo intero.

Il nostro ringraziamento a voi che continuate ad essere *presenza educativa* in famiglia e *presenza costruttiva* nel sociale, specialmente negli ambienti in cui le donne hanno meno voce.

In reciprocità con gli uomini e le donne di buona volontà vogliamo porre gesti quotidiani di amore accogliente perché a tutti venga riconosciuta la dignità di persone capaci di contribuire a un mondo più fraterno e solidale.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice
*radunate a Roma in assemblea mondiale*

# Elenco delle Partecipanti al Capitolo Generale XX

### Consiglio generale

| | |
|---|---|
| Madre Castagno Marinella | Superiora generale |
| » Perotti Rosalba | Vicaria generale |
| » Nevares Matilde | Consigliera per la formazione |
| » McPake Georgina | Consigliera per la pastorale giov. |
| » Chiandotto Lina | Consigliera per le missioni |
| » Curti Mariagrazia | Consigliera per la comun. sociale |
| » Maraviglia Laura | Consigliera per l'amministrazione |
| » Barreto Maria de Lourdes | Consigliera visitatrice |
| » Colombo Antonia | » » |
| » Deumer Anne-Marie | » » |
| » Hernández Ciriaca | » » |
| » Maioli Elisabetta | » » |
| » Mattiussi Anna Maria | » » |
| » Pino Capote María Lourdes | » » |
| » Zucchelli Anna | Segretaria generale |

| AFRICA | ISPETTORIA |
|---|---|
| Sr. Asselin Candide<br>Sr. Crotti Rachele | Africa Est *N. S. della Speranza* |
| Sr. Reakes Geraldine<br>Sr. Sweeney Margaret | Africa Merid. *N. S. della Pace* |
| Sr. Reungoat Yvonne<br>Sr. Moscoso Luisa | Africa Ovest *Madre di Dio* |
| Sr. Pescarini Giuseppina<br>Sr. Pulido Elsa Amélia | Mozambico *S. Giovanni Bosco* |
| Sr. Mwema Marie-Dominique<br>Sr. Ilunga Cécile | Zaïre *N. Signora d'Africa* |

### AMERICA

| | |
|---|---|
| Sr. Estrella Luz Consuelo<br>Sr. Molina Juana | Antille *S. Giuseppe* |

| | |
|---|---|
| Sr. Rossi Aurelia<br>Sr. Riccioli Marta Liliana | Argentina *S. Francesco di Sales* |
| Sr. Rivera Carmen Elena<br>Sr. Pella María Cristina | Argentina *S. Francesco Zaverio* |
| Sr. Zentner Claudia Maria<br>Sr. Durán María Josefa | Argentina *N. S. del S. Rosario* |
| Sr. Bardini Lina<br>Sr. Santamaría Bernarda | Bolivia *N. S. della Pace* |
| Sr. Américo Rolim Maria<br>Sr. Duncan de Miranda Ivanette | Brasile *Madre Mazzarello* |
| Sr. Rosa Maria de Lourdes<br>Sr. Vendrame Odette Carmen | Brasile *Immacolata Ausiliatrice* |
| Sr. De Almeida Dantas Darcy<br>Sr. Moreira da Silva Dilza | Brasile *N. S. della Pace* |
| Sr. Barreto Maria Lúcia<br>Sr. Feitosa Lopes Rita | Brasile *Laura Vicuña* |
| Sr. Deretti Alaíde<br>Sr. Gesser Helena | Brasile *N. S. Aparecida* |
| Sr. Da Costa Benício Leonor<br>Sr. Barros Cavalcante M. José | Brasile *Maria Ausiliatrice* |
| Sr. Meireles Regina Maria<br>Sr. Cordeiro Tânia Maria | Brasile *N. S. da Penha* |
| Sr. Da Silva Célia Aparecida<br>Sr. Pela Silvia | Brasile *S. Caterina* |
| Sr. Joseph Marie-Aline<br>Sr. Guitard Lise | Canada *Notre-Dame du Cap* |
| Sr. Flores Elvia Marina<br>Sr. Expósito María Dolores | Centro America *SS. Salvatore* |
| Sr. Ronquillo Carmen<br>Sr. Cruz Elena María | Centro America *N. S. degli Angeli* |
| Sr. Nuín María Del Carmen<br>Sr. Stodutti Nélida | Cile *S. Gabriele Arcangelo* |
| Sr. Sánchez Alicia<br>Sr. Arango María Constanza | Colombia *N. S. del Rosario di Chiq.* |
| Sr. Contreras Marina<br>Sr. Rojas Clemencia | Colombia *N. S. della Neve* |

| | |
|---|---|
| Sr. Zuluaga Luisa Margarita<br>Sr. García Gloria Elena | Colombia *Maria Ausiliatrice* |
| Sr. Rivera Judith<br>Sr. Mesa María Eunice | Colombia *S. Maria Mazzarello* |
| Sr. Gracia Elena<br>Sr. Navarro María Beatriz | Ecuador *Sacro Cuore* |
| Sr. Laguerre Marie Josseline<br>Sr. Bréneville Paulène | Haïti *N. S. del Perpetuo Soccorso* |
| Sr. Zumaya María Teresa<br>Sr. Zanella Catarina | Messico *N. S. di Guadalupe* |
| Sr. Miranda María Luisa<br>Sr. Miranda María Del Pilar | Messico *Mater Ecclesiae* |
| Sr. Porta Ana María<br>Sr. Ortiz Nilda | Paraguay *S. Raffaele Arcangelo* |
| Sr. Benavides Hilda<br>Sr. Salas Eleana | Perú *S. Rosa da Lima* |
| Sr. Kelly Theresa Marie<br>Sr. Suprys Judith Ann | Stati Uniti Est *S. Filippo Apostolo* |
| Sr. Ponce Martina<br>Sr. Neves Phyllis | Stati Uniti Ovest *Maria Immacol.* |
| Sr. López María Angeles<br>Sr. Franco Martha | Uruguay *Immacolata Concezione* |
| Sr. Coelho Maria Gabriela<br>Sr. Contreras M. de los Angeles | Venezuela *S. Giovanni Bosco* |

**ASIA**

| | |
|---|---|
| Sr. Lee Mei Yin Rosetta<br>Sr. Tse Kam Fong Cecilia | Cina *Maria Ausiliatrice* |
| Sr. Boado Felicidad<br>Sr. Garcia Sarah | Filippine *S. Maria D. Mazzarello* |
| Sr. Takeishi Satoko Monica<br>Sr. Kenjo Sumie Teresina | Giappone *Alma Mater* |
| Sr. De Souza Wilma<br>Sr. Castellino Teresa | India *S. Maria Mazzarello* |
| Sr. Korah Ruby<br>Sr. Mookanthottathil Cecilia | India *Sacro Cuore* |

| | |
|---|---|
| Sr. Thevarkunnel Annie<br>Sr. Battigelli Genevieve | India *Maria Ausiliatrice* |
| Sr. Arul Josephine<br>Sr. Doss Rosalia | India *S. Tommaso Apostolo* |
| Sr. D'Souza Ivy Philomena<br>Sr. Susngi Catherine | India *Cuore Immacolato di Maria* |
| Sr. Om So Ok Teresa<br>Sr. Lee Chong Ja Maria Dom. | Korea *Stella Matutina* |
| Sr. Kassis Ibtissam<br>Sr. Fior Lina | Medio Oriente *Gesù Adolescente* |
| Sr. Kohasuwan Chantra Teresa<br>Sr. Yawasang Nitaya Maria | Thailandia *S. Maria Mazzarello* |

**EUROPA**

| | |
|---|---|
| Sr. Haller Gertrud<br>Sr. Kreuzberger Veronika | Austria *S. Michele Arcangelo* |
| Sr. Amaddeo Serafina<br>Sr. Bourgeois Marie-Jacqueline | Belgio Sud *SS. Sacramento* |
| Sr. Van Aerschot Rita<br>Sr. Uyttersprot Hilda | Belgio Nord *Sacro Cuore* |
| Sr. Alvarez María Mercedes<br>Sr. Kusová Zdeňka | Ceca-Lituana *Maria Immacolata* |
| Sr. Bottero Maria<br>Sr. Pernoud Janine | Francia *N. Dame de Lourdes* |
| Sr. Schmid Katharina<br>Sr. Höll Rosa | Germania *Maria Ausiliatrice* |
| Sr. Cahill Margaret<br>Sr. Jones Kathleen | Gran Bretagna *S. Tommaso da C.* |
| Sr. Donegan Mary<br>Sr. O'Byrne Máire | Irlanda *N. S. Regina d'Irlanda* |
| Sr. Savino Vita<br>Sr. De Fortunati Palmira | Alessandrina *N. S. della Salve* |
| Sr. Mencarini Maria<br>Sr. Dal Lago Margherita | Emiliana *Madonna di S. Luca* |
| Sr. Bianchi Maria<br>Sr. Deleidi Anita | Ligure *Madonna della Guardia* |

| | |
|---|---|
| Sr. Musatti Emilia<br>Sr. Barberi Carla | Lombarda *Sacra Famiglia* |
| Sr. Salusso Ferdinanda<br>Sr. Zucchetti Maria Rosa | Lombarda *Maria Immacolata* |
| Sr. Teruggi Giuseppina<br>Sr. Rigamonti Donata | Lombarda *Madonna del S. Monte* |
| Sr. De Vietro Francesca<br>Sr. Labate Rosa | Meridionale *Sr. Teresa Valsè* |
| Sr. Castellino Carla<br>Sr. Sommaruga Giordana | Monferrina *N. S. delle Grazie* |
| Sr. Aldieri Flora<br>Sr. Sauchelli Carmelina | Napoletana *N. S. del Rosario* |
| Sr. Filippi Nanda<br>Sr. Ridella Franca | Novarese *S. Giovanni Bosco* |
| Sr. Grigolon Gemma<br>Sr. Periale Maria Grazia | Piemontese *Maria Ausiliatrice* |
| Sr. Penna Maria Vanda<br>Sr. Cardani Angela | Piemontese *Sacro Cuore* |
| Sr. Fedrigotti Lucia<br>Sr. Razionale Anna Giovina | Romana *Santa Agnese* |
| Sr. Vorlová Vera<br>Sr. Trabucchi Claudia | Romana *Santa Cecilia* |
| Sr. Fisichella Maria<br>Sr. Bonaccorsi Giuseppa | Sicula *S. Giuseppe* |
| Sr. Sireci Maria Agnese<br>Sr. Buccafusca Angela | Sicula *M. Maddalena Morano* |
| Sr. Barbanti Giuseppa<br>Sr. Di Michele Gisella | Toscana *Spirito Santo* |
| Sr. Anzolla Ileana<br>Sr. Laudi Maria Luisa | Veneta *Maria Regina* |
| Sr. Polanzan Dora<br>Sr. Zorzi Margherita | Veneta *Ss. Angeli Custodi* |
| Sr. Aspesi Candida<br>Sr. Cortese Bertilla | Vercellese *Madre Mazzarello* |
| Sr. Wilczko Alicja<br>Sr. Czekala Teresa | Polonia *Maria Ausiliatrice* |

| | |
|---|---|
| Sr. Pioskowik Maria<br>Sr. Bartkowska Elżbieta | Polonia *Madonna di Jasna Góra* |
| Sr. Moreira Maria Aduília<br>Sr. Teixeira Rosa | Portogallo *N. S. di Fatima* |
| Sr. Danišová Helena<br>Sr. Králová Dagmar | Slovacchia *S. Giovanni Bosco* |
| Sr. Zelič Brigita<br>Sr. Peče Marija | Slovenia-Croazia *S. M. di Brezje* |
| Sr. Olivella María Rosa<br>Sr. Ruiz De Gauna M. Lourdes | Spagna *N. S. del Pilar* |
| Sr. Hernández María Auxiliadora<br>Sr. Martínez Encarnación | Spagna *Vergine del Cammino* |
| Sr. Nieto Corona<br>Sr. Mateos Mercedes Juana | Spagna *S. Teresa* |
| Sr. Ballesteros María Mercedes<br>Sr. Lagares Luisa | Spagna *Maria Ausiliatrice* |
| Sr. Rosanna Enrica | Auxilium |

**OCEANIA**

| | |
|---|---|
| Sr. Van Dyk Enrica<br>Sr. Curmi Teresa | Australia *Maria Ausiliatrice* |

***INVITATE***

| | |
|---|---|
| Sr. Battagliola Paola | Timor |
| Sr. Masson Bernadette | Madagascar |
| Sr. Mai Thi Cap Teresina | Vietnam |

# Indice

*Premessa* ..... 5

*Tema del Capitolo Generale XX* ..... 9

***«A te le affido» di generazione in generazione*** ..... 11

*Introduzione* ..... 13

**Gesù camminava con loro** ..... 15
– in dialogo con l'esperienza delle origini –

***La memoria del futuro*** ..... 15
Non temete... là mi vedrete ..... 16
Ecco tua madre ..... 18
Come io ho amato voi ..... 20
Ciò che abbiamo visto, toccato e udito... ..... 21
Custodiscili nell'unità ..... 22
Pur essendo molti siamo uno ..... 24
Va' e annuncia... ..... 25
C'è qui un ragazzo ..... 27
Va' e fa' lo stesso ..... 28
Il tesoro nascosto nel campo ..... 30

***Una storia tutta da raccontare*** ..... 32

*La parabola dello sguardo* ..... 36

**Gesù guardò la folla e si commosse** ..... 39
– con l'esperienza di ieri sulle strade di oggi –

**Insegnaci il segreto della vita** ..... 41

Il mistero di Dio ..... 41
*Il problema: una domanda di Dio dai mille volti* ..... 41
*Chiamate a rivelare il Dio-Amore* ..... 42
*Perché i giovani possano incontrarlo* ..... 44

La sacralità della vita ..... 46
*Il problema: la vita violata* ..... 46
*Con Gesù, il Vivente* ..... 48
*Per essere segno di vita riconciliata* ..... 49

Mi avete rubato il cuore ..... 50

**Nella via della condivisione solidale** ..... 52
Per la dignità di ogni persona ..... 52
*Il problema: l'impoverimento nel mondo* ..... 52
*Con Gesù povero* ..... 53
*Viviamo la povertà* ..... 55
*Nello stile semplice della gratuità* ..... 56
Per la giustizia ..... 58
*Il problema: una crescente ingiustizia* ..... 58
*Il progetto educativo salesiano* ..... 60
*Riconosce la dignità del lavoro* ..... 62
Per la pace ..... 64
*Il problema: l'intolleranza* ..... 64
*In ascolto delle differenze* ..... 65
*Per essere 'laboratori' di pace* ..... 67
L'educazione è cosa di cuore ..... 69
**Con la profezia dell'insieme** ..... 71
Corresponsabili del futuro ..... 71
*Il problema: mani avide controllano il potere* ..... 71
*Con Gesù obbediente al Padre* ..... 73
*Per una totale disponibilità alla missione* ..... 74
*Guardiamo insieme il futuro* ..... 75
Nell'impegno della trasparenza ..... 77
*Il problema: la manipolazione sotterranea* ..... 77
*La comunicazione autentica* ..... 78
*Educa la libertà* ..... 79
Nel dialogo con le culture ..... 80
*Il problema: società dell'incontro o dell'indifferenza?* ..... 80
*Il coraggio dell'inculturazione* ..... 81
*Per educarci al dialogo* ..... 83
I giovani sentano di essere amati ..... 85
*Conclusione* ..... 87
***ORIENTAMENTO*** ..... 91
**DELIBERAZIONI E ORIENTAMENTI RELATIVI ALLE COSTITUZIONI E AI REGOLAMENTI** ..... 93
*Modifiche al testo delle Costituzioni* ..... 95
*Modifiche al testo dei Regolamenti* ..... 102
*Interpretazione pratica di un articolo delle Costituzioni* ..... 107

**ALLEGATI** ..... 109

Telegramma di Sua Santità Giovanni Paolo II ..... 111

**Discorsi**

Discorso di apertura del Card. E. Martinez Somalo ..... 112
Parole del Rettor Maggiore don Juan Edmundo Vecchi alle Capitolari ..... 121
Parole della superiora generale, madre Marinella Castagno
all'apertura del CG XX ..... 126
Indirizzo della superiora generale, madre Antonia Colombo
a Sua Santità Giovanni Paolo II nell'udienza del 7 novembre 1996 ... 130
Discorso di Sua Santità Giovanni Paolo II alle Capitolari
nell'udienza del 7 novembre 1996 ..... 132
Parole della Madre generale a conclusione del CG XX ..... 135

**Omelie**

Omelia del Rettor Maggiore
nella concelebrazione di inizio del CG XX ..... 141
Omelia del Rettor Maggiore
nel giorno dell'elezione della Superiora generale ..... 146
Omelia del Rettor Maggiore
nella concelebrazione conclusiva del CG XX ..... 150

**Saluti**

Saluto dei Cooperatori/Cooperatrici salesiani ..... 155
Saluto delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice ..... 158
Saluto delle Volontarie di don Bosco ..... 161
Saluto dei giovani ..... 163

**Messaggi**

Messaggio ai Salesiani di don Bosco ..... 165
Messaggio a Cooperatori e Cooperatrici ..... 166
Messaggio alle Exallieve ed Exallievi delle FMA ..... 167
Messaggio alle Volontarie di don Bosco ..... 168
Messaggio alle comunità educanti ..... 169
Messaggio ai giovani ..... 170
Messaggio alle donne consacrate ..... 171
Messaggio alle donne ..... 172

**Elenco delle Partecipanti al Capitolo Generale XX** ..... 173